

ISTORIA GENEALOGICA

D E L L A

FAMIGLIA DEL PEZZO

D I

GIACINTO DI CHRISTOFORO

Giurisperito Napoletano

D E D I C A T A

All' Illustrissimo Signore

D. ANTONIO
MIROBALLO

Degli Antichi Signori di Vesti, &c.



IN NAPOLI. Per Antonio Abri. 1721.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



ALL' ILL. SIGNOR
D. ANTONIO
MIROBALLO

Degli antichi Signori delle Cit-
tà di Vesti , di Lettere , di
Gragnano , e delle Ter-
re d' Angri , Pafetano ,
Pimonte , S. Mar-
zano , &c.

GIACINTO DE CRISTOFARO

Giurisperito Napoletano.



*Vesto libro, che
contiene l' I-
storia Geneo-
logica della
Nobilissima Famiglia
a del*

del Pezzo, e che io hò
Scritto negl' intervalli,
che mi concedono le
molte applicazioni, le
quali impiegano la mag-
gior parte della mia vi-
ta, per ogni ragione de-
ve a V. S. Illustrissima
essere indirizzato, e de-
dicato. Quì si tratta di
una nobile, e generosa
stirpe, chiara per l'an-
tico, e perpetuo splen-
dore di valorosi Cava-
lieri, di savissimi Let-
terati,

terati, e di Gentiluomini,
ni, per le virtù, per li
servizj, e per la nasci-
ta cari a' nostri Sovra-
ni Principi, e favoriti
da essi con singolarissime
prerogative: e perciò
deve quest'opera have-
re anche il pregio d'es-
sere dedicata ad un Ca-
valiere da lunga, e an-
tica serie di uomini se-
gnalati disceso, e che
in se medesimo fa la
virtù propria sfolgora-

re in mezzo allo splendore degli Awi, de' quali s'io volessi fare special menzione troppo lungo sarei: lascio dunque di rammemorare, che V. S. Illustrissima discende per linea paterna dagli antichi Signori delle Città di Vesci, di Lettere, di Gragnano, e delle Terre d'Angri, Pasetano, Pimonte, S. Marzano, & altre molte: e per linea

ma-

materna da Marchesi
di S. Giorgio, per via
della Signora D. Giu-
lia Milano vostra ma-
dre, che fu sorella del
bisavolo dell' odierno
Signor Marchese di
S. Giorgio, e Principe
d' Ardore, il quale ador-
na lo splendore della
sua Casa Nobilissima
colla suprema dignità
di Grande di Spagna.
E' di più questo libro
composto con quella ve-
rità,

rità , e candidezza ,
che conviene ad onesto
scrittore , non essendo
fi in esso notata cosa ,
che non sia fondata so-
pra documento , ò di
libri stampati , ò di
scritture pubbliche, e di
fede indubitata: E que-
sto è un'altro titolo , per
cui deve il libro essere
indirizzato à V. S. Il-
lustrissima , che frà gli
altri bei pregi , che le
conciliano il pubblico

ri-

rispetto, e la stima di tutta questa Città, la candidezza, la sincerità, l'honoratezza, la gravità, e l'innocenza de' costumi l'han reso ormai lo specchio di tutti gli ordini delle persone. Finalmente il Signor Principe di S. Pio Signore di questa Famiglia Nobilissima frà uno de' vanti più belli, di cui v'è adorno, hà quello di essere congiun-
tissi-

tissimo di sangue a
V. S. Illustrissima, come
nato dalla Signora D.
Vincenza di lei degnis-
sima sorella : siccome
dunque lo splendore del-
ta di lei casa , quasi con
giunta di nuova luce hà
di nuovi raggi accre-
sciuta la chiarezza an-
tichissima della Fami-
glia del Pezzo : così il
libro che ne contiene
l' istoria deve anche
per questo verso essere
illu-

illustrato dal suo no-
me, e sembra che co-
me cosa sua, a lei di ra-
gione si debba. A tutti
questi titoli vi aggiun-
go quello dell' antica
servitù, che io le hò
professato, e della ve-
nerazione, con cui hò
sempre ossequiato il suo
merito. Lo riceva dun-
que V. S. Illustrissima, e
come cosa, che le ap-
partiene; e come un' at-
to del mio dovere, e co-

b

me

*me un perpetuo testimo-
nio del rispetto, che hò
verso la sua degnissi-
ma persona: a cui con
tutto l'òsequio m' in-
chino.*

Napoli 1. Febbrao 1721.

D. FRAN.

D. FRANCESCO MERCADANTE
CAPECE

A chi legge.



Libri, che trattano delle famiglie, sogliono essere per lo più ricevuti dal pubblico con una prevenzione, ch'è per essi totalmente svantaggiosa. Credono molti, che lo stesso sia pubblicare una storia genealogica, che divulgare una serie di favole, o almeno di fatti, che potrebbero essere senza pregiudizio ignorati dal comune, stimando, che al più la notizia di essi possa appartenere solo a gli Uomini di quella famiglia, per la istruzione de' quali basterebbero le me-

b 2

mo-

more manoscritte, senza inquietare il mondo con nuovi libri, che spesso non hanno altro fine, che nutrire la vanagloria degli uomini leggieri; per non dire, che qualche volta ancora servono per dar fomento a certi spiriti infastiditi dello stato popolare, aprendo loro per via di sognate discendenze l'adito per salire ad origini di antica nobiltà risplendenti. Questo abuso, che veramente è grande, non lascia d'essere antichissimo, perchè antichissimo è nell'uomo il vizio, e la vanità; nè da esso sono state esenti le più ben regulate Repubbliche. Frà gli Hebrei, Herode, figlio di Antipatro fece bruciare tutti gli antichi libri delle genealogie de' Giudei, perchè come dicono alcuni, essendo egli di nazione Idumeo, e di sangue non affatto illustre, col distruggere la memoria delle famiglie, tolse à se stesso il rincrescimento della
no-

novità , & à coloro , che discendevano dalle più nobili , & antiche , gli argomenti da mostrare la chiarezza dell' origine loro. E dopo questo incendio fu così grande il disordine della istoria delle famiglie Hebreë , che ciascuno per ingrandir la propria , cominciò à fingere le discendenze à suo modo; Sicche nacquero tante dispute intorno à tali materie , che giudica S. Ambrogio , che di queste parli S. Paolo , quando condanna le liti intorno alle genealogie , come inutili , e di niun frutto. I Greci alla menfogna inclinati refero una parte della loro istoria favolosa colla Teogonie , ovvero Genealogie degli Dij , le quali siccome occultano le vere origini degli Uomini più Illustri dell' antica Gentilità ; così ci fanno conoscere la debolezza dell' umano intendimento , che contento del sensibile fondava sù quelle favole una religio-

ne

Cic. de Clar.
Orator.

ne bugiarda . Degli abusi de' Romani genealogisti favella Cicerone in questi termini. *Quamquam his laudationibus historia rerum nostrarum est facta mendosior. Multa enim scripta sunt in eis, quae facta non sunt, falsi triumphi, plures consulatus, generastiam falsa, et ad plebem transitiones, cum homines humiliores in alienum ejusdem nominis infunderentur genus, ut si ego me à M. Tullio esse dicerem, qui Patricius cum Ser. Sulpitio Coss. anno decimo post exactos reges fait.*

Altri finalmente poco stimano i libri delle genealogie, perche han per lo più la disgrazia di essere scritti da Uomini illetterati, e vulgari, li quali in verità scrivono con così poco giudizio, e cultura, che poco meno oscurano le famiglie, che prendono ad illustrare.

Ma con tutto che alcune delle sopradette riflessioni siano vere ad ogni

ogni modo i libri delle genealogie sono utili, e necessarij, perche somministrano non picciola luce all'istoria, e per altre ragioni, che non m'importa di riferire. Ne perche ve ne siano de' cattivi, si debbono perciò havere in poca stima gli ottimi, che sono opere di autori eccellenti. Ne per l'abuso, che alcuni fanno degli studi genealogici, si deve condannare un'applicazione creduta sempre utile, e necessaria, e che perciò è stata degna di gravissimi, e nobilissimi ingegni.

Chi dunque hà da leggere questo libro deve le mentovate prevenzioni affatto deporre, le quali se bene in alcuno altro caso potrebbero essere ragionevoli, ad ogni modo in questo, in cui siamo, affatto non hanno luogo. Perche se si hà riguardo al soggetto del libro, egli è una antichissima, e nobilissima famiglia, conosciuta pur trop-

troppo, e per lo splendore delle antiche Signorie, e per li titoli, e per le parentele, e per ciò che n'è scritto dagli Autori, e per li pubblici documenti, che ha dalla sua illustre origine. Se si riguarda la forma, con cui è scritto, si troverà, che il Chiarissimo Autore, adoperando quella onestà, che gli è propria, si è trattenuto tra i limiti del solo vero, & abborrendo l'abuso de' cattivi genealogisti, adempie le parti di buono storico nel riferire sol quel tanto, che ha trovato confermarsi da scritture, alle quali è dovuta ogni fede, e da Autori, che vanno per le mani di ognuno.

E finalmente se riguarderemo l'Autore medesimo, egli è già conosciuto, e chiaro, non solo in questa Città per la profonda scienza legale, e per l'ornamento di ogni pulita letteratura, ma anche in tutta Europa

pa per l' eccellenti operè di Geometria , che hà pubblicate: Sicche deve anche per questo capo essere il presente libro ricevuto con istima singolare , come opera di una penna accreditata, e maestra, la quale senza dubbio gli haverebbe dato maggiore ornamento , e perfezzione , se avesse havuto tempo di ritoccarlo , e ripulirlo . Ma mentre appena l' haveva ridotto al termine , in cui si vede , gli è convenuto partire per Lombardia alla visita del Reno , e del Pò , dov' era da supremo comandamento destinato . E perche la sua dimora colà non farà breve , & al ritorno gli affari forensi , & i propri, li quali hà intanto lasciati in abbandono , l' occuperanno per lungo tempo , perciò hà voluto , che si stampasse , ancorche forse non abbia l' intiera perfezzione : e ciò per non differire più lungamente un pubblico

e

at-

attestato della stima singolare , che
hà sempre havuta per lo Sig. Principe
di S. Pio , il quale per linea dritta
discende da Gio: del Pezzo, che sotto
Alfonso Primo restituì in questa
Città la sua Casa , di cui il mentova-
to Sig. Principe è Capo, e Signore ,
e della cui ascendenza hà special-
mente voluto trattare il Chiarissimo
Autore , parendogli , che a questo
solo l' obbligassero i motivi, ch' egli
hà havuti per iscrivere questo libro.
Ecco ciò , ch' io voleva dirvi , ò
cortesi Lettori, e vivete felici.

IN.

INDICE

De' Capitoli.

CAPITOLO I.

L A Famiglia del Pezzo hà in Napoli la sua origina, e quindi si traspianta in varie parti fuori del Regno. Pag. 1.

CAPITOLO II.

L A Famiglia del Pezzo ripatria in Napoli, vi recupera gli antichi diritti, e le Armi gentilizie: E' specialmente favorita da' Rè Aragonesi: E vi gode gli onori del Seggia, e li tramanda a' posteri. Pag. 17.

CAPITOLO III.

S Tima singolare, che han fatta i Rè Austriaci della Famiglia del
c 2 Pezzo

Pezzo; honori, titoli, e dignità, con cui si è remunerato il merito di essa: Feudi, e Signorie, che hà goduti, e gode. Pag. 42.

CAPITOLO IV.

D*Elle insegne gentilizie della Famiglia del Pezzo: Dello stato, in cui erano anticamente, e delle mutazioni fattevi dall' Imperador Carlo Quinto Pag. 66.*

CAPITOLO V.

D*Elle famiglie, colle quali ha imparentato la Casa del Pezzo. Pag. 93.*

CAPITOLO VI.

C*He contiene l' arbore genealogico della Famiglia del Pezzo Pag. 129.*

EMI

EMINENTISSIMO SIGNORE

IL Dott. Giacinto de Christofofo espone
à V. Emin., come desidera dare alle
Rampe un libretto intitolato ; *Istoria*
Genealogica della Famiglia del Pezzo ; Sup-
plica V. Em. commettere la revisione di
essa à chi meglio le parerà, ut Deus &c.

Adm. Rev. D. Christophorus Albano
revideat, & referat hac die 12. Februarij
1721.

Honoph. rius Episc. Castellanae Vic. Genl.

Januarius Majella pro Can. Dep.

EMI

EMINENTISSIME DOMINE

Librum cui titulus: *Historia Genealogica della Famiglia del Pezzo &c.*, ab Hiacinto de Christophoro Jurisconsulto Eruditissimo elaboratum sedulo perlegi: nihilque in eo, tam contra fidei puritatem, quam contra morum integritatem animadverti: Propterea Eminentiam Vestram exoro, ut typis mandandum jubeat.

Ncap. Hæc die 16. mensis Februarij 1721.

Em. Vestræ.

Humiliss., & Addictiss. Servus

D. Christophorus Albanus

Abbas, & Rector Curatus

S. Januarij ad Ultimum.

Assensu supradictæ relationis imprimatur

Die 31. Martij 1721.

Homophrius Episc. Castellane Vic. Gen.

D. Petrus Marcus Gypsius Can. Dep.

EMI.

EMINENTISSIMO SIGNORE

IL Dottor Giacinto de Cristoforo espo-
ne à V. Em., come desidera dare alle
stampe un libretto intitolato *Istoria Ge-
nealogica della Famiglia del Pezzo*, suppli-
ca V. Em. commettere la revisione di
essa à chi meglio le parerà ut Deus &c.

Rev. D. Jacobus Grazini revideat, & in-
scriptis referat.

**GAETA REG., MAZZACCARA REG.,
ALVAREZ REG., GIOVENE REG.,
FALLETTI REG.**

*Revisum per S. E. Neap. die 10. Februarij
1721.*

**Spec. Reg. Miro absens,
Et Ill. Dux Lauria non interfuit.**

**Rinaldus.
EMI.**

e discendenze, con tutto che sia certissimo, ch' allora tutto era in disordine, le famiglie senza divisa, gli Uomini senza cognome, i parenti senza distintivo, gli Scrittori senza cura di registrare le successioni, e le discendenze. S' inoltrano poi ne' tempi dell' Imperio, & anche della Repubblica di Roma, e come se fosse loro aperto l' archivio del Senato, trovano le origini delle famiglie, e le ravvisano ne' loro stipiti, mentre ancor trionfano delle soggiogate Provincie, ò mentre in mezzo alla turba de Senatori fanno pompa della Maestà Consolare. Per non dire di altri, che scorrono più animosi in Grecia, e qui trà le ruine di Atene, e di Sparta piantano arbori, li quali finalmente altro frutto non producono, che disprezzo agli autori, e svantaggio alle famiglie, che vi sono rappresentate. E pure se si contentassero del solo vero, ò almeno di dare al verisimile il peso, che merita, farebbero honore a se stessi, e non picciolo beneficio al publico, in pró di cui ritorna il saperfi, quanto si può, l' origine delle famiglie illustri, e la serie de' personaggi, che per le virtù, e per gli honorati fatti meritano riputazione in vita,

Vita, e lodevel memòria nella posteri-
tà; perche i lor successori con sì belli
esempj degl' Antenati prendano ad imi-
targli, & à seguirli, e stò anche per di-
re ad emularli, & avanzarli.

Poiche dunque intraprendo à de-
scrivere l' Istoria Genealogica della No-
bilissima, & Illustrissima Famiglia del
Pezzo, non anderò à cercarne l' origine
più in là del dovere: ma contenendomi
ne' puri termini del vero, comincerò
dal tempo, che ci prescrivono gl' indu-
bitabili documenti, che si sono potuti
ritrovare; e così anderò dimostrando
tutti i pregi, prerogative, e splendori
di essa, sempre con la scorta di scrit-
ture pubbliche, & autentiche, conferma-
te dalla autorità di gravi Scrittori. L'
operare altrimenti, farebbe torto alla
sincerità, & honestà di cui mi pregio
sopra ogni altra cosa, e gravarei i ge-
nerosi Cavalieri di questa chiarissima
Famiglia, li quali nella gloria, e splen-
dore de' loro Antenati hanno tanto che
mostrar, e vantare, che sarebbe un
offendergli il mendicar dalle favole la
materia per adulargli, quando l' istoria
lor somministra, e ben largamente, ogni
più compiuta commendazione.

Sicché non mi fermerò a rintracciare l'origine della Famiglia del Pezzaro tra le antiche Romane, quantunque ne porgano qualche lume le seguenti iscrizioni.

La prima si trova scolpita in un marmo antico posto tra' confini della Città di Calvi, e Teano, in cui Procolo Prefetto della decima Cohorte, e forse a' tempi, che i Romani distrussero le antiche Città de' Sidicini, si querela della morte di Siria Pezzia Urbana sua moglie.

R. T. A. PSENNA. P. F. PROCVLVS

MILITAVIT. CHOR. X. PR. SIRIÆ

PETITÆ VRBANÆ CONIVGE

QVI CVM VIXIT. ANNIS XXXII.

CVIVS DOLOREM ACCEPIT ALIVM

NULLVM NISI MORTIS EIVS ET

P. T. A. PSENNAE. L. F. PATRI ET

Q. T. A. PSENNAE. P. F. FRATRI

La

La seconda è rapportata dal Gruterus pag. 452. Inscript. 5. ro, dicendo, ch' ella si ritrovava nella vicinanza di Napoli nel luogo detto la Conacchia, in cui è consacrato un marmo alla memoria di *Nonio Pettio Duumviro: Questor degli Alimenti: Curatore del Pubblico Danajo, e de' Grani del Commune.*

N. PETTIO. N. R.

GAL. RVFO

II VIRO. Q. ALIMENT.

CVR. PEC. PVBLICÆ

CVRATORI FRVMENT.

CVLTORES IOVIS

OB MERITA EIVS

L. D. D. D.

La terza è anche rapportata dal Gruterus, e trovavasi (com' egli dice) *prope Æmiliam in Æde S. Secundi*, in cui Tito *Pet-* Gruter. pag. 56. Inscript. 8.

Pettio dedica un marmó a Giove Ottimo
Maffimo.

IOVE

OPTVMO

MAXVMO

T. PETTIVS. T.F.T.N.

D. D. L. M.

Mà stabilisco l' origine di questa
Illustre Famiglia nella nostra Metropo-
li in persona di Stanislao del Pezzo, che
viveva a' tempi di Ruggiero Normanno
Duca di Puglia, e di Calabria, il qua-
le non aveva ancora assunto il titolo di
Rè. Fù Stanislao ornato della dignità
di *Milite*, ò Cavaliere, come si legge
in due privilegij in carta pergamena,
il primo dell' anno 1109., l' altro del
1110., li quali si conservano nell' Archi-
vio del Monistero della Santissima Tri-
nità della Cava, come si vede dalla se-
guente scrittura.

In Arc. 84. nu.
212. & Arc 83.
num. 128.

Fidem

Fidem facio, atque testor ego infra-
scriptus Archivista Sacri, & Regalis Mo-
naſterij Illuſtriſſimæ Civitatis Cava, & No-
tarius Apoſtolicus ex Privilegio bon. Mem.
Urbani Octavi, qualiter obſervatis Inſtru-
mentiſ antiquis in pergamento ſervatis in
præclaro Archivio ſupradicti Monaſterij, &
præcipue uno ex illis ſervato in Arc. 84.
num. 212., quod incipit: In nomine Domi-
ni Dei æterni Salvatoris noſtri Jeſu Chri-
ſti, Anno ab Incarnatione ejus milleſimo cen-
teſimo nono, temporibus Domini noſtri Ro-
gerij glorioſi Ducis Menſe Januario tertia
indictione ante me Joannem Judicem, &c. Et
ſinit: Et taliter tibi Petro Notario ſcribere
præcepi, &c. Cui inſtrumento ſunt ſequentes
ſubſcriptiones videlicet ✠ Ego qui ſu-
pra Joannes Judex. ✠ Ego prædictus Sta-
niſlaus Pezzius Miles teſtator ✠ & aliæ
ſunt ſubſcriptiones: Atque obſervato alio
Inſtrumento ſervato in Arc. 83. num. 128,
quod incipit: In nomine Domini Dei æter-
ni, & Salvatoris noſtri Jeſu Chriſti Anno
ab Incarnatione ejus milleſimo centeſimo de-
cimo, temporibus Domini noſtri Rogerij gl-
orioſi Ducis. Dico Anno milleſimo centeſi-
ma decimo, temporibus Domini noſtri Ro-
gerij glorioſi Ducis Menſe Aprili tertia In-
ductione. Dum in Monaſterio Religioſorum
viro

virorum quod ad honorem Sanctae, & Inseparabilis Trinitatis constructum &c. Et finit, . Et taliter sibi Petro Notario scribere praecepi &c. Cui instrumento sunt sequentes subscriptiones videlicet ✠ Ego qui supra Petrus Iudex. ✠ Ego praedictus Stanislaus Pexius Miles Testor ✠ Et aliae sunt subscriptiones . In quorum fidem me subscripsi, & proprio, quo utor mei officij Sigillo, signavi.

Ego D. Marinus Albritus Archivista Cavensis, & Notarius Apostolicus &c.

Fo fede lo Notar Pietro Siano della Cava da sudetta essere stata scritta, e sottoscritta di propria mano del sudetto M. R. P. D. Martino Albritio, il quale è al presente tale quale si fa, e in fede ha Segnato.

Il nome di *Milite* in que' tempi significava lo stesso, che *nobile*, trovandosi assai frequente nelle scritture di quella età i Nobili Napolitani chiamati col nome di *Milini*, e specialmente quando si trattava distinguerli dalla Plebe. Nella scrittura, che fecero i Consoli del governo di Napoli l'anno 1190. sotto il Regno di Tancredi a favore di quei di Scala, & Amalfi, si legge *Nor Aliterius*

Tutin. Orig. de
Seggi pag. 82.

Antonius Consul & Camerarius & Milites, & Univerſus Populus egregia Civitatis Neapolis. Et Innocenzo Terzo ſcrivendo a' Napoletani circa l'anno 1199. vi diſtingue trè ordini, e chiama la Nobiltà col titolo di Militi dicendo; Clero, Militibus, & Populo Neapolitano.

Coloro poi, che dovevano eſſere ornati della dignità Militare erano ſcelti trà il fiore de' Nobili, ſcrivendo Accurfio, che trà i requiſiti di chi voleva un tal honore vi erano quelli di non eſſere Mercante, e di eſſere diſceſo da chiari antenati, e ſi era in obbligo di far le pruove della diſcendenza. Anzi il Rè Ruggiero per mantenere lo ſplendore di queſto ordine, ſtabili per legge, che non poteſſe ottenere la dignità Militare, ſe non chi da antenati Militi foſſe diſceſo: come ſi hà dalla Conſtituzione del Regno, che comincia *Rex Rogerius ſotto il titolo de Nova Militia.* Simile à cui è la Coſtituzione di Federico Secondo, in cui ſi dice *ad militarem honorem nullus accedat, qui non ſit de genere Militum:* la quale fù pubblicata il 1232., come riferiſce Riccardo nella ſua Cronaca, e perciò nelle Coſtituzioni del Regno è per errore attribuita à Ruggiero.

Accurfius in l. milites ff. ex quibus cauſis majores

Ricardus a. 3. Germano in Chron. M.S.

B

Et

Ed in tanta stima era la dignità Cavalleresca, che gli stessi Sovrani Principi vollero esserne ornati, facendosi armar Cavalieri, per segno supremo d'onore, come dice l'Ammirato, e glosiandosi di questo titolo con preferirlo anche ta-

Ammirato delle famiglie Nobili par. I. pag. 25.

lora a quello delle loro Signorie, e Dominii; come (per non partirci da' tempi di cui parliamo) si legge del medesimo Ruggiero, il quale in un privilegio conceduto da lui, e da Adelaspia, sua Madre alla maggior Chiesa di Palermo preferisce il titolo di *Militar* a quello di Conte di Sicilia: *Ego Adelais Comitissa, & Ruggierus filius meus Dei gratia jam Miles, jam Comes Siciliae, & Calabriae, &c.*, e lo stesso Ruggiero intitolato poi Rè di Napoli volle mostrare la stima, che rice-

Rocco Pirri. Not. Eccles. sic. not. I. fol. 105.

veva tuttavia di così alta dignità nel conferirla a' 40. Illustri Personaggi, nel 1199. andò altresì Ruggiero, e Trancredi suoi figli; come lo scrive il Telesino.

Abbas Telesinus de gestis Ruggieri lib. II. fol. 138.

Dalle quali cose appare più che manifestamente, che la Famiglia del Pezzo fin da sei secoli in dietro, cioè dal 1109. era Illustrissima, e che non poteva anche in quei tempi essere nuova la di lei Nobiltà, ma più tosto doveva derivare da più chiara, & antica origine, che

ne la rese in quel tempo degna della
 dignità Cavalleresca. Coloro che sanau
 l'infelicità de' secoli precedenti a questo,
 in cui viveva Stanislao del Pezzo, nel
 quali fu somma ignoranza, e trascura
 zione nel non mandare a posterì le no
 zie di ciò, che allora accadeva, non
 si maraviglieranno, che manchino i
 documenti per mostrare anche più in
 là di sei, e sette secoli la Nobiltà di
 questa Famiglia; ma in questi casi, do
 ve non giungono le scritture, ognun sa,
 che bisogna cedere agli argomenti, e
 massime se sieno della forza, ch' hanno
 quelli, che habbiamo addotti di sopra.
 Contentaroci dunque di fissar l'
 origine della famiglia del Pezzo in Na
 poli, passeremo a mostrare, come quin
 di si trapiantasse altrove. E' dunque da
 sapere, che coloro, ch' erano armati
 Cavalieri, doveano solennemente giu
 rare, come scrive Accursio *per genium Accursius loco*
Principis, & Deum Omnipotentem, quod citata
causa Reipublica non evitabunt mortem, nec
mori recusabunt. E come aggiugge Nico
 ló Upton, *se nunquam militiam desertu*
rit, aut mortem recusaturus pro Republica. *Uptonus de flu.*
 Dal qual giuramento sì fortemente ten
 tivano stringersi ad essere fedeli a' loro *pio. 13.*

naturali Principi, che facevano un punto di particolare obbligazion loro di correre, come suol dirsi, la fortuna di quelli; seguendoli fedelmente, e nello stato prospero, e nello avverso. Sicche se mai qualche ragione potentissima, e ben precisa gli avesse obligati a lasciare il partito de' loro Principi, per seguirne un altro, si credevano tenuti a rappresentare a quelli l'onestà causa della loro ritirata, & a restituire il cingolo, e l'insegna da essi ricevuta; & altrimenti facendo, venivano ad essere macchiati d'infamia, e di questo lodevol costume ne habbiamo un eccellente esempio lasciatici in questi ultimi secoli da' Principi di Bisignano, e di Melfi, dal Duca di Atri, e dal Conte di Madaloni, di quali essendo stati dal Rè Luigi XII., mentre in questo Regno signoreggiava, honorati della Collana dell'Ordine di S. Michele, quando poi fù ricaduto il dominio del Reame in potere del Rè Ferdinando il Cattolico, rinunziarono, e restituirono la militar divisa, e con ciò chiesero il disobbligo della fedeltà giurata, per non macchiare il loro illustre nome colla sozza nota di fellonia. Et il

di

*Tutini-Orig. de
Seggi cap. 14.*

Tutini rapporta il fatto, e la lettera

13
di rinunzia; ch'essi mandarono al Rè Luigi.

Ora ciò supposto, ognun sa, che il Regno de' Normanni fù breve, giache in meno di 70. anni dopo che assunsero la qualità di Rè furono estinti, havendo Errico VI. Imperadore contra la fede de' patti cavati gli occhi à Ruggiero ultimo di quella Real profapia (come riferisce il Carrafa) acciò perdesse la speranza di procrear figliuoli, li quali potessero alla successione del Reame pretendere, lo fece anche castrare, e così in lui hebbe fine la famiglia Normanna. Nè contento Errico di tanta crudeltà, come fiero, ch'egli era, inviperì ancora dice il mentovato Carrafa *contra coloro, che havevano favorito il Rè Ruggiero, e* *Carrafa histor. del Regno lib. 3.* *lib. 4.*

Tancredi suo Padre, che preso il possesso del Regno se uccidere tutti i Signori, Conti, e Prelati, ch' erano intervenuti alla coronazione di Tancredi, e nel medesimo dì li se brugiare fuori le mura di Palermo, vicino il giardino del Rè, e gli altri scattati dalla Sicilia.

Ora è in ogni modo da credere, che i Successori di Stanislao del Pezzo, che dovettero anch'essi essere decorati col carattere di *Milizi*, si per serbare in.

intatta la fede al loro Principe naturale ; e si anche per isfuggire la terribile crudeltà , ch' esercitava Errico contra i leali servidori della Real Casa Normanna , abbandonando questa Città , e Regno , si fossero dispersi per varie parti d'Italia . E' bisogna ezandio credere, che tal' uno di loro havebbe seguito in Germania il mentovato Ruggiero, di cui dice il Carrafa , che fù da Errico mandato prigionie in Alemagna . Onde si radicò in Colonia un ramo della Famiglia del Pezzo , dove dice il Mazzella *insino ad ora vi è un rampollo dell' antico suo pedale* .

Carrafa Histor. lib. 3.

Mazzella pag. 73.

Deve adunque essere emendato il suddetto Mazzella , allorché nel citato luogo aggiunge , che la Famiglia del Pezzo trae la sua origine dalla sudetta Città di Colonia da Giovanni del Pezzo *valeroso, e celebre guerriero, che lungo tempo errando servì questo, e quello in guerra* . E' l di lui errore è derivato dal non haver havuta notizia del suddetto Stanislao del Pezzo , i di cui successori portarono , & in Colonia , & altrove i rami di questa Illustre Prosapia . E noi al proprio luogo mostreremo : che Gio: del Pezzo di cui qui parla il Mazzella , non

18
non ha che fare nè poco, nè molto col
ramo di Colonia.

Colla medesima occasione furono al-
tri rami di questa famiglia trapiantati
in altre Città cospicue d' Italia, come
in Milano, dove si vede numerata tra
le più nobili, e cospicue sotto il cogno-
me *de' Pecchi*: come riferisce il Rossi. Et *Rossi Teatro del-
la Nobiltà d'
Italia pag. 71.*
in Siena, dove anche è descritta dal me-
desimo Rossi fra quelle, che risplendo-
no in Nobiltà, & è distinta dal cogno-
me *de' Peci*, e finalmente in Roma, è nu-
merata tra le prime famiglie, e vi gode
anche al presente il primo rango della
Nobiltà in quel Senato, secondo la te-
stimonianza del medesimo Rossi. *Rossi pag. 102.*
Rossi pag. 59.

E se bene i cognomi dati à questa
famiglia per lo vario dialetto de' luoghi
pajano diversi, come à dire *de' Pecchi* :
de' Peci : *Pecius*, *Petius*, *De Petio*, *Pec-
cius*, *Piezzo*, *dello Piezzo*, *del Pezzo* : ad
ogni modo non può dubitarsi, che di-
potino lo stesso cognome della famiglia
del Pezzo : dimostrandosi questa verità
colle due iscrizioni, che si leggono nella
Cappella di questa Famiglia nella Chiesa
di Monteoliveto (di cui parleremo al su-
luogo) nella quale Pirro del Pezzo, che
ne fu fondatore, è detto *Pyrrhus Peccius*
in

intatta la fede al loro Principe naturale ; e si anche per isfuggire la terribile crudeltà , ch' esercitava Errico contra i leali servidori della Real Casa Normanna , abbandonando questa Città , e Regno , si fossero dispersi per varie parti d'Italia . E bisogna eziandio credere , che tal' uno di loro avesse seguito in Germania il mentovato Ruggiero , di cui dice il Carrafa , che fù da Errico mandato prigione in Alemagna . Onde si radicò in Colonia un ramo della Famiglia del Pezzo , dove dice il Mazzella *insino ad ora vi è un rampollo dell' antico suo pedale* .

Carrafa Histor. lib. 3.

Mazzella pag. 73.

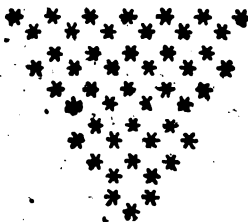
Deve adunque essere emendato il suddetto Mazzella , allorché nel citato luogo aggiunge , che la Famiglia del Pezzo trae la sua origine dalla sudetta Città di Colonia da Giovanni del Pezzo *valeroso , e celebre guerriero , che lungo tempo errando servì questo , e quello in guerra* . E 'l di lui errore è derivato dal non haver havuta notizia del suddetto Stanislao del Pezzo , i di cui successori portarono , & in Colonia , & altrove i rami di questa Illustre Prosapia . E noi al proprio luogo mostreremo : che Gio: del Pezzo di cui qui parla il Mazzella , non

15
non ha che fare nè poco, nè molto col
ramo di Colonia.

Colla medesima occasione furono al-
tri rami di questa famiglia trapiantati
in altre Città cospicue d' Italia, come
in Milano, dove si vede numerata tra
le più nobili, e cospicue sotto il cogno-
me *de' Pecchi*: come riferisce il Rossi. Et *Rossi Teatro del-
la Nobiltà d'
Italia pag. 71.*
in Siena, dove anche è descritta dal me-
desimo Rossi fra quelle, che risplendo-
no in Nobiltà, & è distinta dal cogno-
me *de' Peci*, e finalmente in Roma, è nu-
merata tra le prime famiglie, e vi gode
anche al presente il primo rango della
Nobiltà in quel Senato, secondo la te-
stimonianza del medesimo Rossi. *Rossi pag. 102.*

E se bene i cognomi dati à questa
famiglia per lo vario dialetto de' luoghi
pajano diversi, come à dire *de' Pecchi* :
de' Peci : *Pecius*, *Pecius*, *De Pecio*, *Pec-
cius*, *Piezzo*, *dello Piezzo*, *del Pezzo* : ad
ogni modo non può dubitarsi, che di-
potino lo stesso cognome della famiglia
del Pezzo : dimostrandosi questa verità
colle due iscrizioni, che si leggono nella
Cappella di questa Famiglia nella Chiesa
di Monteoliveto (di cui parleremo al suo
luogo) nella quale Pirro del Pezzo, che
ne fu fondatore, è detto *Pyrrhus Peccius*
in

in quella , che è scolpita nella base della Statua della Vergine : & in quella , ch' è sulla Sepultura è scritto *Pyrrhus Petus* : e questo medesimo Pirro in un privilegio di Carlo Quinto dell' anno 1536. è chiamato *Pyrrus de Petiis* . E Tomaso del Pezzo in un Privilegio dello stesso Imperadore del 1524. è detto *Thomasius Petus* . Gio: del Pezzo in un privilegio d' Alfonso Primo dell' anno 1448. è nominato *Joannes de Petio* , e costui in un privilegio di Ferdinando Secondo dell' anno 1495. è detto *Joannes de Petio filius Joannis Pauli de Petiis* . E con questi , e cogli altri sudetti Cognomi i successori de' mentovati Signori del Pezzo si sono cognominati, e fra gli altri Ortenzio , & il Consigliero Camillo , de' quali sarà parlato al suo luogo.



CAP.

CAPITOLO SECONDO

La Famiglia del Pezzo ripatria in Napoli, vi recupera gli antichi diritti, e le Armi Gentilizie: E' specialmente favorita da' Rè Aragonesi: E vi gode gli onori del Seggio, e li tramanda a' posterì.



L ramo della Famiglia del Pezzo allignato in Roma imparentò colle prime famiglie di quella Città. Il primo di cui troviamo memoria è Gio: Paolo del Pezzo, oh' ebbe per moglie Margherita Frangipani. Da costoro nacque Giovanni del Pezzo, il quale sotto il principio del Regno degli Aragonesi restituì la sua famiglia a questa Patria, da cui traeva già la sua origine antica. Tutto ciò si legge in un Privilegio spedito a' 3. di Febrajo del 1495. dal Rè Ferdinando Secondo a favore del medesimo Giovanni del Pezzo, dal quale ricopierò qui solo ciò, che fa al punto, di cui
C
hora

hora trattiamo, differendo à parlare à luogo più proprio del soggetto di questa Scrittura. *Magnificus Vir Joannes de Petio, Joannis Pauli de Petijs, & Margaritæ de Francipavibus Romanorum nobilium filius, ac noster armorum Capitaneus Majestati nostræ reverenter exposuit, seipsum, utroque genere, tam paterno, quam materno nobilem, expetensque in prædictum nostrum Sicilia Regnum Incolarum, & Domicilium transferre humiliter supplicavit.*

Nel qual luogo merita speciale attenzione il titolo di *Magnificus* dato dal Rè Ferdinando à Giovanni del Pezzo, ch'è un contrasegno manifesto, & indubitabile, che in quei tempi la Famiglia del Pezzo era in riputazione di Nobiltà riguardevole, e distinta; giachè secondo l'avvertimento dell' Ammirato sotto il Regno degli Aragonesi s'incominciò a' titolati da *Marchese in su a'* darfi dell' *Illustre*: a' Cavalieri privati, ma di buone famiglie del *Magnifico*: agli altri alquanto inferiori del *Nobile*.

*Ammirato delle
Famiglie Nobili
Napoletane
part. I pag. 24.*

Desideroso adunque Gio: del Pezzo di restituire la sua famiglia all' antica Patria circa il 1440., essendo egli valoroso, e prode Soldato, seguì il partito del

del Rè Alfonso Primo, il quale in que-
 tempi era alle mani cogli Angloini. Di
 Giovanni così parla il Mazzella: Fu
 valoroso, e celebre guerriero, che lungo tem-
 po errando servì questo, e quello in guerra.
 Inonde in occasione delle guerre, ch' Mazzella pag.
 aveva in Italia vi passò seguendo la fan- 73.
 zione Aragonesa, e siccome egli era nella
 militar disciplina peritissimo dimostrando mol-
 ta gravità d'ingegno, indomito vigore, d'
 animo eccellente, di incomparabil prudenza
 in risolvere le difficoltà delle cose di guerra,
 fu molto caro al Rè Alfonso Primo di
 Aragona, dal quale ottenne larghi, e riu-
 chi doni.

Questo elogio del Mazzella è vera-
 mente bello; ma deve frattanto essere
 emendato in ciò, ch' egli dice, che Gio-
 vanni del Pezzo venne da Germania à
 militare in Italia, come uscito dal ra-
 mo di Colonia, essendo questo un ma-
 nifesto errore, il quale si dimostra sen-
 za replica dalle riferite parole del Pri-
 vilegio di Ferdinando Secondo, dalle
 quali appare, che Giovanni era Nobile
 Romano, e figlio di Gio: Paolo del Pez-
 zo, e di Margherita Frangipani Nobili
 Romani: contro alla qual testimonian-
 za non poteva il Mazzella farlo diventare
 Tedesco.

C 2

Nè

Nè qui è fuor di proposito notare quanto s'inganni l'Illustre Autore del libro intitolato *Notizie di famiglie Nobili della Città, e Regno di Napoli* allorchè à carte 26. dice che la famiglia del Pezzo è originaria di Amalfi, ove gode antica nobiltà. E sarebbe desiderabile, che si trovasse modo da conciliare le sudette colle seguenti parole da lui nel medesimo luogo dopo non molte righe soggiunte: *Dal Rè Ferdinando il Secondo fu dichiarato discendere da Roma questa Illustre Famiglia imparentata colla Frangipani in quel secolo, qual privilegio amplissimo per la famiglia si conserva nella Regia Cancellaria dell'anno 1495.* Ora se il Rè Ferdinando dichiara, che la famiglia del Pezzo discenda da Roma, come poi faremo contra un Regio decreto à farla originaria di Amalfi?

Ripatriato dunque Giovanni in Napoli, fù sua principal cura di ricuperarvi le antiche prerogative godutevi da' suoi antenati ne' tempi de' Rè Normanni; le quali doveano essere grandissime, e gloriose, come ottenute da' i Rè in testimonio dell'antica nobiltà della loro famiglia: come lo mostrano le seguenti parole di un privilegio del Rè

Al-

Alfonso Primo spedito à favore di Gio: del Pezzo a' 23. Gennaro 1448.: *Nuper pro parte Nobilis viri Joannis de Petio fidelis, & familiaris Majestatis nostrae fuit reverenter supplicatum; Quod cum majores, & praedecessores sui de Petio similiter nuncupati, tanquam verè Nobiles ex eorum antiquo nobili genere, ac etiam ex gratia speciali, & Privilegijs, à Serenissimis olim Regibus praedecessoribus nostris nonnullos honores, munera, dignitates, prerogativasq; in confirmationem antiquae nobilitatis ipsius familiae de Petio obtinuissent.*

Sù 'l disegno adunque di rimettere la sua Casa nell'antico stato, e splendore, rappresentò Gio: ad Alfonso Primo, come un certo Pietro de Piscolis haveva usurpate le antiche insegne; ò armi della sua famiglia, ch' erano d' un Lion d' oro sedente sù di una sbarra d' argento in campo rosso, le quali havevano i suoi antenati ottenute da' Rè predecessori in testimonio della loro cospicua, e antica nobiltà; alle cui istanze il Rè destinò Gasparo Scito suo Consigliere, perche gli rendesse giustizia: dal quale avendo ottenuta favorevole sentenza, il medesimo Rè Alfonso la confermò col sopra- riferito Real diploma de' 23. Gennajo 1448.

1448. segnato in Castiglione di Pestata, dove il Rè trattenevasi in que' tempi per tener fronte à Giacomo Antonio Urso, no Conte di Tagliacozzo. Nel qual diploma oltre al confirmarsi la sudetta sentenza, si attribuiscono le medesime armi à Gio: del Pezzo, & a' suoi heredi, e successori, e si comanda che niuno in avvenire presuma di usarle, come quelle, ch' erano state antiche insegne della Famiglia del Pezzo. Questa scrittura è registrata nell' Archivio della Regia Camera *diversorum privilegiorum Camera prima litt. O, scanz. 5. num. 84. pag. 120. 121.* Et il Mazzella dice haverla veduta anch' esso: & eccone una copia.

Alfonsus Dei gratia Rex Aragonum, Sicilia Citra, & Ultra farum, Valentia, Hyerusalem, Majoricarum, Sardinia, & Corsica, Barchinonæ Comes, Dux Astemarum, Neopatria, ac etiam Comes Rossilionis, & Ceritania &c. Universis, & singulis presentemstrarum litterarum serie inspecturis, pateat qualiter Nuper parte Nobilis Viri Joannis de Petio fidelis, & familiaris Majestatis nostræ fuisse reverenter supplicatum; Quod cum majores, & predecessores sui de Petio similiter nuncupati, tanquam verè Nobiles ex eorum
rum

rum antiquo Nobili genere, ac etiam ex gratia speciali, & Privilegijs à Serenissimis olim Regibus prædecessoribus nostris, nonnullos honores, munera, dignitates, prærogativasq; in confirmationem antiquæ Nobilitatis ipsius familiæ de Petio obtinuissent, & signantèr pro insignijs, & armis ipsius familiæ Scutum cum Leone fulvo, seu fulvi coloris sedente super fascea argentea, seu alba, ducta per diametrum Scuti, & supra scutum Galeam torneariam temnis rubri, & albi coloris redimitam, ex cujus Cero ex fascia contorta anterior pars Leonis, & in ipso scuto eminet. Quæ arma, & insignia cum usurpata essent per quendam Petrum de Piscolis; & propterea inter eos lis, & contraversia orta esset, & tandem per diffinitivam sententiam Magnifici Viri Gasparis Sciti Consularij nostri in favorem dicti Joannis fidelis, & familiaris nostri latam, fuit expressè declaratum. Qui verò Joannes timens, ne in posterum hujusmodi his, quæ controversia iterum oriatur, ad majorem validitatem, robur, & firmamentum prædictæ ejus Nobilitatis, humiliter Majestati nostræ supplicavit, ut etiam de speciali gratia dicta insignia, & arma, ipsi, suisque Heredibus, & successoribus, ex ejus corpore descen-

scendentibus declarare , & confirmare dignaremur , cum prohibitione alijs , ne in posterum , quisq; illis uti , illaq; deferre quomodo audeat , nisi sit de eadem nobili familia , quæ de Petio nuncupatur . Nos autem fideles nostros digno eorum nuentis favore prosequentes , & prædicti nobilis Joannis dilecti , fidelis , & familiaris nostri sincera devotionis , & fidei merita , grata , grandia , ac fructuosa servitia per eum Maestati nostræ oportuno tempore laudabiliter præstita , & quæ præstare poterit , & in futurum præstabit ; attendentes ipsiusq; nobilis Viri Joannis devotis supplicationibus , inclinanti ex certa nostra scientia dicto nobili Viro Joanni de Petio fideli , familiari , & dilecto nostro , suisq; descendentibus quibuscumq; , ac etiam quibuscvis alijs quibus ab ipso , vel ipsis in futurum fuerit concessum in confirmationem , corroboracionem , ampliacionem , & declarationem Nobilitatis dictæ familie , omnes honores , dignitates , & munera , atque prerogativas antiquas , & signanter scutum cum Leone fulvo , sed fulvi coloris sedente super fascia argentea , vel alba in campo rubro , & supra scutum Galeam torneariam tennis rubri , & albi coloris redimitam , in cuius cono , & fascia contorta alte-

anterior pars. Leonis eminet; ut in ipso scuto; confirmamus; corroboramus, declaramus, & quatenus apud sit de novo concedimus, quibus uti, atque deferre valeant, & valeant, in quibuscumque titulis, solemnitatibus, vexillis, torneis, torneamentis duellis, armamentis, quibuscumque aliis ipsi, & ipsis magis placuerit, & occasio tulerit; Cum potestate ceteros omnes, & quoscumque alios prohibendi, ne illis uti, eaque quoquomodo deferre præsumant, nisi de vera eademmet nobili familia de Petio fuerit. Nulli ergo subditorum nostrorum in posterum liceat hanc nostram declarationem, corroborationem, confirmationem, ampliationem, & concessionem, & gratiam, quovis temerario ausu infringere; Illique contradicere, nam si contrasacere, vel modo aliquo attentare præsumpserit nostram indignationem gravissimam, ac pœnam tunciarum auri mille sciat, se inremissibiliter incursurum, quarum medietatem Regio Fisco nostro, ceteram parti injuriam passuræ decernimus applicandam; In quorum omnium testimonium has præsentis nostras litteras fieri jussimus, manu nostra subscriptas, & sigilli nostri Regii appositione munitas. Datum in felicibus castris apud nostram terram Castilionis Piscarie. Die

29. mensis Ianuarii millesimo, quaterigesimo
 primo quateragesimo octavo. Dico 1448. à
 Nativitate Domini undecima indictionis,
 Regni nostri Siciliae Cierò farum anna ter-
 tia decata, aliorum vera Regnorum nostror-
 um anna trigesima tertio: Rege Alfonso:
 Vidit. L. Conservator generalis Luichatum
 Lixaduri: Dominas Rex mandavit mihi:
 Francisco Martorelli: Vidit. Locumtenent
 inagni Camerarii: & Conservator generalis
 Registrari in Cancellaria pener Cancellaria
 in Registro 30.

Giovanni del Pezzo era in que' tem-
 pi al servizio del Rè Alfonso, come ap-
 pare dalle parole del Privilegio *Joannes
 de Pezo fidelis, & familiaris noster*; Nel-
 la Corte del qual Principe serviva an-
 cora attualmente Valerio del Pezzo fra-
 tello di Giovanni in qualità di Paggio
 del Rè; come si vede da una rubrica
 estratta da una Cedola di Cassa Milita-
 re dell' anno 1455. da cui appare, che
 se gli dava una veste di velluto nero: e
 le parole della rubrica sono queste: *A
 Valerio Peczo Pagge del dit Senyor por ham*
Juppo negre p. 3. 1. cam. vellutar. La qual
 veste in que' tempi era decorosissima, e
 solo conceduta à persone riguardevoli, e
 nelle Corte Reali. I Nobili di Capuana
 nel

Arch. Reg. Cam.
 in prim. secund.
 Camera lit. A.
 Scanz. I. nu. 18.

nel 1298. sotto il Rè Carlo Secondo fecero alcuni stabilimenti circa la moderazione del vestire, e frà gli altri vi era quello, come riferisce il Tutini, *Che i Cavalieri vestissero di panno, che non eccesse il valore di tari quindici la canna.* Tutini Orig. de leggi cap. 14.

E questa moderatezza nel vestire fù mantenuta per molti secoli, come scorgiamo dalle pitture di que' tempi. Anzi la veste, che donava il Rè a coloro, ch' erano creati *Mihri*, era una sopraveste di panno di lana verde foderata di pelle di vajo, e tale fù quella, che la Regina Giovanna Prima donò a Giacomo Capano quando fù ornato del Cingolo militare dal Rè Andrea suo marito: Sono parole del citato tutini. Sicche bisogna dire, che ò la suddetta veste di velluto fosse donata dal Rè a Valerio per testimonio della stima particolare, che faceva di lui, ò che in quel tempo la Corte si mettesse in gala per le nozze, che nel medesimo anno 1455. haveva il Rè stabilita trà Alfonso suo nipote, & Ispolita Sforza figlia del Duca Francesco di Milano: Ma sembra più verisimile il primo, perchè quando una simil veste fosse anche stata donata agli altri Paggi della Corte nella suddetta solennità,

Colennucciolib.
6.

nità, non si troverebbe questa concessione singolare fatta a Valerio del Pezzo, ma dovrebbe esser compresa nella generale.

Ma sia come si voglia è certissimo, che i gentiluomini della Casa del Pezzo furono cari al Rè Alfonso Primo, & ebbero l'honore di essere suoi familiari, e servidori. Ma ritornando a Gio: del Pezzo, era egli tutto intento a segnalarsi nel servizio della Real Casa d' Aragona, e perciò militò in suo favore in tutte le occorrenze, e traversie, ch' hebbe in que' tempi. Et in fatti havendo il Rè Ferdinando Secondo preso possesso del Regno per la demissione fattane da Alfonso Secondo, ch' era partito per Sicilia, e portatosi in San Germano col suo esercito per tener fronte a' suoi nemici, e proibir loro l'ingresso nel Regno, trà gli altri prodi Capitani, che sotto di lui militarono vi fù Gio: del Pezzo, il quale nel Campo stesso presso San Germano sperimentò gli effetti della gratitudine Reale, in un Diploma dato a 3. di Febrajo del 1495., nel quale il Rè commendati i servizij di Gio:, la di lui origine da Roma, l' antica Nobiltà della stirpe paterna, e materna, approva
lo

lo stabilimento della di lui Casa in Napoli, e concede à lui, & à suoi discendenti, e successori tutte le grazie prerogative, e privilegj, & honori, che godono gli altri Nobili Napoletani, e Regnicoli originarij. Di questo diploma ne hò registrata sopra una picciola parte, ma quì lo distendo intieramente, essendo un testimonio assai pieno, e chiaro di quanto nel primo Capitolo, & in questo hò detto finora.

Ferdinandus Secundus &c. Recognoscimus, & notum facimus Principis praeceptum esse munus, quod sui principatus nobiles, non modo conserventur; verum etiam continuo augeantur, quorum magis, quam ceterorum. Fides, atque virtus eminere solet, maxime verò si de Republica benemeriti fuerint. Sanè magnificus Vir Joannes de Petio, Joannis Pauli de Petijs, & Margarita de Francipanibus Romanorum Nobilium filius, ac noster armorum Capitaneus Majestati nostrae reverenter exposuit seipsum utroque genere, tam paterno, quam materno Nobilem, expetensque in praedictum nostrum Siciliae Regnum Incolatum, & Domicilium transferre humiliter supplicavit, propterea Nobis, ut omnia privilegia, cunctos honores, & prerogativas,
& gra

& gratias quasunque, quibus alij Nobi-
 les Neapolitani, vel Regnicola Originarij
 gaudent, & fruuntur, gaudere, & frui
 debeant in futurum eidem Joanni, suisque
 descenditibus in perpetuum ubique per Re-
 gnum prædictum, sive in Civitate Neapo-
 lis habitantibus, & commorantibus conce-
 dere dignaremur. Nos verò volentes cum
 eo benignè agere, quem longè majoribus
 prærogativis dignum existimamus, inspectis-
 que proprijs, & paternis meritis, & prædi-
 cti generis claritate, de quibus Nos satis
 declaramus instructos, ex certa scientia,
 motuque nostro, & Consilij penes Nos assi-
 stentis matura accedente deliberatione, eun-
 dem Joannem de Petio, & Joannis liberos
 privilegijs prædictis, gratijsque, honoribus,
 & prærogativis quibuscunque donamus, de-
 coramus, & efficimus ipsos ad gradus, & No-
 bilitum consortia, munera, suffragia, & digni-
 tates quasunque, habilitando, facultatem-
 que Nobilitum quorumcumque plenario jure
 concedentes, & elargientes lege, jure, usu,
 constitutionibus, Regnique Capitulis, alijs-
 que quibuscunque forsan contrarijs non ob-
 stantibus, nec obstaturis quoque modo, præ-
 sensque nostra gratia eidem Joanni sit sta-
 bilis, realis, & firma, vultumque deinceps
 fortiatum diminutionis objectum, impedi-
 men-

*mentum, vel praesudicium in iudiciis, vel
extra; In cuius rei testimonium praesentes
fieri fecimus magno pendenti sigillo Regia
Paterna. Majestatis munitas cum nostro non
dum expedita. Datum in nostris felicibus
Castris prope S. Germanum per magn. Vi-
rum V. J. D. Antonium de Alexandro Lo-
cumtenentē &c. Die tertia mensis Februarii
1495. Regnorum nostrorum anno primo :
Rex Ferdinandus : Dominus Rex manda-
vit mihi Joanni Pontano : P. Garton : Ju-
lius de Scorciatis Locumtenens M. C. In
Priv. 4. Alfons. fol. 180.*

Ecco dunque restituita da Gio: del
Pezzo la sua famiglia alla sua patria, &
eccola ornata, & arricchita di tutte le
prerogative dell' altre famiglie Nobili
Napoletane ; E questa Regia concessio-
ne, e la di lui nobiltà conosciutissima,
si per la propria qualità, che per l'
attestato ampissimo, che ne fece il Rè
Ferdinando, unito al matrimonio, il
quale havea contratto con Maria Sten-
dardo, la cui famiglia era ascritta al
Seggio di Montagna, dovettero à lui
conseguire l'ammisione a godere nel me-
desimo Seggio gli honori, e le prerogati-
ve, che vi godevano gli altri nobili. E dun-
que da sapersi, che i Nobili di questo

*Tutini origine
de' Seggi cap. 12*

Illustre Collegio nell' anno 1420. fecero alcuni stabilimenti da osservarsi nell' annoverare le Famiglie al Seggio: Se ne legge un' esemplare nel Tutini, e fra gli altri articoli v' è il seguente. *Item li Nobili buomini, ut supra, devono tenere quest' ordine, quando alcuno gentiluomo de lo Riama, e fusse gentiluomo approvato per processo, che lo vegano li sei di detto Seggio, & bavesse per moglie alcuna donna de la Montagna, e lo detto Gentiluomo cercasse li honori dello Seggio, li detti sei li debbiano dare li honori, come godono li Nobili della Montagna.* Sicche concorrendo in Gio: del Pezzo tutti i requisiti enunciati in questo articolo, cioè la Nobiltà conosciuta, & approvata: e 'l matrimonio colla Dama del Seggio: non è da dubbitare, che fin d' allora non ne domandasse, & ottenesse l' aggregazione.

*Mazzella de-
scrizione del Re-
gno: uella fami-
glia Miroballo.*

E perche non possa essere controvertito questo punto, sarà bene osservare la pratica del riferito articolo nella Famiglia Miroballo, la quale godendo a Portanova tramandò un suo ramo nel Seggio di Montagna per via di Giovanni Miroballo, che (come dice il Mazzella) tolta per donna Clarice Cicinella nobile del Seggio di Montagna, fu egli da

*de Cavalieri di detta Piazza aggregata nella loro nobiltà . Del qual ramo non rimane hoggi altri , che il nobilissimo , & honoratissimo Cavaliere Sign.D. Antonio Miroballo Zio materno di D. Gio: Battista del Pezzo hodierno Principe di San Pio, & in quello finiscono i Miroballi di Montagna . Ne mancano simili esempi in altre Piazze , e per non essere lunghi mi contenterò di riferirne alcuni . Scrive il Zazzera , che la famiglia Frangipani fu aggregata agli onori dell' antica piazza di Portanova di Napoli , e per le Case , che in quella contrada cominciò a possedere , e per molti matrimonj , che vincendevolmente co' Cavalieri di quella piazza conchiuse , come con le famiglie Bonifacio , Costanzo , & altre. Della Famiglia Capoano , dice il Mazzella , che fu aggregata a Portanova l' anno 1343. , per-
 ciòche godendq ella prima nel Seggio di Nido , Andrea Capoano havendo presa per Donna Morella Bonifacia nobil gentildonna del Seggio di Portanova , fu da Cavalieri di detta Piazza ascritto nella loro Nobiltà : e Tomaso Capoano suo fratello maggiore restò nel Seggio di Nido . A questi aggiungo quello della famiglia de Silva , che fu ammessa al Seggio di Capua .*

Zazzera Nobiltà d'Ital. nel. la fam. Frangip.

Mazzella loc. cit.

E

pua.

puana per havere sposata una Dama di Casa Origlia, che allora nel medesimo Seggio godeva. E finalmente basterà l'attestazione del Tutini, il quale tra gli altri modi tenuti anticamente nell'aggregare le famiglie a' Seggi dice., che i

Tutini orig. de' Seggi cap. 12. pag. 113.

Nobili Napoletani talhora aggregavam quella, che per lungo tempo havean vissuta in Napoli nobilmente, sì Cittadini, come forestieri, & che haveano contratta parentela co' Nobili. & che abitavano nel quartiere di ciaschedun Seggio, e di ciò n' habbiano l'esempio della famiglia Sassona, la quale vivendo nobilmente in Napoli nel quartiere di Portanova, e contraendo matrimoni co' Nobili delle Pinze, fu aggregata al Seggio di Portanova.

Godè dunque Giovanni del Pezzo gli honori della Nobiltà nel Seggio di Montagna, e la godettero ancora i suoi posteri, & in fatti la famiglia del Pezzo è annoverata dagli Scrittori tra 'l numero delle Nobili di Montagna, quantunque la ripongano fra l'estinte: veggasi Eugenio Caracciolo, e Tobia Almaggiore, il che è derivato dal non avere essi havuta notizia della successione di questa famiglia, la quale più volte è stata obligata a lasciare questa Città per

Nell' appendice al Summonte pag. 27.

per dimorare altrove: il che ha fatto, che gli Scrittori l'hanno riputata estinta, sol perche non l'hanno havuta presente. Questo è un arbitrio, che si hanno preso alcuni cattivi antiquarj, che han trattate le cose di questo Regno, di struggere intiere generazioni, per non haver la pena d'informarsi, se forse erano al Mondo, siccome ne han qualche volta create (per dir così) delle nuove.

Perche dunque habbia il suo luogo la verità, è da saperfi, che la famiglia del pezzo per lungo corso d'anni è stata alle volte lontana da Napoli; non solo per assistere a' feudi, come sogliono i Baroni di questo Regno, ma anche per altre occasioni, delle quali ne noteremo qui due. Pirro del Pezzo, che fù figlio del Giovanni fin' ora mentovato, come riputato Cavaliere, ch'egli era, & in credito di prudente, e lealissimo uomo fù (come sarà notato al suo luogo) dal Duca d' Amalfi D. Innocenzo Piccolomini d' Aragona lasciato balio del Duca Alfonso suo figlio; havendo anche con lui stretta parentela, per lo matrimonio seguito tra Luca del Pezzo fratello di Pirro con Giulia Silvia Piccolomini, di cui anche sarà par-

E 2

lato

Campanil. Notizie di Nobiltà pag. 423.

lato al suo luogo.

Passò dunque Pirro, e la sua Casa ad abitare in Amalfi, per ivi da vicino assistere agl'interessi del Duca alla sua cura, e fede appoggiati. Dimorando adunque egli in Amalfi, vi ebbe la sola abitazione non possedendovi alcuna sorte di beni, siccome ne anche ve li possederono gli altri di questa famiglia, che per qualche tempo vi si fermarono. Intanto però i Nobili Amalfitani vollero aggregarlo nel loro Illustre, e riguardevolissimo Collegio, e dovette Pirro accettare con attestati di gradimento un tanto onore; ma intanto non si trova, che ne esso, (che come Bahio del Duca non poteva farlo) nè quelli della sua Casa havessero presa parte nelle pubbliche faccende, ne esercitata carica alcuna della Città: anzi si trova, che in tutte le loro scritture si dicono di *Napoli*, e mai d' *Amalfi*.

Talche si può dire accaduto alla famiglia del Pezzo in Amalfi, ciò che è avvenuto à molte famiglie de' Vicerè di Napoli, le quali aggregate da uno de' Seggi nel tempo del Vicerèato, non perciò sonosi ingerite nelle cariche della Città, ò del Seggio, ò hanno voluto

to nelle Scritture, o d'altro modo passars per Napoletani: ma sono rimaste impiantate nelle loro patrie, e quindi sempre hanno vantata la discendenza.

Dunque Giuseppe Campanile non doveva dire, che la famiglia del Pezzo non invidia niuna della Nobile Costiera Amalfitana. Perche non è famiglia della Costiera quella, che origina da Napoli, passa in Roma, e ritorna in Napoli, e quindi va ad esercitare un officio temporaneo in Amalfi.

Campanile Notizie di Nobiltà pag. 427.

Nè posso lasciare di maravigliarmi dello strano humore di questo cattivo antiquario, il quale riferisce, (come sopra si è detto) che Pirro del Pezzo fu Balio del Duca di Amalfi lasciati dal Padre; e che Luca del Pezzo fu marito di Giulia Silveria Piccolomini; e nello stesso tempo dice i Pezzi essere Amalfitani. Come se in quel tempo vi fosse stata penuria di Uomini, per cui fosse venuto il Duca di necessità di dare sua [] per moglie ad un Vassallo, e suo figlio in tutela, e baliato d' un altro Vassallo.

Da Pirro nacque Nicola Maria del Pezzo, il quale ripatriò in Napoli, dove perche i Nobili di Montagna gli dif-

ficul,

facultavano gli honori del Saggio; il che
 suole accadere, quando le famiglie sono
 state assenti per qualche tempo, perciò
 ricorso egli nel Sacro Consiglio a' 15.
 Maggio 1560. con decreto del medesi-
 mo a relazione del Consigliero Belmu-
 dez fù ordinato, che fosse mantenuto
 nel possesso delli honori, e prerogative
 di detta Piazza, non ostanti le opposi-
 zioni fatte da' Nobili di essa. Il decre-
 to è concepito in questi termini. *Die*
15. mensis Maij 1560.. In causa Nicolai
Mariae del Pezzo, cum Nobilibus Plateæ
Montaneæ Dominus Cons. Belmudez. Per
S. C. provisum est, quod manuteneatur di-
ctus Nicolaus Maria in possessione honorum,
& prerogativarum dictæ Plateæ; prout gau-
dent, & fruuntur ceteri Nobiles ejusdem,
oppositis eoc adverso prò parte ipsorum No-
bilitum non obstantibus &c. e si trova il rife-

In Banca di Bu- rito decreto nel processo trà l' Ill. Prin-
nocore nel S. C. cipe di S. Pio co' Nobili del Saggio di
 Montagna.

Il qual decreto nello stesso proces-
 so si trova confermato dal S. R. C. a'
 23. Ottobre dell' anno medesimo a re-
 lazione dello stesso Consigliere Belmudez,
 non ostante la contradizione della Piaz-
 za: *Die 23. Octobris 1560: In causa No-*
bilitum

bilium Platea Montanae, cum Nicolao Maria del Pezzo Dominus Consiliarius Belmudea, facto verba in S. C. Per idem S. C. decretum est, bene fuisse provisum sub die 15. mensis Maij &c.

Se dunque il Sacro Consiglio decretò a favore di Nicola Maria la manutenzione del possesso degli honori, e prerogative della Piazza, è certissimo che la di lui famiglia era già stata, & era attualmente in possesso de' sudetti honori, e che Nicola Maria del Pezzo non domandava, se non che l'essere conservato nello stato, in cui si ritrovava.

Liberato dunque Nicola Maria del Pezzo coll' autorità del S. C. dalle molestie, che se gli davano, godè pacificamente del possesso de' sudetti honori per tutto il tempo di sua vita, e continuò a possedere dopo di lui Filippo del Pezzo suo figlio, e per non fare qui lungo catalogo di atti possessivi, mi restringerò a quel solo dell' anno 1616., in cui Filippo del Pezzo interviene cogli altri Nobili del Seggio nella lite contra Orazio Mustettola per escluderlo dalla carica di Eletto per detta Piazza. cit. Proc.

Ma Filippo del Pezzo trasportò di nuovo fuori di Napoli questa Casa; perchè

ch' emulando esso i suoi chiarissimi antenati, si consagrò al servizio Reale nelle guerre de' suoi tempi, e frà le altre in quelle di Portogallo, nelle quali fù così diffuso nello spendere, che ritornato nella Patria, si vide obbligato di allontanarsene per non soffrire il dispendio, ch' haverebbe richiesto il mantenersi col lo splendore dovuto ad uno suo pari. Per tanto elesse per abitazione la Città di Teano, e vi trasportò la sua famiglia, e finalmente vi morì l'anno 1627. come si vede dal testamento fatto in detta Città a' 20. Luglio, in cui si asse-

Protocoll. Not. risce de Neapoli, & incola Theani, & ec.
Ant. Matt. de co le parole del Testamento. *Ad preces*
Thean. *nobis factas prò parte Philippi del Pezzo*
de Neap. incola Theani &c.; Et al presente si vede nella Cattedrale di detta Città l'iscrizione fattala da D. Girolamo, e D. Ottavio suoi figli, in una Cappella vicino a quella de' Signori Gallucci della Piazza di Nido.

Da Filippo nacque D. Girolamo del Pezzo Principe di S. Pio, di costui fù figlio D. Antonio, ch' hebbe lo stesso titolo, e D. Antonio fù padre di D. Gio: Battista hodierno Principe di S. Pio, il di cui Ayo, e Bisavo hanno per lo più habi-

bitato fuor di Napoli ; e specialmente
 nel loro feudi . E questa discendenza sa-
 rà descritta nel proprio luogo . Ma in-
 tanto mi sembra di haver conseguito il
 fine propostomi , ch' era di dimostrare ,
 (contra l' asserzione di Eugenio Carac-
 ciolo , e dell' Almaggiore) che la Fami-
 glia del Pezzo di Seggio di Montagna
 non è estinta : se pure nel loro linguag-
 gio l' essere estinto non significa lo stes-
 so , che l' habitare talora in Napoli , ta-
 lora ne' feudi , talora altrove .

E quindi finalmente appare con ogni
 chiarezza quanto errino l' Almaggiore ,
 & altri Scrittori inconsiderati , allorché
 ripongono la famiglia del Pezzo tra le
 Nobili, & Illustri Napoletane, che si
 chiamano *fuor di Piazza* : E sin-
 golarmente que', che la dier-
 no estinta nel Seggio di
 Montagna: non poten-
 do si capire, come sia
 estinta nel Seg-
 gio , e non
 lo sia fuori
 del Seg-
 gio .

CAPITOLO TERZO

Stima singolare, che han fatto i Re Austriaci della Famiglia del Pezzo; benedirli, titoli, e dignità, con cui si è remunerato il merito di essa: Feudi, e Signorie che bà goduti, e gode.



Io che può vantare una Illustre, e Nobile Famiglia è l' antichità della origine, e lo splendore degli antenati, che consistono principalmente nella virtù degli animi loro, e nella stima, che di essi hà fatta la Republica, o l' Principe; e poi nella ricchezza, ne' domini, e Signorie, e negli honori, e dignità, che han possedute, e di tutti questi pregi v'è copiosamente adorna l' Illustre Famiglia del Pezzo, che però l'anderemo partitamente notando in questo Capitolo. Incominciando adunque da Pirro, noterò in primo luogo l'elogio, che di lui fà Giuseppe Campanile. Pirro del Pezzo fù gran Legista, e Signore di

Campanile Notizie di Nobiltà pag. 428.

di Calvello in *Apruzzo*, Balio di *Alfonso*
Secondo Piccolomini di Aragona Duca di
Amalfi. Servì molto tempo la Corte di *Car-*
lo Quinto, à cui di non poca stima diven-
 ne il suo Consiglio, & in particolare nel
 passaggio di *Monsignor Odetto Foide*. Fu
 molto cordiale affezionato de' suoi Principi,
 e quì ogn' uomo, che voglia usare il sen-
 so commune crederebbe, che il Campa-
 nile intenda per Principi l' Imperador
Carlo Quinto, di cui hà fin quì parla-
 to: Ma egli col più bel garbo del Mon-
 do dinota i Duca d' *Amalfi*, e ciò ap-
 pare da quel, che soggiunge e come no-
 tasi in una iscrizione della Cappella dentro
S. M. di Monte Oliveto, contigua à quel-
 la de' *Duchi di Amalfi* dove leggesi.

PYRRHVS PECTIVS V. J. D., ET CATHERINA

SCVRIA CONJVGES, AVGVSTINO

FILIO, SIBI, ET POSTERIS POSVIT.

ANNO SAL. M.D.XXV.

HIC VT ALFONSO PICCOLOMINEO

AMALPHÆ DVCI, PERPETVO DEDIVIT

MORIENS, PROCVL ABESSE NOLVIT.

F 2

Qua-

Quasi, che quell' esser *perpetuo deditus* significhi lo stesso, che l' esser suddito, e non si dica degli amici verso gli amici, e generalmente di tutte le persone, che hanno genio, inclinazione, parzialità, attenzione, e buona volontà per un'altra: Sicchè potrebbe dire un Avvocato, un Maestro, un Medico, un Tutore, e finalmente un Principe, ch' egli è *dedito perpetuamente* al bene de' suoi Clienti, de' suoi Scolari, de' suoi Infermi, de' suoi Pupilli, de' suoi Vassalli; e così appunto in questo marmo Pirro del Pezzo vuol dare un perpetuo testimonio dell' affetto, ch' egli haveva per il Duca Alfonso, à cui veniva stretto con doppio vincolo, e del baliato, e della parentela.

Ma vediamo l'elogio che fa l'Imperador Carlo Quinto del medesimo Pirro in un Cesareo diploma spedito in Bologna, e diretto à lui, & à Nicola Maria suo figlio. *Magnifico, docto, ac fidelibus nobis dilectis Pyrrho de Petiis, Juris utriusque Doctori, Patri, & Nicolao Maria filio de Petijs*, e dopo il proemio aggiunge: *in primis tuam prefati Pyrrhi eruditionem, & in utroque Jure eminentem scientiam, necnon sinceram erga nos, &*
Sac.

Sac. Rom. Imp. fidem, devotionem, & constantiam vestram, grataq; & utilia servitia, & obsequia, quae nobis omni cura, sollicitudine, & diligentia haecenus tam Pacis, quam Belli tempore, & praesertim in novissima hac Regni nostri Neapolitani invasione non sine evidenti, & fortunaram, & vite vestrae periculo praestitistis, & adhuc praestare non cessatis, sperantesq; vos posthac nobis tanto ferventiùs praestituros, quanto majoribus ornamentis à nobis decorati fueritis.

Questo elogio di Carlo Quinto è per verità gloriosissimo per la famiglia del Pezzo; ma non le sono di minor vantaggio le grazie, e l'honori del medesimo diploma conceduto dall' Imperadore, & à loro, & alla posterità. Imperciòche aggiunte alle antiche armi gentilizie della Casa l' Aquila reale ad una testa coronata della real Corona; E per non lasciar senza premio il valor militare di Nicola Maria, lo decorò dell' insigne ordine equestre, creandolo Cavaliere. Per ora lascio le parole dell' Imperial diploma, nelle quali si concede la suddetta giunta nelle armi gentilizie, riferbandomi à portarle à miglior uopo, & intanto noterò qui le seguenti, che

riguardano l'ordine equestre conferito a Nicola Maria: *Ceterum, quia tu praefate Nicolae Mariae, & studio, & rei militaris scientia praecipue nobis commendaris, nosque optimum tuum animum, & voluntatem ad honesta, & fortia facta, peculiari quodam munere, & munificentia nostra dono invitare cupiamus. Te eundem Nicolaum Mariam Militem, sive Equitem Auratum fecimus, creavimus, & constituimus, ac praesentium tenore facimus, creamus, constituimus, & ordinamus, ac militaribus fascibus, & equestri ordine, titulo, & dignitate clementer insignimus, omniaque ad hunc ordinem pertinentia ornamenta; tibi conferimus, & largimur.*

Queste grazie furono concesse dall'Imperadore il dì ultimo di Dicembre dell'anno 1533. in Bologna, e'l privilegio si conserva originalmente in carta pergamena dal Sig. Principe di S. Pio, Ma non furono questi i primi, ne gli ultimi attestati della singolar stima, in cui hebbe Carlo Quinto la famiglia del Pezzo. Imperoche, e prima, e dopo di questi tempi, versò sopra i Gentiluomini di essa, e sopra tutta la loro posterità largamente la sua Austriaca Auguste Munificenza.

A di

A dì 20. di Giugno dell' anno 1524. in un Cesareo diploma segnato in Burges (che anche originalmente si conserva dal sudetto Sig. Principe) haveva decorate le antiche imprese, Gentilizie della famiglia del Pezzo, mutando il lionne sedente, in lionne rampante, & aggiungendo l' Aquila Reale in campo d' oro: e di questo mi riferbo à parlarne altrove più propriamente. E dopo havere con formole amplissime commendata la scienza legale, la prudenza, & i servizi di Tomaso del Pezzo Giuriconsulto, e fratello di Pirro gli conferì l' Ordine Equestre, creandolo Cavaliere, Aurato. Il Diploma è diretto *Magnifico nostro, & Imperij Sacri fidei dilecto Thomasio Petio Neapolitano Juris Viriisque Doctori, Equiti Aureato.* E vi si leggono le seguenti parole: *Attendentes tuam Thomasi egregiam doctrinam, & jurisprudentiam, multarumque rerum longo ab usu cognitionem, fidelissimamque, ac grata servitia tua Sacro Romano Imperio, nobisque in Curia, ac Regno nostro Neapolitano, & alibi exhibita, & in posterum exhibenda, dignum duximus te peculiari aliquo munificentie nostrae ornamento decorare, quae, & posteritas tua,*
at-

*allecta olim pares virtutes edat , & te
 tantis tuis meritis nonnihil muneris à no-
 stra clementia affecutum glorientur , motu
 igitur proprio , animo deliberato , sano quoque
 Principum , Comitum , Procerumque no-
 strorum , ac Sacri Romani Imperij fidelium ,
 dilectog; accedente Consilio , Te prafatum
 Thomafium tenore prefentium Militem , &
 Equitem Auratum facimus , creamus , &
 armamus , ac Militari dignitate , & eque-
 stribus fascibus insignimus , & Militari
 Cingulo decoramus , ac cingimus : te gla-
 dio fortitudinis , & Baltheo Militie , quem
 auratum appellant , decernentes authorita-
 te noftra Cafarea*

Finalmente nel 1536. a 27. di Fe-
 braro venuto in Napoli l' Imperadore se-
 gnò altro Imperial diploma , in cui ram-
 memorando l'altro fpedito a' 31. Decem-
 bre del 1633. in Bologna, honora Pirro
 del Pezzo col fequente elogio , in cui
 efalta con gloriofi encomj la coflui pro-
 bità , dottrina , prudenza , ricchezza , e
 fedeltà , e la prontezza , colla quale
 haveva facrificata al fervice della Co-
 rona i proprj beni , e la vita efpofta
 da lui a molti pericoli nel tempo dell'
 invafione del Regno . *Magnifico Pyrrho de
 Petijs U. J. D. familiari noftro &c. In pri-
 mis*

tui morum bonitatem, ingenii candorem, &
 eruditionem, bonarumque artium, & in
 privis utriusque juris eminentem doctri-
 nam, atque in rebus agendis acro judi-
 cium, praesens consilium, & maturam dese-
 leritatem, tuam consideremus, & praeter alia
 multa ornamenta fortuna, virtutis, &
 ingenii, sincera tua fidei, & devotionis
 erga nos, Sacrum Romanum Imperium,
 & regiam nostram dignitatem, constan-
 tiam, & affectum ad hac grata, & fide
 plena obsequia; quae nobis accurato studio,
 optima voluntate, atque omni diligentia,
 & sollicitudine, tam pace, quam bello, &
 praesertim paucis abhinc annis, dum haec
 Civitas, atque Regnum nostrum Neapoli-
 tanum à nostris cum temporis hostibus, bel-
 lo, & obsidione premeretur, non sine eva-
 denti fortune, & rerum, vitaeque tuae pe-
 riculo praestitisti. &c.

Quindi passò à mutare nelle armi
 gentilizie in luogo dell' Aquila ad una
 testa, l' Aquila à due teste ambe coro-
 nate, come diremo al suo luogo: E fi-
 nalmente confermò l' equestre dignità
 già conferita à Tomaso, e Luca fratelli
 di Pirro, & al costui figlio Nicola Ma-
 ria, e dichiarò gli stessi suoi familiari,
 & aulici; prerogative dall' Imperador

G

Car.

Carlo Quinto concedute assai parcamente , e solo à personaggi di singolar distinzione , e per merito riguardevoli in segno della stima , che faceva di loro .

E qui sembra à proposito dire alcuna cosa dell' Ordine Equestre detto de' *Cavalieri Aurati* . Rapportano gli scrittori l' istituzione di quest' Ordine all' Imperador Costantino , allorché volle , che negli eserciti Romani in vece del Labaro Imperiale fosse inalborata la Santa Croce , deputando cinquanta soldati del più valorosi , & esperti nella militar disciplina , li quali di quella augusta , e trionfale insegna fossero custodi . Parla della istituzione di questa militia il Baronio . Vissero questi soldati senza regola alcuna per infino a' tempi di S. Basilio : ma la ricevertero poi da questo Santo Padre à persuasione di Alessio Angiolo Flavio nato dalla stirpe di Costantino , dal cui nome questi Cavalieri *Angelicali* son detti : li quali dagli Imperadori Greci furono di amplissimi privilegj , & honori decorati , e fra gli altri vi fu quello conceduto loro da Isacio , di formar la guardia della persona dell' Imperadore , e tener le ve-

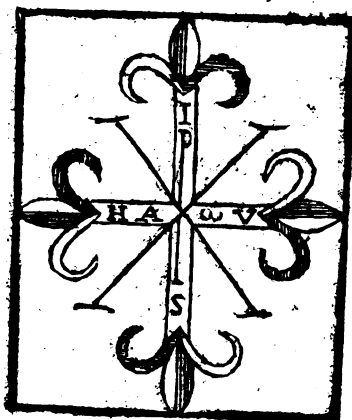
ci

*Baron.tom.3.ad
ann.312.*

*Tesoro Militar
de Cavalleria
por Joseph Mi-
cheli Marquez
pag.2.*

ci de' Soldati Pretoriani, e di haver cin-
 quanta de' loro Ufficiali decorati colla
 dignità Consulare. Il Gran Magisterio di
 quest' Ordine Cavalleresco si è conser-
 vato sempre nella Famiglia Angiola
 Flavia, l' insegna dell' ordine è una
 Croce rossa, che termina in forma di
 giglio, circondata da un filo d'oro con
 il Labaro, che l' attraversa, il quale
 è parimente d' oro, come qui si vede.

*Mennenius Mi-
 litarium Ordini
 Statuta &c.
 pag. 15. 16.*



L' habito dell' Ordine è bianco, orna-
 to nel lato manco colla suddetta impresa;
 Et i Gran Croci hanno un Collare formato

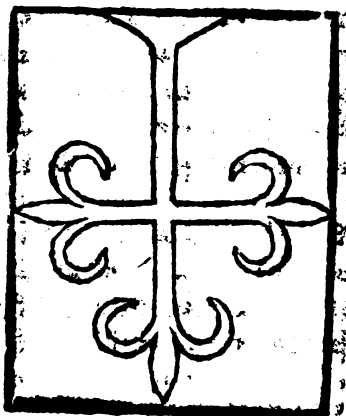
fa.

da due Labari, che han in mezzo una Croce, da cui pende l'Image di S. Giorgio protettore dell'Ordine, i di cui Cavalieri perciò si chiamano ancora Cavalieri di S. Giorgio. Vantando l'Ordine tra i Santi, che l'hanno illustrato, oltre S. Giorgio, anche S. Demetrio, S. Procopio, S. Teodoro, S. Hippolito, S. Martino, S. Mercurio, S. Menna, S. Vitale, & altri molti gloriosi Martiri, che hanno generosamente data la vita per Christo. L' insegna de' Commendatori è questa.



Hanno ancora i *Serventi*, li quali portano la Croce mancante del braccio su,

superiore, e senza il Labaro nella forma seguente.



L'Ordine ha molte regole, di cui non serve parlare; e frà le altre ha quella di non ammettere persona, la cui antica Nobiltà non sia esattamente provata. Frà i suoi Gran Maestri si contano LXXII. Imperadori, e Carlo Quinto l'ebbe in molto rispetto, e volle essere Capo dell' Ordine in Alemagna, comandando, che ne' suoi eserciti s'inalborasse la Croce col Labaro: Come fece à sua imitazione D. Gio: d' Austria nella guerra contra Turchi. Fù solito Carlo Quinto concedere quest' Ordine a
per.

persone benemerite della Corona, purché fossero cospicue per la nobiltà de' Natali: Sicché il trovare, che sì largo fosse in conferire una dignità così riputata à tanti Gentiluomini della Casa del Pezzo, è un evidente, e perpetuo testimonio della singolare stima, che fece l'Imperadore di questa Illustre Famiglia.

Ma frà gli Ordini Militari non è solo l' *Aurato* quello, che hà decorata la Casa del Pezzo, essendovene stati molti altri, e specialmente habbiamo memorie di quello di S. Giacomo, e di Malta: del primo Ordine furono Cavalieri D. Girolamo del Pezzo nominato dal Mazzella, e D. Ottavio, di cui fa menzione il Campanile, e D. Antonio Secondo Principe di S. Pio, siccome appare dagli atti, della ricezzione, che conserva l' hodierno Signor Principe. Dell' ordine di Malta furono Silvio, e Gio: Andrea del Pezzo, il quale valorosamente combattendo nella impresa di Zara in Barberia vi morì con altri Cavalieri della sua Religione, come lo riferiscono il Boffio, & il Mazzella.

Allo splendore degli Ordini Militari hà la famiglia del Pezzo accoppiato quel,

Mazzella descrizione del Regno

Giuseppe Campanile Not. di Nobiltà pagina 430.

Boffio histor. di Malta parte 3. pag. 351. litt. B.

quello de' feudi , e signorie godute in questo Regno con titoli amplissimi di Marchese , di Principe , e di Duca .

Cominceremo da Pirro del Pezzo , che fu Signore di Calvello , ovvero Cuccullo in Apruzzo , al riferire del Campanile. *I Pezi* (aggiunge il medesimo) *pos-* *Protoc. di Not. Gio: Batt. Valle di Napoli ann. 1528. Giuseppe Campanile Notizie di Nobiltà pag. 427.*
sederono in Principato il feudo di Pulcherino . E parlando di Luca del Pezzo , dice : *fu questi utile Signore di alcuni feudi in Apruzzo , e di Santo Mango antico della Casa del Pezzo , & Ortodono nel Cilento* . Possedè anche Luca Castro , e Rocca : come si vede nell'archivio della Regia Camera nel registro *partium 6 fol. 22. a tergo* : Et i Castelli di Ofena , e Circolo , e Baronia di Cappelletto in Apruzzo comprati da Giulia Silveria Piccolomini sua moglie dal Duca di Amalfi ; come si nota nel sudetto archivio *vol. 2. de relevj di Apruzzo fol. 288.* E finalmente anche la Terra di Torna in Apruzzo. *Cedulario 1584. fol. 89.* Francesco del Pezzo possedè il Casale di Vatolla nella Baronia del Cilento , & il feudo della Soccia di S. Salvatore della medesima Baronia , per la cui morte ne paga il rilievo Gio: Battista suo figlio . Ortensio del Pezzo , che fu *Cedola di Cas. sa Militare del 1563. fol. 25.*
uno

uno de' più dotti Giuriconsulti del suo tempo comprò il 1587. per 126000. ducati XXVI. tra Terre, e Castelli nel Contado dell'Aquila in Apruzzo, e furono.

Process. S. Conf. Civita Tomasa, Scopello, Sassa, Roja, Hortentz de Rocca S. Stefano, Coppito, Fontella, Petio cum Joan. Lavarere, Collepietro, S. Benedetto, Capetro Paulo. bā. stelnuevo, Barisciano, Onna, Paganica, ca de Neap. fol. 189. 190. Intempera, Caporciano, Rocca de Cagno, Ocre, Thione, Bominaco, Navelli, Civita Retenga, Prata, Santo Pio, S. Vettorino, & Arische.

Protocol. N. Alphonfi Fontana de Neapol. anni 1557. 18. Novembris.

Nicola Maria del Pezzo comprò dal Duca di Amalfi il feudo detto dello Sperrone in Apruzzo Ultra nell' anno 1557. a 18. Novembre. Ottavio del Pezzo acquistò la Terra di Cajaniello in Terra di lavoro, & ivi menò quasi tutta la sua vita: e ne ottenne il titolo di Duca dal Rè Filippo Quarto a 22. Marzo del 1651. in un privilegio dato in Madrid, in ricompensa de' servizj da lui prestati alla Corona, li quali sono descritti in questi termini dal Campanile. Ottavio del Pezzo servì, come dovea puntualmente il nostro Rè nelle passate rivoluzioni del 1647. nella Città di Aversa con alcuni pedoni, e cavalli a sue spese, dove associò ancora Nobili di Tiano, e nell'al.

Campanile sup. sit. pag. 429.

colona di *Pozzuolo*, in cui si tratteneva due
mesi; indi perche *Domenico Papone*, famoso
Scheravadi Campagna, avendo raccolto da
molte popolari persone, e facevasi chiamar
Generale, cattivò tutte le pertinenze di *Ses-
sa*, gli mancava *Tiano*, dove *D. Vincen-
zo Tuttavilla*, Governadore dell' armi Re-
gie, incaricò ad *Ottavio* il Governo dell'
Armi della Piazza, la quale fu difesa da
tutta cuore, fino all' estremo delle gonti,
che si vantavano difendere una favolosa
Napoletona Repubblica, del che essendone
intesa S. M. da lettera speciale di *D. Gio-
d' Austria*, ne ottenne per la ricognizione
delle sue buone operazioni, il titolo di Du-
ca sopra la sua terra di *Capaniello* a 22.
di Maggio del 1650., e ancora il Cavale-
rato di S. Giacomo.

Hà trascelto il Campanile, che
Ottavio del Rezzo fu Tenente Generale
della Milizia del Regno, detta del Bar-
taglione, come lo attesta il Rè *Filippo*
Quarto nel Real diploma della conces-
sione del titolo di Duca, in cui attri-
buisce particolarmente al di lui valore
l'esserli di nuovo ridotta la Città di *Cal-
vi* alla divozione del Rè, e con formo-
le assai vantaggiose commenda la di lui
famiglia: che però le stimo degne d'
H esse-

effere qui registrate. Quapropter, cum
 prae oculis habemus praecleara, & ecce
 merita, & obsequia, quae Ill. Fidelis no-
 bis admodum dilectus Octavius del. Rex-
 zo, Locumtenens tribuni Generalis mili-
 tum Itatorum, vulgò del Vnattallon, in so-
 ditionibus Popularibus, Bellicisque expedi-
 tionibus citerioris nostri Siciliae Regni no-
 bis praestitit, dum primos inter Barones
 servitio nostro adscriptos Baronali exerci-
 tui ob causae nostrae defensionem erecto fi-
 dei suae, & congenitae Nobilitatis praecleara
 specimina praebuit, quindecim Equites, octo-
 que super decem infantes suis alens, ex-
 pensus, quibus plurima aggressus certamina,
 quam plures sua virtute bellica victorias re-
 portavit, nampe in recuperatione Civitatis
 Calvi, à bannitis praesse, multis eorum
 de media sublati, postea armorum Civitatis
 Theani Constitutus Praefectus, illud insigne
 facinus junxit, paratum in defensione
 ipsius Civitatis à Bannito Rapone novem-
 cum villibus ejus sequacibus, bis pertina-
 citer obfessa, quam strenuè non absque
 magno ipsorum interitu, & cunctarum fu-
 ga conservavit illasum, quibus progressibus
 à se gloriòse gestit, aliarum quippè terra-
 rum sedulo ministravit exercituum. Haec,
 & alia nimirum obsequia à se fideliter exin-
 de

139

*ad praestitu conspicenter, attenuisque totius
sue familiae meritis, antiqua nobilitate,
& splendore peraguo &c.*

Nè il sudetto titolo di Duca fu
il primo, che decorasse questa famiglia,
perche Tiberio del Pezzo fu investito
del titolo di Marchese sopra la Terra
di Civita Retenga fin dall' anno 1630.
E D. Girolamo del Pezzo, in cui per
successione era passato il detto feudo con
quello di S. Pio, aveva dal Rè Filippo
Quarto ottenuto il titolo di Principe
sopra quest' ultima Terra in un Real di-
ploma dato in Saragozza l' 1. Luglio 1645.
nel quale colle seguenti parole è com-
mendato, & attestato il merito del su-
detto D. Girolamo, e l' antica, e co-
spicua nobiltà di sua famiglia: *Cum no-
mine Illustris D. Hyeronimi del Pezzo Con-
sanguinei nostri fidelis dilecti, nobis humili-
ter supplicatum fit, ut in testimonium,
ac significationem suorum totiusq; sua fa-
milie meritorum Principatus se titulo bor-
nare dignaremur; Nos considerantes prosa-
pie ipsius egregiam, antiquamque Nobili-
tatem, ac insuper suam in nos singularem
fidem, &c.*

Alle Signorie, e feudi goduti con
titoli amplissimi, si accoppiano per mag-
gior.

giornamente illustrare questa famiglia le
 cariche, e le dignità così Politiche, com'
 Ecclesiastiche, le quali con somma gloria
 della prosapia hanno possedute i Signori
Process. S.C. bā- del Pezzo. Abbiamo D. Gio: Alfonso del
ca olim Tramō- Pezzo, il quale dopo haver presa in
sani pro Franc. Bologna la laurea Dottorale con altri
Fuccaro cū loz Cavalieri Napoletani a' 22. del mese di
Alphonzo Petio. Gennaro del 1540., ripatriato, poi in
 Napoli fu nel 1553. creato dall'Impe-
 rador Carlo V. Capitano à Guerra della
'Arch. Reg. Cam. Città di Bari. Nel 1535. aveva
in lib. fidejussio. esercitato lo stesso posto nella Città dell'
ann. 1528. ad Aquila. Luca del Pezzo. E nel 1588. si
1535. pag. 133. trova Antonio del Pezzo. Regio. Capita-
Ibidem. lib. an. nio nella Città di Manfredonia..
1588. fol. 76. a
tergo.

Hanno ancora apportato lustro alla
 famiglia colla dignità della Toga, e
 Tomaso del Pezzo, che si trova nume-
Topp. de Orig. rato dal Toppi tra' Giudici di Vicaria,
Trib. par. 3. pag. che componevano questo Tribunale l'
15. 18. 59. 60. anno 1531. Francesco del Pezzo anche
 Giudice della stessa G. C. l'anno 1548.
 E finalmente Camillo del Pezzo, il qua-
 le dopo havere sostenuto il posto di Av-
 vocato Fiscale in Vicaria, passò à quel-
 lo di Regio Consigliere, come si legge
 nel diploma Reale dell' anno 1645., di
 cui sopra si è parlato.

Ve-

Venendo ora alle dignità Ecclesiastiche, comincerò da D. Clemente del Pezzo Teatino, la di cui singolare dottrina, e pietà è giustamente encomiata dall'Ughello, e dal P. Silos. Fù egli eruditissimo, e dotto nelle Scienze profane, e sacre, e de' Predicatori eccellenti del suo tempo. Ebbe una mirabile accortezza nel maneggiare i negozj, & accoppiando prudenza singolare ad una intierissima probità, fù trè volte mandato dal Duca di Medina Las Torres. Vicerè di Napoli alla Corte Imperiale, dove si era mossa lite à D. Anna Carrara sua moglie per conto dello Stato di Sabineta. Qui si trattava di un interesse, che toccava non solo quel Principe, ma il Rè medesimo, à cui molto importava, che una delle prime fortezze d'Italia fosse in potere più tosto d'un Signore suo suddito, che di altro Principe da lui indipendente. La lite fù trè volte agitata nel Consiglio Cesareo, e trè volte decisa à favore di D. Anna per l'applicazione, e maneggio del P. D. Clemente, perche la potenza dell'avversario, ch'era anche per sangue congiunto all'Imperadore, ottenne due volte, che la causa si discutesse di nuovo. Ma.

Ughell. Ital. Sacra tom. 6. pag. 815.
Silos. Hist. Cler. Reg. tom. 1. pag. 366.

Ma fù questa una triplicata occasione al P. D. Clemente del Pezzo di ritornare à quella Corte à farvi pompa della sua rara dottrina, & eloquenza, e della sagacità del suo ingegno. Predicò più volte nella Cappella Cesarea con somma sodisfazione dell' Imperadore, la cui grazia guadagnò pienamente. Ritornato in Napoli la terza volta vittorioso, e colla gloria di haver condotto à fine un così arduo negozio, sperimentò la gratitudine de' Viceregnanti, che assegnatali conveniente pensione, facendo conoscere al Pontefice Innocenzo X. il merito di un tanto soggetto, operarono sì, che fù da lui promosso al Vescovato titolare di Filadelfo, come dice l' Ughello, ò di Porfirio, come si legge nella iscrizione riferita qui sotto, finche il Re, che volle remunerare il suo merito, lo postulò Vescovo dell' Aquila, donde fù poi trasferito al Vescovato di Castellammare a' 27. Novembre del 1651. Ma mentre governava la sua Chiesa con singolar zelo, e giovamento de' Suditi, morì immaturamente l' anno 1652. Fù sepolto in S. Maria della Vittoria Chiesa di Teatini in Napoli, nella Cappella di sua famiglia, da lui ornata di mar-

marmo affai nobilmente , & al suo sepolcro fù posta la seguente Iscrizione da Monsignor del Pezzo Arcivescovo di Sorrento, di cui ora parleremo.

D. CLEMENTI DEL PEZZO

NAT ALIVM VIRTVTIS, INFVLARVM PASTOR
GNS MAGNO.

QVEM AVSTRIACO CÆSARI DESTINATVM
SVMMIS REBVS EXPLICANDIS PAREM
ORATOREM AVLA RETINUIT.

ELOQVENTIA CELEBREM, ET PIETATE
ROMANVS HIERARCA

PORPHYRIENSEM ANTISTITEM,

HYSPANVS REX

AQVILANVM, MOX STABIENSEM VOLVIT.
AD TANTI VIRI DECVS DIGLADIANTE

GLORIA:

QVOD ORDINIS SVI PARENTI

SACELLVM HOC EREXERIT

AD ILLVCEBRAM PATROCINII.

VBI CINEREM SERVARET SVVM

SVB VICTORIALI VIRGINIS VMBRA

D. ANTONIVS DEL PEZZO

ARCHIEPISCOPVS SVRRENTINVS

EPIGRAPHEM HANC APPINXIT,

VT AMORIS, AC SANGVINIS NEXVM

FIRMARET IN SAXO.

M.D.C.L.H.

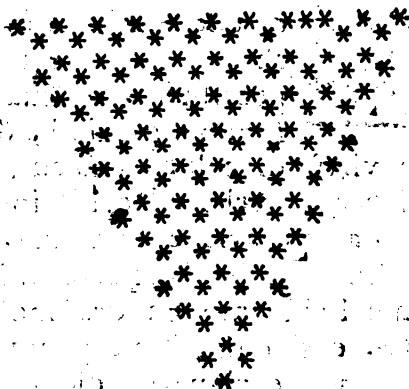
Mon.

Ughell. Ital. Sa.
era tom. 6. pag.
785.

Monignor D. Antonio del Pezzo fu prima Vescovo di Polignano, passò poi all' Arcivescovato di Sorrento a 20. Novembre del 1641., è lodato dall' Ughello per l' erudizione specialmente dell' antichità. Dopo che i Turchi saccheggiarono Sorrento, raccolti con ogni diligenza gli atti de' suoi predecessori, avanzati da quella terribile ruina, e ne formò un' Archivio. In una Sala del Palazzo Arcivescovile, fece dipingere tutte le imprese degli Arcivescovi di Sorrento, delle quali potè haver notizia, e vi aggiunse i loro nomi, e gli Elogi. L'anno 1654. celebrò un Sinodo, che si vede stampato, in cui procurò di restituire la disciplina, e di moderare il costume de' suoi Sudditi. Consacrò in Napoli nel 1645. la Chiesa di S. Marcellino; e la Chiesa di S. Maria della Verità degli Agostiniani Scalzi l'anno 1653.: come si narra nelle iscrizioni, le quali si leggono sulle porte maggiori di esse.

Prima di questi degnissimi Prelati haveva illustrata la Famiglia del Pezzo Cesare Vescovo di Sulmona, di cui fa l' Ughello questo breve elogio: *A Clemente VIII. electus est anno 1593., vir probatiss.*

batissimis ; atque candidissimis moribus ;
prudentia autem tanta , quanta numero-
sissima reggenda Ecclesia satis esset . Ad
xxviii. annos rexit Ecclesiam , ex qua
administratione laudem tulit eximia
moderationis , ac pietatis in Deum
singularis . Decessit autem
anno 1621. sepultusque
est in Cathedrali
Sulmona .



CAPITOLO QUARTO:

*Delle Insegne gentilizie della Famiglia del
Pezzo: della Stato, in cui erano an-
ticamente, e delle mutazio-
ni fattevi dall' Im-
perador Carlo
Quinto.*



Na delle più Illustri testi-
monianze della Nobiltà
di una famiglia è quella,
che rendono le imprese
gentilizie, le quali sono
simboli gloriosi, & eter-
ni delle virtù di coloro, à cui non fù
già lecito assumerle ad arbitrio, ma
dovettero acquistarle col valore, e col
merito. La famiglia dunque del Pezzo,
che come habbiamo fin ora mostrato,
hà tante, e sì chiarissime pruove della
sua antica, e riguardevole Nobiltà,
può anche per questo capo delle armi
gentilizie mostrare lo splendore de' Mag-
giori.

Le antiche insegne della famiglia
erano quelle, che, come sopra si disse,
furono da Pietro de Biscolis usurpate,
e da

e da Gior del Pezzo per sentenza di
 Giudice confermata dal Rè Alfonso Pri-
 mo, recuperate. Consistevano queste in
 Lion d'oro sedente sopra una fascia d'ar- Notizie del Rè
 gento in Campo rosso con la coda, che gli gno pag. 73.
 passa in frà le gambe, torcendola poi ver-
 so la testa. Dice il Mazzella: Ma il Rè
 Alfonso descrivendola nel suo diploma,
 aggiunge di più, che sù lo scudo v'
 era il Cimiero da torneo ornato di
 creste bianche, e rosse: E nel cono di
 esso da una fascia ritorta, e de mede-
 simi colori, s'inalzava la parte ante-
 riore di un Leone, e che queste insegne
 erano antiche della famiglia del Pezzo,
 & ad essa concesute da' Rè suoi pre-
 decessori: *in confirmationem antiquae nobi-*
litalis ipsius familiae. E nel sopracitato
 privilegio di Carlo V. dell'anno 1533.
 sono descritte le medesime armi anti-
 che nello stesso modo con ispiegare,
 che il Leone sedente havea la bocca
 aperta, e la coda rivolta all'insù: E
 nella imagine di quella impresa, la
 quale vedesi dipinta nello stesso privi-
 legio, appare, che l'elmo era d'argen-
 to, & alquanto aperto, & arricchito
 di superba cresta, che ne formava il
 cimiero. Di queste armi n'è qui fatta

un' impressione, e non è fuor di proposito dire qualche cosa per ispiegarne i significati.



Tutto ciò, che si vede in questa impresa, o sia nel corpo, o sia ne' colori, è secondo le leggi Araldiche argomento certissimo dell'antichissima Nobiltà, virtù, e splendore della famiglia
del

del pezzo. I Leoni nelle imprese significano soldati coraggiosi, e valenti, li quali à similitudine di questa generosa fiera sono sempre disposti, come dice Polibio: *Non fugere, neque ordines deserere*, anzi *Polyb. lib. 8.* più tosto à morire, che a voltar le spalle. *cap. 84.*

Ma nello stesso tempo, che si mostrano tutti ferezza contra i nemici armati conservano singolar Clemenza verso i soggetti, & i vinti. *Eco boni militis*

(dice l'Hopingio) *Animo elati, corpore robusti, consilio vafri, & in negotijs fidi, pij, & clementis certa est imago, magnitudinemque heroicam in bello, & clementiam erga subditos innuit.* E frà poco soggiunge: *Per leones in insignibus figurantur milites, hoc est, ij, qui sunt Imperatoris discipuli, & rei bellicae Ministri, vel quod ante censeantur esse ad imperata idonei, quam sint animo grandi, & elato, in Consilio vafri, & veteratores, corpore robusti; ira, & audacia ita præcipites, ut signum dato, salutis, & vite prodigi magis videantur, quam liberales.* *Hoping. de Jure insignium cap. 9. nu. 191. 192. & 199.*

La Fastia (dice Filiberto Campanile) fu usata dagli antichi per insegnare reale, come boggi s'usano le corone, e gli scetiri. Quinci racconta Valerio Massimo, che Favonio vedendo, che Pompeo s'havera
lega.

Filiberto Campanile delle armi pag. 87.

legata la gamba con una fascia bianca, e gridò dicendo, non importa in qual parte del corpo sia la Corona Reale, volendo tacciare calui, che con tal segno mostrasse affettare la dignità di Rè. Plutarco narra, che Tigrane Armeno buttò a' piedi di Pompeo una fascia bianca in segno del Regno, che gli dava in preda. Svetonio racconta d'un insinghier di Cesare, e havendo posto nel capo della statua di colui la laurea legata con una fascia bianca, i Tribuni ordinarono, che se le togliesse la fascia, e che quel tale fosse messo in prigione, dimostrando con ciò di far cosa grata a Cesare, il quale altre volte haveva dichiarato, come egli odiava il nome di Rè; Vedendosi dunque da ciò: come la fascia è principale insegna di Rè, e specialmente quando ella è bianca; Dal che manifestamente si può conoscere, come la gran Casa d' Austria sia propriamente nata a' Regni, e Imperi, essendo sua antica insegna la fascia bianca in campo vermiglio.

La Fascia (aggiunge Ludovico del-Ludov. delle le spine) che passa ancora per mezzo dello Spine arte vera lo scudo, con due linee orizzontali, che vanno dalle armi pag. no d' un fianco all' altro: V.g. Austria porta rosso con la fascia d' argento, la fascia secondo il P. Pierrasanta rappresenta il Cin-

Cingolo militare, altri con il campanile vogliono, che significhi la Corona de Rè, certo è che le fasce erano anticamente le Corone Regali &c.

Sicche secondo queste osservazioni, bisogna dire, che il leone sedente sù la fascia orizzontale, sia simbolo del valore degli antichissimi Cavalieri della Famiglia del Pezzo: e che specialmente la fascia rappresenti il cingolo militare, che già prima del Regno de' Normanni adornava questa Casa.

Venendo ora a' colori, l'argento, o'l color bianco nelle imprese è stimato simbolo dice l' Hoppingio *felicitatis*, *sancti*, & *fidei*, & *innocentiae*, ac *firmitatis*, che sono i raggi più luminosi, che fregiano la vera nobiltà: e finalmente aggiunge, che significa vittoria. *Denique in Armoria: hac victoriam, quod triumphantes vestiti sunt intumentis albis*, *denotat, usque adeo, ut etiam Sancti qui per fidem vicerunt, à Joanne ante thronum in conspectu agni visi fuerint stantes albis amicti stolis.* Hopping. de Jure insign. cap. 9. nu. 455.

L' oro nelle imprese è simbolo (mi valerò delle parole del medesimo Hopin- Idem loco cit. num. 490.
gio) *Sapientiae, fidei, fidelitatis, pietatis, gratiae, & beneficentiae*. E siccome l'oro è fra

Fal. Malleol. de
Nobil. & rustic.
lib. 29.

è fra metalli il più prezioso ; così le virtù dell' animo superano qualunque altro ornamento , di cui l' uomo pregiar si possa : e perciò le virtù de gli Uomini insigni sono nelle loro imprese per l' oro simboleggiate . *Vnde auro decoratum scutum campuse, nihil aliud, quam excimias, planèque aureas lionum hominum actiones ostendit,*

Hopingi loc. cit.
nu. 470. 471.

Il color rosso è riputato nelle imprese simbolo di eccellente Nobiltà: talche dice l' Hopingio: *Olim sancitum fuisse perbibetur, ne nisi qui sanguine clari, rubro colore, ob illius in alios nobilitatem, userentur.* Aggiungendo, che il campo rosso significa eziandio un infiammato, & ardentissimo desiderio di giovare alla patria. *Rosila igitur si sit Clypei pars, nihil aliud significari credi potest, quam ardens quoddam studium, & inflammatum, atque incensum de patria benemerendi desiderium.* E perciò solea darsi il color rosso per impresa à coloro, che si rendevano insigni per l' ardente carità verso Dio, e verso gli Uomini . E finalmente il color rosso è riputato dagli Araldici simbolo della fortezza . *Fortitudinis* (siegue l' Hopingio) *insuper habetur hic calor, vel ob id maxime, quod per hunc*
ter-

revertantur Tauri, Tygnes, & Leones.

Venendo finalmente al cimiero, dice il Vallemonte, che *vel Blafone è la marca della vera Cavalleria*, & in fatti credono gli Scrittori delle cose Araldiche, non essere stato lecito anticamente a' semplici nobili di aggiungere il Cimiero alle loro armi, se non erano insieme armati Cavalieri: e racconta Casfaneo, che nelle antiche giostre, e duelli, a niuno era permesso *timbrar le armi*, se stato non fosse Cavaliere. *Timbro* nell' Armorica significa lo stesso, che *Cimiero*, e *Cimiero*, dicono gli Araldici, che vien detto da *Chimera*: *perque los antiguos* (scrive Morena de Vargas) *para mostrarse feroces en la guerra, y mayores de cuerpo, de que redundasse miedo a sus enemigos, pusieron sobre los yelmos, y celadas algunas cosas terribles, y espantosas, como fueren Aguilas, Leones, y Dragones, y otras cosas semejantes, que representassen una espantosa quimera, que per esto se llamaron Cimera*. Il Cimiero dunque, che comprende l' elmo, le creste, le fascie, e le teste, o corpi di fiere, non era concesso, ad ogni specie di nobili, ma solo a' Cavalieri. La testa poi del Leone significa *Vigilanza*, e

Chas. in catal. glor. Mundi par. 1. conf. 38. concl. 49. num. 1. 2. 7.

Noblexa d' España disc. 20.

K

tut.

loc. cit. conclus.
84.

tutta la parte anteriore di lui dinota
fortezza, secondo Cassaneo, e perciò per
poterla usare nel timbro non bastava
esser nobile, & ancora Cavaliere, ma
bisognava di più, haver graduazione
nella milizia. E nota il Vargas, che la
sola testa del leone sù l'elmo era con-
ceduta agli Alfieri: Sicche bisogna cre-
dere, che assai maggior graduazione si
richiedesse, per usarvi la metà del leone.
*Gli elmi (siegue il Vallemonte) si distin-
guono per la materia, per la forma, e per
la situazione. La materia. Gli elmi de'
Re sono d' oro: quelli de' Principi, e gran
Signori di argento: quelli de' semplici gen-
tiluomini di acciaio pulito. La forma. Que'
de' Sovrani sono aperti: quelli de' gran Si-
gnori poco più, ò poco meno aperti, secondo
il lor grado: i semplici nobili l' anno del
tutto chiuso.*

Ora conchiudendo queste osserva-
zioni, bisogna dire, che le antiche ar-
mi della famiglia del Pezzo, nel mo-
do, che si trovano descritte dal Rè
Alfonso Primo, e da Carlo V., sono
un' illustre documento dell' antico splen-
dore di essa; ò che se ne consideri il
corpo, ò che si habbia riflesso a' me-
talli, ò che si riguardi il cimiero, in
ogni-

ogni parte li ravvisano simboli di antichissima Cavalleria, argomenti di forza, di fedeltà, di valore; e finalmente, riflettendosi a tutto ciò, appare, che ne' secoli da noi lontani, la famiglia del Pezzo godeva gradi assai cospicui di Nobiltà, già che nelle sue armi, che certamente in que' tempi la distinguevano, si trovano divise, che a nobili semplici non erano permesse.

Ma chi mai l'crederebbe! una impresa così bella, e ricca di sì nobili, & eccellenti simboli, non sodisfa pienamente al delicato gusto di Giuseppe Campanile: *Se dall' insegna (dic' egli) del leone d'oro sedente sopra una banda di nove in campo di fuoco io havessi à ritrarre nobilissimo mistera, direi, che à me non sodisfa, per le ragioni spiegate altrove; Il leone, come superiore dell'altre belve, deve pingersi nel maggior atto generoso, che sia; ma la Casa veramente scorgesi di abbondevole nobiltà, che se rimirasi a' feudi in altri tempi usciti dalla famiglia, ò che in essa mantengonsi, non invidia niuna della nobile Costiera Malfitana; Di titoli, e d'Abbiti n'è copiosa, i matrimonij mostrali, e forastieri sono di stima, frà quali lascio, i Carasi chiarissimi &c.*

Notizie di nobiltà pag. 427.

Ma se tutta la mala soddisfazione del Campanile non nasce da altro, che dal *leone sedente*, lasciamolo di grazia fieder quanto vuole, che senza il forse sarà così buono seduto, come se fosse dipinto nel maggior atto generoso che sia, com' egli lo vorrebbe. Et io per me direi, che appunto, essendo il leone il più generoso di tutte le altre fiere, perciò, ò che fieda, ò che corra, ò che sbrani, sempre sarà simbolo di generosità, e di forza. Siccome il cane, che stava da una poppa di barca mirando, usato dall' Imperador Galba per impresa, non lasciava di simboleggiare la vigilanza, ò altra simil cosa, ancor che non fosse in atto di bajare, ò di cacciare i lupi. E mi ricordo di haver veduto nelle imprese della nobilissima Casa Miroballo il *leone sedente*, che non è dispiaciuto à niuno degli Scrittori delle famiglie, come non sodisfa al Campanile questo de' Signori del Pezzo.

Ma questo Scrittore non era sodisfatto nel *leone sedente*, perche forse non penetrò nel segreto di questo simbolo. Supponiamo dunque, che frà gli antichi Cavalieri, che adornarono la famiglia del Pezzo, ve ne fosse stato alcuno,

no, che si fusse reso insigne non meno per lo coraggio, che per la costanza nelle avversità, e per la fermezza, e fortezza de' suoi propositi: domando io: i posterì, che voleano gloriarsi della virtù di questo loro antenato, come l'haverebbero dovuta simboleggiare nelle armi loro? forse con il leone in atto di camminare? o col rampante? Certo che nò: perche nel primo stato haverebbe significato più tosto cangiamento, che fermezza: e nel secondo, come simbolo di ferezza, haverebbe rappresentato ciò, che non si voleva. Bisogna dunque dire, che non tutti i leoni posti nelle imprese habbiano lo stesso fine: ma che alcuni vi stiano per esprimere una virtù più tosto, che un'altra; secondo le varie posture, e colori; non lasciando però tutti di rappresentare nobiltà, e coraggio, li quali sono attributi propri di questa fiera: purch' ella non vi fosse in qualche maniera disquisata, come il leone dell' impresa di Gio: di Avenes, il quale sotto il Regno di S. Luigi Rè di Francia fù condannato à portare nelle sue armi il leone nato morto, cioè senza lingua, e senza ugne, detto in *M. Baron. art. francese Mornè*, in pena di havere alla *araldi pag. 19.*

pre.

presenza del Rè ingiuriata sua madre Margherita Contessa di Fiandra.

Ora io dico , che il *leone sedente* dello Stemma gentilizio de' Signori del Pezzo vi è posto appunto per simboleggiare il coraggio unito alla costanza, e fermezza , per le quali si rese insigne qualche antichissimo loro antenato . Il *leone sedente* è simbolo della costanza, e di un cuore intrepido , che ne' pericoli non sà cedere: non sà sgomentarsi. Del leone in quest' atto così parla Ni-

Nicol. Upton. de
militari officio
lib.4. pag.124.
Edit. Londin.
anni 1654.

cola Uptone : In periculis apparet maxime gloriosus : Unde quando persequitur a canibus, & venatoribus non latitat, nec se occultat, sed sedet in campis, ubi videri potest, & ad defensionem seipsum parat.

Gio: de Bado de
armis pag. 10.
Edit. Londin.
ann. 1654.

Questo luogo l' Uptone l' hà ricopiato da Plinio *lib.8. cap.16.* e dall'uno, e dall' altro l' hà trascritto Gio: de Bado , il quale soggiunge questo grande avvertimento à coloro , che lo portano nelle armi : *Caveant igitur qui leonem, aut leones in armis porrant, quod contra istam naturam leonum non faciant.* Volendo avvertirli , che bisogna essere intrepido , e costante nell' avversità , e tener fronte a' pericoli , & alle disgrazie , come il *leone sedente* attende con-

co,

costanza ; e con fermezza l' assalto de' cani , e de' Cacciatori. Nel leone rampante (dice Henrico Spelmanno) la bocca aperta significa *crudeltà* : ma nel leone , che stà fermo dinota *mansuetudine* , e *clemenza* : la coda finalmente rivolta verso le spalle significa *risentimento* , & *ira* . Dunque il nostro leone *sedente* , ch' è simbolo di *costanza* , e d' *intrepidezza* , lo è ancora per via della *bocca aperta* , di *mansuetudine* , e di *clemenza* : e finalmente di *giusto risentimento* , e d' *ira* per la *coda rivolta verso le spalle*. I quali attributi non solo poterono , ma dovettero ancora trovarsi uniti in alcuno degli antichi Cavalieri della Casa del Pezzo , la cui virtù fu cagione di quell' impresa ; perche un vero nobile , e specialmente , se sia decorato col cingolo militare , nel tempo stesso , ch' è coraggiosamente intrepido , e costante nelle avversità , e ne' pericoli , dev' essere anche mansueto , e clemente : ma di maniera che , siccome hà l' animo sempre disposto à giovare , e non offendere , così sappia nelle occasioni risentirsi con moderatezza.

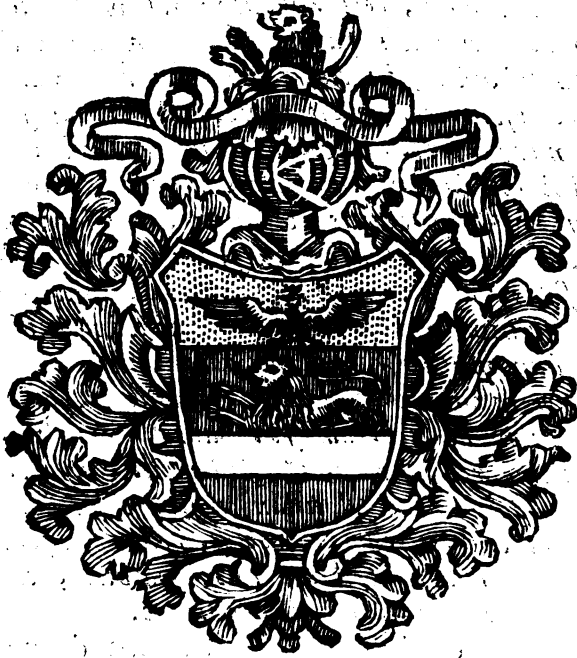
Per le cose adunque fin qui confide-

Henric. Spelman. *Aspilogia* pag. 120. Edit. Londin. anni 1654.

derate , à me piace più questo *leone sedente* , che se andasse à tutta fuga , e piacque ancora a' Signori della famiglia del Pezzo , li quali , come accorti , ch' erano , ne penetrarono il glorioso , & illustre simbolo , che per ciò havendolo Tomaso del Pezzo coll' autorità di Carlo Quinto mutato in rampante , ottennero dal medesimo Imperatore , che fosse fatto di nuovo sedere .

E' dunque da sapersi , che Tomaso del Pezzo l'anno 1524. a' 20. di Giugno ottenne dall' Imperador Carlo Quinto un diploma dato in Burges , in cui è mutata l' antica impresa in questo , che il leone è fatto rampante , e colla lingua , e l' unghie di color di azurro , e nello scudo vi è fatta la giunta di una terza parte , che contiene un' Aquila reale nera ad una testa , con bocca aperta , e lingua rossa in campo d' oro : e appunto come si vede quì delineata : secondo l' originale , ch' è dipinto nel medesimo diploma , da cui ricopio quì le seguenti parole .

Et



*Et ut tu idem Thomasius, quantæ
 peculiari gratia, & clementia te prosequa-
 mur, agnoscas; tibi, liberisque ex te le-
 gitimè procreatis, & descendantibus ar-
 ma tua antiqua, quæ tu, majoresque tui
 hæcenus deferre consuevistis, confirmamus,
 & approbamus, atque in quantum opus est
 denuo concedimus: Videlicet; Scutum in-*

L

cujus

eius campo, seu area rubri coloris, fascia trahalibus alba, seu argentea ipsum scutum in duas aequales partes secundum latitudinem dividit, in cuius superiori rubra area Leo est crocei, seu aurei coloris ad saltum ore aperto, linguaeque azurrei, sive celestini coloris exserta, dextera pede, unguibus ejusdem coloris expansis, caudaque raptu versus extensa, rursusque inflexa, dispositus rapinae, praedaeque inhians, quae tibi in signum nostrae in te clementiae in dictum modum mutavimus, & melioravimus, atque de novo quoque concessimus; Videlicet ipsum scutum ad tertiam sui partem in altitudinem protendimus, & ibidem in campo croceo, seu aureo Aquilam nostram Regiam nigri coloris, capite erecto, rostroque aperto, lingua rubra exserta, alis, pedibus, caudaque expansis collocavimus &c.

La qual mutazione quanto decorosa fosse per la Famiglia del Pezzo, ciascuno lo conosce, giacche il *Leone rampante* è da tutti stimato onoratissimo, talche in questa forma, e non *sedente* l'haverebbe desiderato il Campanile: Nè dirò qui cosa alcuna dell' *Aquila*, perche mi riservo à parlarne fra poco. Dirò solo, che il color *ceruleo* aggiunto dall' *Imperadore* nella lingua, & unghie del

del Leone è un illustre: argomento della
 stima singolare, ch' egli faceva di To-
 maso, e della sua famiglia, aggiungen-
 do al loro stemma gentilizio un colore
 così nobile, e colmo di eccellenti signi-
 ficati. Il turchino, dicono gli autori
 dell' Araldica, è un color proprio a rap-
 presentare la Nobiltà, perche apparen-
 do il Cielo dipinto di questo colore, per
 esso si dinota, che siccome il Cielo su-
 pera in eccellenza, e bellezza tutti gli
 altri corpi, così il Nobile avanza gli al-
 tri Cittadini in dignità, e splendore.
 Dice il Cassaneo, che il color turchino
 fra le virtù rappresenta specialmente
 la bellezza, la castità, l'umiltà, la fami-
 liarità, la divozione, la purità, la giusti-
 zia. E secondo altri il turchino nelle
 armi significa l'attualità, l'operazione, e
 la diligenza nell' operare, presone il sim-
 bolo per significar dal Cielo *quod illud op-
 rari nascitur aliquo elegantior*. (dice l' Ho-
 pingio) *inter flores viola daret, quae divo-
 lando per simplicitatem inclinata est, quod ne-
 que spiritum neque veni in iustis rigore,
 aut masei prohibentur, aut maza violenter,*
 Ma si più al nostro proposito l' altro
 significato, che danno gli Armorisi al
 color turchino, ch' è quello di rappre-
 sentare

Cass. loc. cit. con-
 clus. 65.

Hoping. de jur.
 inf. cap. 9. num.
 459.

sentare la Toga : *enisea virtutis* (siegue l' Hopingio) *non sagata solum, sed & Toga typum esse dicunt* . Potendosi dire , che colla giunta di questo colore , volle Carlo Quinto commendare l' eccellente sapere di Tomaso , che fu gran Giuriconsulto , e che poi meritò la dignità della Toga , come sopra si è detto .

Se bene adunque la Famiglia del Pezzo poteva essere contenta della mutazione , e nobile giunta fatta nelle sue imprese da Carlo Quinto : ad ogni modo i Gentiluomini , che in quel tempo la componevano, ricusarono d' accettarla intieramente , e ritenendo l' aggiunzione dell' Aquila fatta dall' Imperadore , procurarono , che il leone fusse fatto di nuovo sedere . Costoro furono Pirrò del Pezzo , e Nicola Maria suo figlio , li quali ottennero il sopracitato diploma di Carlo Quinto dell' ultimo di Dicembre dell' anno 1533. nel quale si confermano le antiche imprese , e si concede la suddetta giunta dell' Aquila Reale nera ad una testa coronata in campo di oro : e la seguente figura la rappresenta nel modo appunto , che si vede dipinta nel mentovato diploma .

E le



E le parole dell' Imperial concessione sono le seguenti: *Vobis prænominatis Pyrro, & Nicolao Maria de Petijs, & cuiuslibet vestrorum filijs, ac descendantibus vestris legitimis utriusque sexus in infinitum, tam natis, quam nascituris, Arma vestra gentilitia, scilicet scutum rubri coloris, in cuius medio fascia alba, seu argen-*

gentea, secundum latitudinem diametraliter ducta est, & supra fasciam Leo fulvis seu naturalis coloris rictu aperto, & cauda sursum reflexa in anteriorem partem converso sedens apparet, supra scutum verò Galeam pennis rubri, & albi, seu argentei coloris redimitam, in cuius cono ex fascia contorta eorundem colorum anterior pars leonis, ut in scuto, eminet, non modo confirmanda, & approbanda verum etiam insigni ornamento decoranda duccimus, prò ut tenore præsentium, confirmamus, approbamus, decoramus, & quatenus opus est de novo concedimus, dantes, & concedentes vobis prefatis Pyrro, & Nicolao Maria de Petijs, nec non filijs, heredibus, & descendantibus vestris antedictis in insinatum potestatem, & licentiam, ut in summitate scuti eorundem armorum vestrorum in aureo, seu croceo campo Aquilam nigram unius capitis Regio diademate coronatam, cauda, & alis expansis, protensis pedibus, rostro aperto, & in dexteram converso, & prout hæc omnia in medio præsentium depicta sunt, addere, & post hæc perpetuis futuris temporibus, auctoritate nostra Imperiali, una cum armis, & insignibus vestris antedictis deferre, & gestare possitis, & valeatis, in omnibus, & sin-

& singulis honestis, decentibusq; artibus, & expeditionibus, tam serio, quam joco, in praelijs, duellis, singulari certamine, & quibuscumque pugnis, torneamentis, bastiludijs, vexillis, tentorijs, signis, sigillis, monumentis, edificijs, suppellectili, & alijs, in locis omnibus frui, & potiri possitis, & valeatis juxta vestram voluntatem, & confiderium, sine alicujus impedimento, & contradictione &c.

Fù dunque da Carlo Quinto restituito il Leone delle armi gentilizie della famiglia del Pezzo nella positura, in cui lo havevano tenuto i maggiori, e la mutazione fatta à riguardo di Tomaso in lui finì, perch' essendo egli morto senza figli, in lui la sua linea s'estinse; e quel che merita special riflessione in questa concessione si è, che nell'impresa l'elmo vi è lasciato aperto, e d'argento com'era stato anticamente; prerogativa, che secondo la dottrina degli Araldici, riferita dal sopracitato Vallemonte, non è permessa a' semplici nobili, a' quali altro non conviene, che l'elmo chiuso, e d'acciajo.

Mà perche il merito di Pirro, Nicola Maria, & altri valorosi gentiluomini della Casa del Pezzo obligavano di
con-

continuo l' animo generoso di Carlo Quinto , perciò essendo egli venuto in Napoli , volle gratificargli con un perpetuo testimonio della stima singolare , che faceva di loro , e ciò fu con lasciare lo scudo , la fascia , e il *leone sedente* , com' era stato anticamente , e col mutare l' Aquila ad una testa in Aquila a due teste ambi coronate con corone reali , e sopra di essa l' Imperial diadema : come appunto si vede nella seguente figura , la quale è tratta dall' Originale, ch' è dipinto nel diploma della concessione sopra mentovato, dato in Napoli a di 27. Febraro dell' anno 1536., e le parole sono queste, che sieguono.

Ita.



Itaque motu proprio ; & ex certa
 scientia tibi prænominato Pyrro, ac Ni-
 colao Marię filio tuo, & ut vestris officiis,
 ac meritis ita flagitantibus, familia ve-
 stra etiam rationem habuisse videamur, præ-
 scripta vestra armorum insignia, denuò im-
 mutanda, ac vestra avita, seu gentilitia.

M

in

in pristinam formam redigenda ; & confir-
 manda , novog; ornamenta , seu congiario ,
 & honorario quodam donativa augenda ,
 & quatenus opus sit de novo concedenda
 duccimus , prà ut tenore presentium con-
 firmamus , augemus , & concedimus , in
 hunc modum videlicet. In scuto rubro dia-
 metrali fascia argentea , seu albi coloris di-
 viso leonem aurei , seu fulvi coloris super fa-
 sciam sedentem , & in dexterum scutù latus
 prospicientem , lingua ejusdem coloris exserta ,
 cauda inter posteriores Coxas projecta , &
 retrorsum versus sinistram scuti partem re-
 flexa , pedibus anterioribus super fasciam
 praeerectam . Et loco Aquila unius Capitis ,
 Aquilam nigram duorum capitum , scutum
 cingentem , alacra ad sinistram latus con-
 verso , utraque eorum aureo , seu reali
 diademate coronato cum corona Imperiali
 in medio ; quemadmodum haec omnia in me-
 dio presentium , suis coloribus , & metallis
 depicta sunt ; volentes. &c.

Quanto gloriosa fosse per la famiglia
 del Pezzo questa giunta fatta dall' Im-
 perador Carlo Quinto apparirà a ciascu-
 no , che rifletta essere stata questa una
 grazia , che hà pochi esèmpi . Dice lo
 Stanlero , che l' Aquila semplice non
 fuor' essere dall' Imperadore conceduta
 ad

ad alcuno, e quindi argomenti, che i Frisj fossero stati singolarmente stimati da' Cesari per questo solo indizio, che a ciascun di loro si conceduto di portar nell' impresa un' Aquila dimidiata.

Imperatoris est insigne Aquila biceps in Campo aureo, Regumq; Romanorum Aquila simplex; Sed hac multi alii concedi solent, unde, vel etiam conjectura apparere poterit, magno nimirum in honore fuisse Imperatoribus gentem nostram Frisicam, dum singulis Aquilam. nigram dimidiatam lico armorum portandi facultatem permiserint.

E Paolo Giovio vantava come un singolar pregio della sua famiglia; l' avere Federico Enobarbo Imperadore decorata l' impresa di essa coll' Aquila: la quale esser stata assai parcamente conceduta dagl' Imperadori, avverte l' Hopingio. Che se di tanto pregio è riputata la concessione dell' Aquila semplice, quanto crederemo, che sia quella dell' Aquila a due teste, la quale è l' insegna propria degl' Imperadori? Or questa sì ch' è una prerogativa ben rara, & argomento di un favore assai singolare.

Illud cum primis (dice l' Hopingio) ob servatu dignum, quod loco peculiaris cuiusdam gratiae, & rari favoris agnoscen-

Stanlerus de reservatis Imperat. pag. 280.

Jo. in descript. Larj lacus pag. 102.

Hoping. de jure insign. pag. 265. num. 199.

Hoping. cap. 8. num. 99.

dam sit ; si Princeps partem suorum insignium alicui concesserit . Ne bisogna lasciare senza riflessione i diademi reali , & imperiale , con cui volle Carlo Quinto , che fosse coronata l' Aquila nelle armi della famiglia del Pezzo , essendo questo uno de' più grandi favori , che concedesse mai quel Principe quanto magnanimo , e liberale , altrettanto considerato , e circospetto nel distribuire i premj secondo la qualità , e merito delle persone , e di cui riferisce il citato

*Hoping. cap. 9.
num. 574.*

Hopingio , che fu sempre ritenuto , e parafissimo in concedere le coro-

ne: Sic Carolus V. Imperatorem

in coronis tribuendis itidem

parcissimum semper fuisse

se , tradit Latus

lib. 2. Ca.

CA.

CAPITOLO QUINTO.

Delle Famiglie , colle quali ha imparentato la Casa del Pezzo .



No de' pregi più belli ,
che può havere una no-
bile famiglia , è l' have-
re imparentato sempre
con case illustri , e ri-
guardevoli. Hora sù que-
sto punto hanno i Signori del Pezzo
assai di che vantarsi , essendo i loro pa-
rendati stati tutti così chiari , e nobili ,
che quelli Scrittori medesimi , li quali so-
no stati ad essi poco favorevoli , facen-
do originare la loro famiglia da Amal-
fi , non hanno potuto defraudar loro
questo bel pregio. Dice dunque Giussep-
pe Campanile , che i matrimoni di que- pag.427.
sta famiglia nostrali , ò forestieri , sono di
stima , frà quali , lascio i Carast chiaris-
simi: Dirò , che quei di Forma , che go-
devano a Capuano , si estinsero ne' Marcho-
si di Civita. E poco dopo : I Pezzi posse-
derono ancora in Principato il fendo di Put-
cherino , e si congiunsero in matrimonio co'
Scripandi , co' Capani , e con le buone
sire.

stirpi de' Sinibaldi Romani, e de' Muti, l'una de' quali fregia l'alveolo d'argento di tre pali turchini &c. L'Illustre Autore del libro intitolato *Notizie di famiglie nobili della Città, e Regno di Napoli* dice della famiglia del Pezzo, ch'è imparentata in Napoli con famiglie illustrissime *Carrafa, Capana, Forma, Seripando, Lugni, Afflitta, Luna, Miroballo, Tufo, Garza, & altre illustrissime.* Aggiunge il Consigliere Altanari, parlando della famiglia del Pezzo: *ha imparentato colle famiglie nobilissime, che sono Carrafa, Brancaccio, Capana, Forma, Seripando, Sinibaldi, Muti, Piccolomini, Lugni, & altre.* A queste famiglie bisogna aggiungere le altre anche nobilissime, che sono *Frangipani, Stendardo, Souria, Scaglioni, Veneri, Landati, Capece Scandito, e del Giudice,* colle quali si trova imparentata la famiglia del Pezzo. Nel seguente capitolo saranno descritti i matrimoni secondo l'ordine de' tempi, in cui furono contratti, e se ne alleggeranno i documenti. In questo capitolo diremo alcuna cosa di quelle famiglie, che per non essere Napoletane, non sono da tutti ugualmente conosciute. Cominceremo dalla Frangipani, con cui

*Hist. Fam. Car.
tom. 3. pag. 588.*

cui imparentò Gio: Paolo del Pezzo, il quale, come sopra si disse, ebbe per moglie Margherita Frangipani, siccome lo attesta il Rè Ferdinando Secondo in un privilegio dell' anno 1497. de' 13. di Febbrajo. Questo è il più antico parentado, di cui habbiamo memoria: E non è picciola gloria della casa del Pezzo il poter vantare una così illustre discendenza. Io non mi fermerò qui a parlare dell' antichissima, e nobilissima famiglia Frangipani, delle cui grandezze incomparabili sono già pieni i libri. Accennerò solo di passaggio, essere questa Casa stimata da gli Autori l' antichissima Imperial famiglia Raviar Anicia, la quale fu poi detta de' Frangipani, e da cui derivarono i Piericoni, e l' Augustissima, e Gloriosissima Casa d' Austria nostra Padrona. Leone Massimo (Dice il Zazzera) fu padre di Stefano, *Leo Zazzera part.* Rodolfo, Alberto, Pietro, Obistore, *prima nella fa* e Pagano. Stefano, continuò la famiglia *miglia Frangi* de' Piericoni. Leone rinviò la famiglia *pani.* de' Frangipani. Rodolfo in Alemagna creò Vescovo Argentoratense, od Argentinense l' anno 1161, nella qual dignità essendo stato 18. anni da Papa Alessandro Terzo, come creato non legitimamente, fu deposto nel

nel 1179. Alberto in *Alamagna* cominciò il dominio del *Castello d'Asburgo*, ond'è derivata la *Casa d'Austria*.

Questa nobilissima, & antichissima famiglia fa per impresa due leoni d'oro, che afferrano, e frangono un pane dorato, la quale impresa non piacerebbe forse al sopraffino critico di Giuseppe Campanile, perchè, secondo i suoi principj, il leone, come superiore dell'altre belve, deve pingersi nel maggior atto generoso, che sia: ne pare, che si richieda tutta la generosa forza di due leoni a romper un pane. Ma perchè le imprese delle famiglie illustri sono simboliche, perciò sono più gloriose a questa casa i suoi leoni intenti a rompere un pane, che se schiantassero una quercia; o spopolassero una Provincia; Tanto è vero ciò, che sopra si disse, che nelle imprese non importa, che il leone rampi, corra, sieda, o salti. Il simbolo dell'impresa de' Frangipani, & insieme l'origine di questo cognome è così descritto dal sudetto Zazzera.

Resta che trattiamo de' Frangipani i quali, che fossero eglino della medesima famiglia di San Gregorio, oltre di una continuata tradizione nel popolo di Roma, e per

di per tutto; E si fa manifesto in ispecie-
 tà per le case auriache, le quali per 200.
 e più anni, e dopo la morte di San Gre-
 goria, furono sempre vedute appresso le
 case di esso Pontefice, le quali consecrò all.
 Apostolo S. Andrea, come frà le altre per
 una donazione fatta da Silvia sua Ma-
 dre, che in detto Monasterio si serba in
 carta bergamina, con tai parole. In nomina
 Domini Salvatoris nostri I. C. &c. Ego Sil-
 via magna Fœmina Roma Regione pri-
 ma prò Dei Omnipotentis amore, & re-
 demptione animæ meæ, & de meis paren-
 tibus. Item amore, & animæ salvatione
 D. Gregorii summa sedis Præsulis, quod
 præsens Pontificatum tenet, & Romanum
 populum, atque omnes gentes divina Sancta
 prædicat, & gubernat: ideo dono &c. Scri-
 vesi dal Panu. da Arnolfo VVion, e da
 Gio: Scifrido, che Pietro Leone figliuolo di
 Cefeo Olibrio, autore del nuovo stipite de'
 Pierleoni Romani, de i quali diremo in
 parte più giù, generasse il magno Pietro
 Leone Gordiano senatore, e Patrizio Ro-
 mano, il quale di Gordiana sua moglie,
 si facesse padre di Anicio Frangipane Pie-
 tro Leone, il quale per la sigolare pie-
 tà verso i poveri, e bisognosi, in tem-
 po d'una grande penuria, perche di sua

N

pro-

propria mano andò fra quelli dividendo il
suo pane per loro soggiornamento, come di-
rassi, si acquistò il titolo, e l' sovrano nome
di Frangipane; conforme si legge di Pietro
Limosinario, seconda che si vidde in una
Epitaffia riferita da loro; Ed io qui rescri-
vo come ritrovata nel Monte Aventino,
seconda Girolamo Berdi, ed altri.

MAGNI. FLAVI. ANICI. PETRI. LEO-
NIS. GORDIANI. SENATORIS.
AMPLISSIMI.

ROMANORUMQ. PATRITII. COR-
PUS. HOC. SEPULCRO. CONDI-
TUM. JACET.

FLAVIA. ANICIA. GORDIANA. CON.
P. P.

FL. ANICIUS. FRANGEPANIS. PE-
TRUS. LEO. PETRI. LEONIS. F.
ANI. PETRI. LEONIS N. PAT.
OPT. DEDI.

OB. AN. DOM. INCARNATIONIS
D. CC. XXII.

Questo in che tempo fusse avvenuto,
non è chi scriva; ben è vero, che in Ana-
stasio Bibliotecario si legge, come nel 717.
il Tevere inondasse talmente Roma, che
si ri-

si riducesse ad uscire fu per la via Fla-
 minia, e come nella via Lata oggi al cor-
 so, si vedesse l'acqua cresciuta alla misu-
 ra d' un buomo e mezo; durò l'empire di
 quest'acqua, lo spazio di sette giorni con-
 tinuamente. Onde dirupò la case, dissipò
 le campagne, ed à guisa revivò il tumulto
 che fu cagione di una grandissima carestia,
 col non potersi i campi più lavorare per la
 futura raccolta, che fino à quel giorno il
 tutto havova estirminato; ne di ciò è mar-
 aviglia, perche per una inondazione, e
 di duo soli giorni l'anno 1199. ritrovon-
 don' io in Roma, nel Pontificato di Pope
 Clemente VIII. fu tanta la rovina, che
 se ne sentì per molti anni quella Città.
 In sì fatta penuria adunque di vettova-
 glie, il gran Flavio Anicio Frangipane,
 Pietro Leone, il quale abitava sopra il
 monte Aventina, bramoso di soccorrere in
 tanta confusione, e calamità, i poveri di
 Roma, ordinò che si facessero molte forme
 di pane, del quale caricate le barche, di quel-
 lo mandò il figliuolo per tutta la Città
 distribuendo; Or egli andando in simil gui-
 sa partendo, e dispensando quel pane, se-
 condo le occorrenti necessità, appresso di qual-
 la gente, che glielo dimandava; potè co-
 minciarfi à fabricare un soprannome di Frangi-
 pà,

gipane, il quale perche da azione così magnanima derivò, volle che rimanesse original cognome à suoi posteri. Ma io son d'opinione; qual ora in simili antichità facciano qualche fede le congetture; come il soprannome di Frangipane fusse al gran Romano Pontefice Gregorio attribuito, e che, siccome si legge nelle più antiche storie della sua vita, quando egli con una coppa d'oro, che finalmenoe, non havendo più altro, ordinò che si donasse à poveri; si guadagnò il Ponteficato per divina volontà annunciato molto prima da un'elica ambascieria, la cui profonda umiltà introdusse nè Rom. Pont. quel bellissimo titolo di *Servus Servorum Dei*, nell'istessa maniera, mosso dal precetto del Signore. *Frangite esurienti panem vestrum*. Facendosi continuo, ed amoroso albergatore de' poveri; In compagnia de quali ora se ci sono veduti gli Angioli, ora il proprio figliuolo d'Iddio sedere nella sua mensa, come la medesima ne rende testimonianza fin oggi nella sua Chiesa; si acquistasse un soprannome di Frangipane; che ciò mi pare testimoniar drittamente Santo Antonino, e Pio Secondo frà gli altri; con le parole. *De qua fuit Divus Gregorius*. La ragione, che se comincia ad originarsi il cognome de Frangipani, al sudetto Flavio

vio Anicio, e perciò vicino à 200. dopò di San Gregorio, non si può giustamente dire, che San Gregorio sia Frangipane, come non si dice ne di San Benedetto, ne di San Severino, ed altri, avvenga che siano tutti d' una medesima casa, se però non han fede di San Benedetto le congetture in contrario. Adunque perche solo a San Gregorio è dato il cognome di Frangipane, ne siegue, che questo cognome si ritrovasse ne' tempi avanti di San Gregorio; fin quì non si ritrova prima di lui; adunque necessariamente creder si dee, che fusse l' autor di quello per lo continuo affetto verso de' poveri, come hò detto, per lo quale dalla famiglia Anicia sua originale passò nella Frangipane come surname à lui conveniente, il quale tutto che forse in lui si estinguesse, venne finalmente à rinnovarsi col medesimo atto di pietà, ne' posteri, e discendenti della sua Casa, i quali divisero quella gran Casa Anicia, che fù madre de' tanti Santi, Imperadori, e Pontefici, e di tanti Eroi, ed huomini molto illustri, conforme la volgar fama per le storie avverata, ed io hò brevemente accennato nella Pierleona, e ne' Frangipani, quegli originandosi da proprj nomi come diremo, e questi dalla opera
così

così pia, secondo si crede, tutto ciò con forza maggiore di congettura più verisimile, più approvata, che non la prima del grande Anicio, e questa è la mia opinione; dalla quale ne anche mi toglie l'oscurezza del tempo, da San Gregorio insino a lui; perchè nella medesima tenebre ci abbattiamo dopo di altri santi auni, sino al primo Leone ch'abbiamo per le storie di questa casa; puro lasciando il luogo aperto alla verità; basterà a me dire, che la stessa arme della gran Casa Anicia, che fu il Leone d'oro in campo vermiglio prima impresa de' Trojani, (per emendar l'error de' gli Oltremontani, che figurarono la Torre bianca in campo vermiglio; alla Casa Anicia, tirati dal dominio della Tolfa, ne i Frangipani; che tolse quella, à i Prefetti antichi di Vico, e questa è un'altra opinione, come diremo) si vidde nell'impresa di San Benedetto, di San Gregorio, e degli ultimi successori, sin oggi, a i quali si aggiunse il pane dorato, forse da quel Leone secondonato del fratello, che rinnovò la memoria de' Frangipani.

Veniamo ora alla famiglia Scuri, entrata nella Casa del Pezzo per via del matrimonio trà Pirro del Pezzo, e Caterina Scuria: di questa famiglia così dice

dice Giuseppe Campanile. *La stirpe Scuria dicono essere Greca, io per me ne ignoro l'origine: scriverà bensì, che l'insegna di tre fascie d'oro, & altrettante di porpora sia bellissima; e che quella della sua Cappella sia malamente delineata, io l'ebbi da gli scritti di Cola Aniello Pacca famoso investigatore di quelle scurane faticose materie.*

Che la famiglia Scurj fosse Greca, e che traeva l'origine dagli antichi Principi di Napoli di Romania, non ci lascia luogo di dubitare il testamento di Basilio Scurio fatto l'anno 1468. in Taranto, in cui si legge *ad preces nobis factas per Nobilem, & Magnificum Dominum Basilium Scurium, seu Scurum de Neapoli de Romania incolam Tarenti &c.* In questo testamento Basilio istituisce erede Alessio suo unico figlio natogli a quondam nobili, & illustri D. Eudoxia Lascaris de Bisantio legitima uxor &c. e vi si vede un legato di ducati 1000. *pro una vice tantum* a prò di Nicolò Brana fervitore antico, e suo confidente secretatio, e dice essere *in remunerationem fidelis servitij mihi præstiti per multos annos, tam in mea patria, quam in diversis tribulationibus meis, quando aufugiebam*

Protocol di Notar Benedetto de Azzottis di Taranto.

ham de Gracia, propter Turcarum invasionem, & quae adhuc praestat. Comandando al suo erede, che dopo la sua morte tenesse particolar cura, e trattasse con ogni amore il mentovato Nicolò perche da lui, diceva, riconoscere la libertà, e la vita.

Di Basilio altra notizia non habbiamo, & è verisimile, che morisse in Taranto: ma non è da dubitare, ch'egli fosse Signore di gran qualità nel suo paese: facendo di ciò chiara testimonianza, non solo le ricchezze, che seco portò fuggendo dalla sua patria, le quali facevano un valente di sopra 60000. ducati, come appare dalla nota, che se ne legge in detto testamento: Ma anche l' Illustre, e Nobilissima Moglie, ch' hebbe, la quale fù dell' Imperial Famiglia de' Lascari, e forse figlia, ò sorella di Alessio Lascari notato dal Du-Cange sotto gli anni 1429., e 1441. col titolo di *Vostitza, deinde Patrarum Praefectus*.

Du-Cange famili. Bizantin. pag. 220.

Alessio visse molto tempo in Napoli, e vi morì, lasciando da Beatrice de' Conti Dama Romana di famiglia conosciutissima, Caterina Scuria unica figlia, come si hà dal preambolo, spedito dalla

la G. C. della Vicaria nell'anno 1504. la quale portò l'ampia eredità paterna in dote à Pirro del Pezzo. Frà gli Autori Greci le seguenti memorie si trovano della famiglia Scuria.

Preambul in M.C.V. in Banca olim Palma.

Niceta Choniate narra i fatti di Leone Scuro, che visse a' tempi di Balduino Imperadore detto il Fiamingo, & in ristretto sono questi. Fù Leone Signore di Napoli di Romania, e succedette nel Principato à suo Padre. Seppe valersi delle turbolenze del Levante, per ingrandire il suo stato: che perciò per via di stratagemma occupò Argo; sorprese Corinto, & assaltò Atene, ma non gli riuscì d'impadronirsene, perchè ne sciolse l'assedio per la gagliarda resistenza degli assediati: Dopo dunque haverne saccheggiato, e brugiato il Contado, si voltò sopra Tebe, e d'assalto in un subito se ne impadronì: e quindi superate le Termopile, che sono i passi stretti del Monte Oete in Tessaglia, detto hoggidì *la bocca di lupo*, si congiunse à Larissa coll' Imperadore Alessio, il quale discacciato da Costantinopoli era in Tessaglia venuto. Quì strinse amicizia, e parentado con quel Principe, la cui figlia Eudocia sposò. Ma essendo passati

Niceta Choniate negli Annali in Balduin.

O

i La.

i Latini in Grecia per espugnar quell' Imperio, Leone Scurio per impedir loro il passaggio ne' suoi stati, fortificò le sudette Termopile, e tutti i passi, che conducono in Grecia, e li custodì con ogni diligenza, e sforzo: non gli giovarono però le sue cautele, e 'l suo valore, perche avviliti i Greci dalla braura, e felicità degli Occidentali, & i popoli desiderosi di liberarsi dagl' incomodi della guerra, si contentarono di sottomettersi al più potente, havendo ricevuti gli Occidentali, come dice Niceta, *tam cupidè, quam quisquam, qui ex longinqua, & diuturna peregrinatione domum revertitur*; l'esercito dello Scurio non era per altro, ne molto numeroso, ne molto concorde, come quello, ch'era stato raccolto da diverse Città di nuovo acquistate: Sicche convenne allo Scurio cedere alla fortuna del Vincitore, il quale però non hebbe la gloria di vincere lo Scurio stesso, che vedendo già occupati Argo, & i Castelli del contorno, e con ciò perduta la speranza di potere tener fronte a' nemici, si ritirò in Acrogorinto, ch'era la Cittadella dell' antico Corinto, posta sù la cima di un alto, e ripido monte, in sito quasi inespugnabile.

inspugnabile: dove assediato da' Latini, non potè da costoro essere vinta la di lui valorosa ostinazione; anzi obbligati à levar l'assedio, conoscendo, che anche in vano haverebbero attaccata Napoli di Romania per la fortezza, e coraggio de' difensori, e per la eccellenza delle fortificazioni, risolsero di mandare in lungo le cose, riducendo à blocco l'assedio di Acrocorinto, e di Napoli di Romania, per obligare in tal modo lo Scurio, & il resto del suo partito, a rendersi per la penuria de' viveri.

Fin qui Niceta, ne ci cava dalla curiosità di sapere, che ne fusse poi dello Scurio, di cui non essendone più parlato nella Storia Bizantina, e venuta tutta la Grecia finalmente in potere degli Occidentali, è da credere, che non cedendo mai a' nemici, si contentasse di morire di stento nella bloccata fortezza.

E quì mi pare d'avvertire, che il Choniate scrittore delle sudette cose, era malissimamente affetto allo Scurio, perche costui havendo assediato Atene (come si disse) non volle ritirarsene à persuasione di Michele Choniate Vescovo di quella Città, di cui dice lo Scrittore d'esser fratello: *Athenarum Summus Pa-*

for Michael Choniates frater meus; meus inquam (nam laudi mihi duco cognationem ejus, & ei me sanguine propinquum esse gaudeo, licet a virtute, & eloquentia ejus remotissimus) cum sui muneris esse intelligeret consilio, & precibus republicam juvare: Scuri castris visis, pie cum eo agere instituit, an hominem, praesertim non ignotum, sed saepe collocutum, amovere posset &c.

Quindi non è da maravigliare, se il Choniate, mentre descrive le conquiste, e' il valore dello Scurio, adopra i soliti termini di usurpatore, & altri simili, che sogliono per lo più attribuirsi a' conquistatori, li quali in verità spesso volte, ò senza titolo alcuno, ò con ragioni mendicate, inquietano i vicini, e li soggiogano ingiustamente. Ma comunque si sia, fece lo Scurio ciò, che han fatto gli Uomini più segnalati in tutte l' età, & hebbe questo di singolarmente glorioso, che siccome seppe avvalersi delle congiunture per ingrandirsi, accoppiando il valore alla prudenza, & industria; così hebbe petto da resistere alla cattiva fortuna, e fu allora più coraggioso, e più forte, quando si vide più abbandonato da sudditi.

Par-

Parla ancora degli Scurj Leonico *Leonico. Chalco. Chalcocondila nel descrivere i fatti di de rebus Turcis lib. 6.* Amuratte Imperatore de' Turchi, e narra, che havendo Amarutte vinta la battaglia sopra gli Ungari dove Uladislao Rè loro morto rimase, vi perdè Caraize suo Capitano, *corpus Caraizis ferens Adrianopolim magnificè sepelliri curavit. In hujus locum substituit Scuram virum Albanum, ut Asia Dux esset, quem captum adduxit ex Albanorum regione, eumque in sua domo educavit. Primum declaravit eum praefectum; postea eum Asia Ducem designavit.*

Le armi degli Scurj erano, trè fascie d' oro, e trè di porpora, e quelle, che sono nella Cappella della Famiglia del Pezzo in Monte Oliveto, furono malamente scolpite; e l' errore consiste in questo, che dalla parte di sopra, contra le leggi delle imprese, cominciano dal colore, quando dovevano cominciare dal metallo. La prima fascia, dunque, ò sbarra dalla parte di sopra è d' oro, à cui siegue quella di porpora, e così succedono alternamente il metallo al colore. Il Campanile, à cui l' impresa di questa famiglia hebbe la fortuna di piacere, in questa maniera dichiara la legge Armorica
di

di collocare le sbarre, ò fascie nelle armi; e quindi si potrà anche intendere, che le armi di Caterina Scuria sono un certissimo argomento della chiarissima Nobiltà della sua Stirpe; già che simili imprese sono state usate da Case nobilissime, e questa della Scuria non è in cosa alcuna differente da quelle della Famiglia di Aquino. *Le sbarre* (dice il Campanile) *quando sono in numero eguale, allora non formano campo, e si dirà: Questa Casa d' Aquino forma tre bande à traverso d' oro, e rosse; e colloca la più degna parte di sopra: Se sono diritte, si dirà: tre fascie d' oro, e tre azzurre, come quelle del Loria. E deve cominciare in metallo, e finire in colore; Se poi sono in numero dispari, facendo Campo, finiscono in una maniera stessa; come i Sangri in Campo d' oro tre sbarre azzurre à traverso: de i Carrafi, dicesi, che portano in Campo rosso tre fascie d' argento.*

Veniamo ora alla Famiglia Scaglione, la quale entrò nella Casa del Pezzo per via del matrimonio contratto da Filippo del Pezzo, con Lucrezia Scaglione. La stirpe di questa Dama fù così illustre, che poche se le possono comparare. Il Padre Passafumine riferisce

Se l'origine di questa famiglia, ad *Papaflum. pag. 3.*
Aufrido Conte della *Capitanata*, e de *Bru- 3.*
 2j, questo *Aufrido*, o *Laufrido* è indub-
 bitatamente figliuolo del Conte *Rodoperto*
Contestabile del Rè *Rugiero*. Deriva alla
 fine la stirpe dà un di quei magnati della
Nemstria, che vennero ad edificare la
 Città d' *Aversa*, di cui furono assoluti
 Conti, benchè n' ebbero poi la conferma-
 zione dell' *Imperador Corrado*. Gittato questo
 fondamento certissimo, gli *Scaglioni* possono
 vantare *Regii Natali*. *Giuseppe Campa-*
nile, dice degli *Scaglioni*, che fiorivano *Notit. di Nobil. pag. 128.*
 fin dal 1018., e signoreggiarono molte *Ca-*
stelle, e Città con cariche di *Marescialli*,
 e *giustiziarri* del Regno. *Paolillo Siniscalco*
 di *Ladislao* condottiere di 800. *Cavalli*. Go-
 derono la Città di *Martorano*, & altre in-
 finite *Baronie*, come apporta *Borrello*, &
 il *P. Sambiasi*: Le sue armi, sono: In-
 uno *Scudo* partito à dritto è un *Leone*
 rampante di oro in seno azzurro, e nella
 sinistra tre bande rosse in campo bianco. Di-
 visa *Normannica*.

Il medesimo *Campanile* dice. Gli *Scaglioni* venuti dalla nostra vicina Città
 di *Aversa*, dove precedevano un tempo nel-
 le funzioni pubbliche à *Governatori Reali*.
 Casa poco fa in *Napoli* infastamente
 estin.

Campan. loc. cit. pag. 296.

estinta ; ma può vantare dipendere da' Principi Normanni Edificatori d' Aversa, e provarsi chiaramente per le varie donazioni de' primi buomini Illustri della famiglia concesute al Sacro Romitaggio di Monte Casino .

L' Illustre Autore del libro intitolato Notizie di famiglie pag.140:Parlando di Bianca Latro , dice, che fù prima maritata con Gualtieri Caracciolo , e di nuovo con Cavalier Ruberto Scaglione d' Aversa , famiglia Illustrissima , e Lellis p. 3.pag. di nobilissime parentele . Carlo de Lellis 159. parlando di Lucrezia Scaglione , dice , che questa famiglia , è indubitato , che dipenda da i Principi Normanni.

Della famiglia Scaglione così parla il Consigliere Aldimari .

Histor. Famiglia Cara. tom. 3. pag. 640.

Questa famiglia è d' origine Normanna , discesa da uno delli dodeci Magnati, che popolarono la Città d' Averso fin dal 1025. Da Aversa andò in Cosenza . Nel 1141. Alfrido figliuolo del Conte Rodoperto, Contestabile del Rè Roggieri , diede al convento di S. Giovanni a fiore certi terreni. Nel 1129. Arrigo fu Capitan Generale della Calabria. Roggieri nel 1128. fù Giustiziere del Regno. Nell' acquisto di Terra Santa , sotto Rè Normanni , furono Raul, Gu,

glielmo, e due Goffredi. In una scrittura del 1195. in tempo di Arrigo Sesto Imperadore, Matteo Sig. di Centura, figliuolo di Guglielmo donò alla Chiesa di S. Maria Mater Domini di Nocera molti territori; Et ivi vien chiamato *unus ex Bavaforibus Aversa*. Nel 1128. Roggieri viene appellato *Giustiziere Imperiale*. In una medaglia antica si vede in una parte un ancora con due lettere S. A., e nell'altra una donna Greca, attorno stà scritto: *Lucretia Scatonia*. Nel 1239. Tomaso Barone di Terra di Lavoro ricevè ostaggi Lombardi. Sotto Carlo Primo Ruperto fu Signor di Parete, e di Cardito. Nel 1313. Macciotto Scaglione d' Aversa feudatario. Nel 1398. Gerardo marito di Butia di Morano, Signora del Casale di Morano. Nel 1396. Francesco fu Signor di Pittarella Castello, e Martirano Città, e d'altre Terre contigue, e fu Marescial del Regno. Nel 1414. Nanno hebbe in dono da Jacopo Rè, e Giovanna Seconda, Motta di Filocastro, San Nicolò, Mandaranolì, Caruni, Limbadi, e Mambrici in Calabria Ultra. Nel 1441. Simone possiede Martirano Città, Scigliano, Grimaldo, la Motta, Altilia, Rende, e S. Fili.

Berardo hebbe in custodia la Città di

P

Vel.

Velletri dal Rè Ladislao , essendo Capitano della cavalleria del detto Rè. In detto tempo Paolillo fu Signor di Cricignano, Siniscalco del Regno , e condottiere di ottocento cavalli , del quale si vede la Statua di Generale nella tomba d' Aversa. Nel 1493. trà Cavalieri di Piazza Capuana , che il Rè Ferdinando rilasciò un mezzo pagamento appartenente a feudi , si annovera madama Letizia Scaglione . Antonio Vescovo d' Aversa nel 1519.

Niccolò Scaglione di Gallipoli , Nobile , e Spettabile , ottiene il Casale di Cigliano 1463. execut. 24. fol. 71. Nel 1558. era Signor di detto Casale, e di Castiglione , e di Presse Ferdinando , e li succedè Antonia sua sorella nel 1559.

Sono stati ancora Signori di Castiglione in Otranto, Roti, Cerella, e Pittareila .

Hoggi è estinta questa famiglia in Aversa , & in Cosenza .

Nel 1477. Gabriele di Gallipoli , figliuolo di Nicolò pagò il relevio per li feudi di Castiglione , e Cigliano .

Arminia Scaglione della Città di Gallipoli , figliuola della Sig. Cantelma Fossaciega di Ugento , che morì nel 1482. pagò il relevio per lo feudo inabitato , nominato San Giovanni de Malcamone in Otranto

to, e del *Casale di Minervim*, che fu di *Giovinnazzo di Fossacieca d'Ugento* suo fratello.

Nel 1488. trà li *Cortiggiani*, e famigliari del Rè, si ritrova *Gio: Luigi Scaglione*, *Colamaria Caracciola*, *Pier Gio: Spinello*, *Jacopo della Leoneffa*, *Angelo Spina*, *Matteo Sciapica*, *Vincenzo Mele*, & altri.

Nel 1540. era Signor di *Castigliane*, e de' feudi inhabitati di *Presse*, e *Gigliano* *Ferdinando Scaglione di Lecce*, figliuolo di *Vincenzo*.

Scrivono di questa Casa, il *Lellis*, *Marra*, *Tutini*, li *Campanili*, *P. Borrello*, *Pietri*, *Sambiasi*, *Ugbellio tom. 1.* *Ciarlanti*, & altri sono nell' *Archivio della Zecca*, & altri.

In *Cicilia*, secondo il *Mugnos*, si ritrova Nobile questa famiglia, e degli uomini di quella scrive il detto Autore nel 3. tomo.

Nè è da lasciarsi quello, che si trova registrato di questa Famiglia in un manuscritto di *Camillo Tutini*, che è nella libreria di *S. Angelo à Nido*, da cui si sono ricopiate le seguenti memorie.

Scanz. 2. litt.
K. num. 14

Scallona Familia:

Vir nobilis Paulellus Scallonus de Aversa Miles , Regij Hospitij Senescalcus 1400.

Joannes Scallonus de Aversa vir Isabella filia quon. Philippi de Calvo Militis 1272.

Robertus filius qu. Goffridi Scalloni de Aversa Militis vir Blanca filia Joannis dicti Latronij de Neap. 1272.

Robertus Scallonus de Aversa nobilis, & feudatarius nepos Ven. Viri Magn. Bernardi Caraczuli de Neap. 1271.

Tomasius Scallonus inter Barones Terra Laboris , quorum custodia commissi fuerunt ab Imperatore obsides Padua 1239.

La famiglia di Venere , entrò in quella del Pezzo per via del matrimonio contratto da Isabella di Venere con Gio: Alfonso del Pezzo . Questa Illustre Famiglia fiorì nella Città di Chieti , e di essa parla in questi termini Girolamo Nicolino .

Nell' armi diedero gran fama à questa Città quel gran Rinaldo di Venere, che nell' anno 1275. con titolo di Cavaliere, e Barone fà relazione al Rè Carlo Primo del sovvenimento , che faceva di mestieri in molte Terre di Abruzzo, insieme col Ca-
va-

Historia della
Città di Chieti
pag. 45.

valiere Gaglielmo Brunello Vicerè all' hora di queste Provincie, come stà registrato nel real Archivio del Regno fasc. 31. fol. 222. ove si vede la stima, che fà il suo Rè del fudetto Rinaldo, impiegandolo in maneggi gravissimi del buon governo del Regno. Gentile di Venere, figliuolo di Roberto per li suoi meriti, e servigi fatti alla Corona, ottiene da Ludovico Rè, e Giovanna prima Reina venti once d' oro annue per se, e suoi heredi, e successori in perpetuo sopra la secretaria, e portolanta d' Abruzzo nel 1352. fol. 19., nella cui concessione s' annoverano i disaggi patiti nella persona, & il sangue sparso, e la perdita fatta de' beni per mantener la fede al suo Rè. Vi fù an- che Antonio di Venere Capitano di 300. fanti, come n' appare patente, promosso per il suo valore da Alfonso d' Avalos Marchese del Vasto, Generale dell' infanteria in Italia, e con essolui andò Gio: Battista di Venere suo fratello con sua compagnia alla guerra navale, ove diede di se, e del suo invitto animo tal saggio al suo Generale, che s' impossessò all' hora del favore, e protezione di tutta l' Eccellentissima Casa d' Avalos.

A questo aggiungeremo ciò, che scri- *Histor. fam. Ca-*
ve della Famiglia di Venere il Configlie- *rafa tom. 3.*
re Aldimari.

Di-

Dicono , che sia originaria di Venezia , e che prendesse il nome dal Castello di Venere in Abruzzi . Apparono memorie di questa Casa fin dal 1275. in Rinaldo Milite , per li serviggi prestiti da Gentile . Ladovico Rè , e Gio: Prima Reina l'assegnano venti oncie l'anno , sopra la secretaria , e Portolania d' Abruzzi , per se, suoi heredi , e successori nel 1352. e per iscambio li diedero poi il feudo detto Torre Montanara , detto poi la Torre di Gentile . Andrea Alberto fu Capitano di Cavalli nella guerra del Tronto : Gio: Battista militò con patente di 300. huomini fattali dal Marchese del Vasto , Generale dell' infanteria in Italia .

Gio: Battista fu Signor di Castelvecchio , e di molti feudi in Capistrano , e di detta Terra fu creato Castellano nel 1529. Antonio pietoso Cavaliere fondò un monte ; con il quale si pagano scudi 100. l'anno per maritaggio d' orfane nel giorno di S. Domenico. Muzio fu familiare domestico del Reale Hospizio di Filippo II. Andrea Alberto di Chieti Capitan della guerra di Campagna di Roma in tempo di Papa Paolo IV., e Filippo II. Nel 1514. Camillo frà gli huomini d' arme della Campagna del Duca di Termoli . Andrea Alberto di Ve-

nere

nera Patrizio di Chieti, Capitano d'Infanteria con 171. fanti all'assedio di Civitella del Tronto, sotto la Maestà del Rè Filippo II., e Paolo IV. nel 1557.

Hà posseduto Prata, e Santa Pio. nell'Abbruzzi.

Hà imparentato con le famiglie Carafa, Alemagna, Valignana, Podio, Sangro, Pignatella, & altre.

Scrivono di questa Casa, Vincenti ne' Protonotarii; Nicolino Histor. di Chieti, Campanile, Lellis, Toppi, Bibl., & altri, e sono nell'Archivio della Zecca, & altri Archivi. &c.

Di Gio: Battista fù unica figlia la sopradetta Isabella, la quale hereditò insieme il di lui ampjissimo patrimonio; che fù tutto trasferito per ragion di dote nella Casa del Pezzo, il qual patrimonio quanto fosse ricco, appare dal processo della lite trà il Venerabile Monisterio di S. Luigi di Palazzo S. C. in Banca con Ortenzio del Pezzo. E sono i beni *ad presens* For- di esso fin' al dì d' hoggi posseduti dal *tunato*, Scr. Iz. Sign. Principe di S. Pio, che gode particolarmente il jus patronato della Cappella in S. Luigi, che fù della medesima famiglia di Venere, la quale prima d'entrare nella Casa del Pezzo, era già imparen-

R.C. panes *Ad.*
Romito.

parentata con altre nobilissime famiglie, come attesta l' Aldimari, e frà le altre con quelle di Cardona, e Moncada principalissime di Spagna, come appare ne' li processi del patrimonio de' Duchi di Mont'alto, presso gli atti di cui l' hodierno Sig. Principe di S. Pio è graduato frà i creditori per una parte delle doti delle Signore della detta Casa di Cardona, e di Moncada, le quali entrarono per parentado nella famiglia di Venere, che hoggi dà esso Sig. Principe è rappresentata.

Questa famiglia faceva per impresa un Leopardo d' argento macchiato di nero con bocca aperta, e lingua fuori in atto di saltare, in campo rosso, sopra uno scacchiere d' argento, e rosso. Dice l' Hopingio, che questo animale è simbolo della prudenza, e della fortezza, e conchiude, che coloro, li quali l' hanno usato nelle armi, han voluto simboleggiare i pregi d' un valoroso Capitano. *Simul ex his evincitur, quod hieroglyphico viri fortes hoc animal Clypeis suis inscripserint, calarintue, nempe, quod ob bellicam virtutem, qua pollet, optimi Ducis, militisq; habeat signum.*

Hoping. de Jure
insignium, ca. 9.
nu. 225. e 227.

Passiamo all' Illustrissima Famiglia
Lau.

Laudati, entrata nella Casa del Pezzo per lo matrimonio della Sig. D. Lucrezia Laudati con l' hodierno Sig. Principe di S. Pio. Di questa famiglia così parla Giuseppe Campanile: *Questa Casa è nobilissima dell' antica Città di Gaeta per habiti militari, per feudi, e per imparentati. Fuvi Agostino di Laudato di Gaeta nel 1595., che comperò dal Duca di Sessa Toraldo, così leggesi in Q. 16. fog. 195.* Notit. di nobil. pag. 459.

Della medesima così scrisse il Consigliere Aldimari. *Frà le famiglie nobili, che prestarono denari al Rè Carlo Primo nel 1274. vi fu la famiglia Laudato.* Istor. fam. Caraf. tom. 3. pag. 526.

Nel 1382. il buomo nobile Francesco Laudato di Cajeta, milite, e familiare.

Nel 1483. ritrovò Agostino Laudato, della Città di Cajeta, nobile, execut. 9. di detto anno, fol. 76.

Nel 1496. il Magn. Agostino Laudati di Cajeta execut. 2. di anno fol. 304.

Nel 1520. il Magn. Andrea di Cajeta ottiene annui duc. 200. sopra la Dohana di Napoli execut. 17. di detto anno fol. 204.

Gode nobiltà questa famiglia nella Città di Cajeta, ed è bene imparentato, in favor di diversi Archivi di Nap.

Q

Ha

Hà posseduto questa Casa molti feudi , frà i quali lo stato di Marzano in Provincia di Terra di Lavoro con titolo di Duca: Il feudo di Campello nel Contado di Fondi; il feudo di Cantalupo , & il feudo di S. Martino ne' contorni di Carinola , e la Terra di Marzanello , passata poi nella famiglia Mariconda per le doti di D. Giovanna Laudati madre del Sig. D. Nicola Mariconda , hodierno Duca di Marzanello; e tutto ciò appare da i processi del patrimonio de' Duchi di Marzano .

*S. C. Banca ad
presens Bonoco
re .*

*Fam. Carrafa
lib.2.pag. 166.*

Frà gli habiti militari, che hà goduto questa Casa vi fù quello di S. Giacomo in persona di Francesco Laudato, ch' hebbe per moglie D. Giovanna Carrafa prohepote del Pontefice Paolo III. figlia di Giuseppe , il quale fù nipote di detto Pontefice, secondo la relazione che ne fa il Consigliero Altimari. D. Andrea Laudati primo Duca di Marzano fù decorato dell' abito di Calatrava: E Frà Carlo Laudati del Gerosolimitano, e fù Commendatore di quella Religione, in cui ancora militò D. Emilio Laudati , il quale dalla Religione di Malta desideroso di maggior perfectione , passò in quella de' Cappuccini , nel,

nella quale professò sotto il nome di Fr. Antonio di Gaeta, e visse, e morì santamente, doppo haver faticato molto per la conversione degl' Infedeli nell' Africa; dove colla sua predicazione acquistò alla Chiesa, la Regina, & il Regno del Congo, che riceverono il santo battesimo: Come apparisce dal seguente elogio fatto alla virtù di questo religioso dà i Frati del suo Ordine, che lo tengono in particolar veneratione. E per commissione della sua religione ne ha scritta la vita il P. Francesco da Filippo Cappuccino.

P. F. ANTONIVS A CAJETA ex Patritia Laudatorum Familia, feudis, ac titulis Illustri, in primo adolescentiæ flore, suspensa in Casertano conventu ad altare Deiparae cruce bierosolymitana, ibidem robustiori militia inter Capucinos adscriptus; emenso mira morum concinnitate studiorum curriculo, ad concionatoris munus evocatus, ea prudentia, & regularis observantiæ zelo exiit, ut Guardiani primum, dehinc etiam Magistri Novitiorum officio sit delectus, & summa cum laude sit functus; Sed cum apostolicarum missionum studio incensus, indefinens apud B. Virginem (cujus summa

Q. 2

cha-

charitate flagrabat) precibus ageret ; de-
 mum in Nolano Conventu post nocturnas
 vigiliis cœlesti visione exaudita depreca-
 tionis certior factus , & primo mane , ut
 erat noctū præmonitus , accepto diplomate
 ad regni Congi. in meridionali Aphrica pla-
 ga oblegatur ; ibi incredibilibus penè exant-
 latis laboribus , conversa primum ad re-
 stam fidem cum toto regno una ejus gen-
 tis Regina, castigatis superstitionibus, qui-
 bus mirum ; quam varijs ea provincia
 derinebatur , sublata partuum sevitiâ ,
 quæ recens natos pueros crudeliter expone-
 bat , ut alienos bello captos aleret , exter-
 minata noviter conjugum pluralitate, ple-
 risq; alijs barbaræ nationis abusibus ad
 civilem , & christianam normam redactis ,
 extremum diem obiit Loandæ die X. Julij
 anno 1662., Ætatis 47. Religionis vero 31.

Questa nobilissima Famiglia oltre l'essere delle più illustri , & antiche della città di Gaeta , si trova ammessa fin dal 1606. trà le famiglie romane nobili , e senatorie , come apparisce dal seguente privilegio, che originalmente si conserva dal Signor Principe di S. Pio .

QVOD

QVOD LAVRENTIVS CASTELLA-
 NVS ANDREAS ARBERINVS.
 DOMINICVS DE CAVALERIJS CAM:
 ALM: VRB: COSS:
 DE ILLVSTR: DD. ANNIBALE LAV-
 DATO GAETANO, AC PAVLO,
 ET ERASMO.
 EX HORATIO LAVDATO GAETA-
 NO FRATRE NEPOTIBVS.
 ROMANA CIVITATE DONANDIS
 AD SENAT.
 RETVLERVNT S. P. Q. R.
 D. E. R. I. F. C.

CUM AD AVGENDAM, SER-
 VANDAMQ. REMPUBLICAM non tam
 in Cives Romanos meritis, ac nobilitate
 insignes, præmia, bonoresq; conferre, quam
 exterorum hominum virtutem benigne ex-
 cipere, more majorum statutum sit; ATQVE
 etiam ut ad summa verè laudis fastigia
 ardentius quisq. contendat, ad ipsamque
 REMP. ornandam, & tutandam alacrior
 fiat illorum exemplo suis, quos digna la-
 boribus præmia consecutos videat, natura
 comparatum sit: CVMQ. S. P. Q. R. ANNI.
 BA-

BALEM LAUDATVM GAETANVM;
 ac PAVLVM, & ERASMVM ex HO-
 RATIO LAUDATO GAETANO FRA-
 TRE Nepotes ex Nobili Familia ortum
 acceperint. Eorum denique virtus, integritas,
 bonitas, & in rebus agendis industria
 SENATVI, P. Q. R. satis probata sint;
 EOSDEMQUE singulari in PO. RO. chari-
 tate, fide, & observantia semper fuisse,
 nihilq; indignum viris ingenuis, & con-
 testata, ac perenni majorum suorum
 virtute unquam fecisse fidem, ac iusju-
 randum pie sancteq; coluisse plane cognove-
 rit. Ob eas res SENATVM existimare
 ANNIBALEM, ac PAVLVM, & ERAS-
 MVM Nepotes, amplissimo hoc munere de-
 corandos, Civitate Romana donandos inq;
 Senatorum ordinem merito cooptandum esse;
 itaq. SENATVI placere, ut ANNIBALI,
 & PAVLO, ac ERASMO Nepotibus, eo-
 rumque liberis Nepotibus, & posteris in-
 perpetuum in SENATVM venire, sen-
 tentiam dicere, magistratus gerere, Sacerdo-
 tia obtinere, bona libera, & immunia ha-
 bere, bisq; immunitatibus, honoribus, gratiis,
 privilegiis uti, fungi, & potiri liceant, ac
 si ipsa in Vrbe nati, perq; omnes REIPVB:
 gradus euectus fuisset, fungi lege licerent:
 QVODQ. ANNIBAL, ac PAVLVVS, &
 ERAS-

ERASMVS *Nepotes pradiſti, quiq; ab ipſis*
venient, omnes Cives, Patritiiq; Romani eodeq;
jure ſint, quo Cives, Patritiiq; Romani na-
ri, aut jure optimo facti ſunt; GENTEMQ;
habeant S. C. auctoritate PVBLICO IN
CONCILIO VIVA VOCE, AC NEMINE
DISCREPANTE POP. ROM. *per liben-*
ter cenſuit, qui impedit SENATVM exi-
ſtimaturum eos contra REMPVB. feciſſe;
Quæ ut nota, teſtataq. in poſterum eſſent ab
actis publicis, in quibus hæc continentur,
& ſervantur, privilegium hujusmodi fieri,
ſolitoq. Urbis Sigillo communiri, ac ab ejuſ-
dem SENATVS Scribis ſubſcribi manda-
vit; Anno ab Orbe redempto M. D. C. V. I.
Curtius Martholus Sacri S. P. Q. R.
Scriba.

Angelus Fufcus Sacri S. P. Q. R.
Scriba.

La famiglia Laudati hà ſempre im-
 parentato con Caſe nobiliſſime, come
 ſono la *Capiaucchi di Roma*, la *Carrafa*, *Supracit. Proc*
 la *Mariconda*, la *Gattola del Seggio di* *de Banca Bo-*
Portanova. L' ultimo Duca di Marzano *noc.*
 D. Francesco Laudati havendo havuti
 figli maſchi, e femine dà D. Caterina
 del Pezzo ſua moglie, provò il dolore
 di veder premorire i figli maſchi; fic-
 che delle due femine, che gli rimaſero
 nel-

nello stato secolare collocò la seconda genita , ch' è la Sig. D. Girolama Laudati , in matrimonio con D. Carlo Lagni della Piazza di Capuana , e la primogenita Signora D. Lucrezia col Sign. Principe di S. Pio con ricchissima dote , nella quale fù anche lo stato di Marzano col titolo di Duca : E perche nelle sudette Sig. termina la famiglia Laudati , perciò il Sig. D. Antonio del Pezzo primogenito del sudetto Sig. Principe rappresentando il primogenito di quella famiglia con sentenza del S.R.C. à due Rote , è stato dichiarato successore del majorato istituito dal fù D. Agostino Laudati seniore , che importa il capitale di circa doc. centomila.

L' impresa della Casa Laudati è uno scudo bipartito , che da una parte ha un leon d' oro rampante in campo d' argento , e dall' altra nel medesimo campo trè fascie ondate di azzurro.

CA:

CAPITOLO SESTO

*Che contiene l' arbore genealogico della
Famiglia del Pezzo.*



In quì habbiamo descritto ciò, che di più rimarchevole è venuto à nostra notizia delle cose appartenenti alla famiglia del Pezzo: Sicche per compimento di questo libro, resta formare l' arbore della discendenza. Ma prima vogliamo avvertire, che nel descriverla, sarà sempre tenuto quest' ordine, cioè di scorrere prima tutte le linee, e rami de' secondogeniti, facendo poi ritorno à quelle de' primogeniti.

Il primo di questa Famiglia, di cui habbiamo memoria è Stanislao del Pezzo, di cui, come si disse, si trova fatta menzione sotto Ruggiero Duca di Puglia, e di Calabria. Non mi sono curato di andar in traccia delle diramazioni fatte da' discendenti di costui in Germania, in Milano, in Siena, in Roma, e forse in altre parti d' Italia. per non essere obbligato ad un' opera difficile, e ch' era oltre il mio principal disegno.

R

Co.

Cominceremo dunque da Gio: Paolo del Pezzo Nobile Romano, il quale ebbe per moglie Margherita Frangipani. Nacquero da costoro Giovanni, e Valerio del Pezzo, il secondo morì senza figli, e forse nel fiore della gioventù. Giovanni propagò la Famiglia, & ottenne dal Rè Ferdinando Secondo il sopracitato Privilegio de' 3. di febbrajo 1495. in cui è dichiarato figlio del suddetto Gio: Paolo, e Margherita.

Giovanni (che restituì la Casa in Napoli) ebbe per moglie Maria Stendardo Dama nobilissima del Seggio di Montagna, come appare dal preambolo, che sarà citato qui sotto. Questa Famiglia hoggi è estinta, ma fu Illustrissima fin da' tempi del Rè Carlo Primo, che creò Guglielmo Stendardo valoroso Capitano di quel tempo Contestabile Marescalco del Regno, e gli donò il Contado di Alife, la Città di Bovino, e molti altri feudi. Questa nobilissima Casa, dice il Mazzella, s'estinse in Giannotto Stendardo, il quale non havendo figliuoli maschi lasciò tutte le sue ricchezze a Giovannella sua figliuola, la quale da molti mariti à guisa di Penelope ricercata, portò finalmente l'anno 1417. à Marino Bos-
fa

*Mazz. descritt.
del Regno di Na-
poli pag. 674.*

fu Gran Cancelliere del Regno suo marito tutta la sua ricchissima eredità. Dal qual matrimonio nacquero due figli, l'uno chiamato Matteo, e l'altro Giannotta, i quali con l'heredità pigliarono anche il Cognome materno, e si chiamarono Stendardi, de' quali hoggidì non rimane discendenza, che vantarebbe frà suoi antenati materni il Pontefice Paolo III., il quale fù fratello di Beatrice Carrafa Ava materna di Matteo Stendardo.

Da Giovanni del Pezzo, e Maria Stendardo nacquero Pirro, Luca, e Tomaso del Pezzo. Pirro, e Luca propagarono la Famiglia, mà Tomaso non hebbe moglie, nè lasciò figli, e fù Giudice di Vicaria, Cavaliere Aurato, familiare, & aulico di Carlo V.; da cui ottenne il Privilegio di cui sopra si è parlato.

Luca che fù il secondogenito, hebbe per moglie Giulia Silveria Piccolomini, come si cava da molte scritture, e frà le altre dalla compra de' Castelli di Ofena, Circolo, e Baronia di Carapelle in Apruzzo, nella quale si asserisce vedova di Luca del Pezzo, e madre, e nutrice di Marco Antonio loro figlio.

Luca (dice il Campanile) nel 1557.

R 2

*Preambolo in
Vicaria in Ban-
ca olim Pandol-
fo.*

*Arch. Reg. Cam.
vol. 2. de Rel. di
Apruzzo fol.
289.*

*Not. di Nob. pag.
dà 429.*

dà Marc' Antonio Colonna fu lasciato in custodia di D. Giovanna d' Aragona sua madre , e di D. Felice sua sposa , nella Città di Gaeta , per ragione de' susurri di guerra, che allora pullulare si udivano ; fu questi utile Signore di alcuni feudi in Apuzzo, e di S. Mango antico della Casa del Pezzo ; & Ortodonico nel Cilento , e fu sua moglie Giulia Silveria Piccolomini &c.

Di lui in questi termini parla il Mazzella : E Luca suo fratello militando col Duca d' Amalfi , e Marchese del Vasto , *Descritt. del Re. gno pag. 74.* nelle Guerre di Lombardia, essendo egli Capitano di molto grido, nel ritorno suo passando per Roma fu per decreto del Senato fatto co i suoi discendenti Patrizio Romano. Nel qual luogo erra senza dubbio il Mazzella , perche Luca era Patrizio Romano, come discendente dà Gio: Paolo del Pezzo, di cui si è già parlato , e perciò non haveva bisogno di nuova dichiarazione. Fu Luca Signore di molte Terre, Cavaliere Aurato, familiare , & aulico di Carlo V., come si è mostrato altrove. Giulia Silveria Piccolomini sua moglie fu della Casa de' Duchi d' Amalfi , e pronipote del Pontefice Pio Secondo, della cui nobilissima famiglia , la qual

qual gode nel Seggio di Nido, non occorre parlare.

Dà Luca, nacque Marc' Antonio del Pezzo, il quale hebbe per moglie Lucrezia Muti Dama Romana, come attesta il Consigliero Altimari, di Famiglia nobilissima, e conosciutissima, la quale si trova imparentata colla Frangipani, & altre Illustrissime Case; E ricca di Prelature, e Signorie: & intorno allo splendore di questa Casa non mi distendo, essendone pieni i libri, de i quali può ciascuno haver notizia.

Tom. 3. Famiglia del Pezzo.

Rossi Teatro delle Fam. Nob. d'Ital.

Zazzera Fam. Frangip.

Dà Marc' Antonio, nacquero Tiberio, Silvio, Camillo, e Cesare del Pezzo. Cesare fù Vescovo di Sulmona: Camillo fù Giuriconsulto di gran fama, & è spesso commendato dà Toro nel compendio delle decisioni, e da altri scrittori forensi nostrali di quel tempo; Onde fù premiato il suo merito prima col posto di Avvocato Fiscale, e poi con quello di Regio Consigliere, e morì senza haver moglie: Silvio, fù Cavaliere di Malta, lodato dal Mazzella.

par. I. e 2.

Mazz. loc. cit.

Tiberio, che fù il primogenito hebbe per moglie Costanza Carrafa, figlia di Vespasiano Carrafa nipote di Antonio Principe di Stigliano. Del matrimonio di

di Tiberio con Costanza questo ne rap-
 porta il Consigliero Altimari. *D. Vespasiano* secondogenito figliuolo di Giulio, e di *Brianna Cantelma*, fu casato con *D. Brianna Toraldo* secondogenita figliuola di *D. Gaspare* terzo Marchese di Polignano, la sorella primogenita della quale *D. Anna* fu maritata a *D. Francesco Carrafa* fratello di esso *Vespasiano*, il quale con la suddetta moglie si fè padre di *D. Gaspare*, *D. Gio: Battista*, e *D. Antonio* Cavaliere di *S. Jacopo*, *Costanza* moglie di *Tiberio del Pezzo &c.*

Fam. Caraf. 10. 2. pag. 370.
 E questa *Costanza* per via di *Brianna Cantelmo* sua Ava paterna, era pronipote di *Paolo IV.* Sommo Pontefice; come riferisce il mentovato Consigliero Altimari.

Altim. tom. 2. pag. 369.
 Di *Tiberio*, dice il *Mazzella*, che possedeva la Baronia di Santo Mango, con queste parole: *N'è Barone Tiberio del Pezzo discendente da Luca Signore di soavissimi costumi, e grandissimo amatore di virtù: il che suole ne' Signori di baggidi esser raro.*

Descrittione del Reg. pag. 74.
 Da *Tiberio*, nacquero *D. Gio: Battista*, e *D. Antonio* che fù Arcivescovo di Sorrento, di cui sopra si è parlato. *D. Gio: Battista* fù primo Marchese di *Civita*,
 vita ,

vita Retenga , & hebbe per moglie D. Beatrice de Forma , e di questo matrimonio così parla Carlo de Lellis : *Dà Marino Signore di Polcarino, & Andreana par.3.pag.209. del Tufo figlia di Giacobino Signore di Genzano, Veggianello, & altre Terre, ne nacque Gio: Battista, e Carlo.*

Dà Gio: Battista accasato con Isabella Milano Sorella di Giacomo primo Marchese di S. Giorgio, e figlia di Baldassarre Sig. di S. Giorgio, e Polistena, e di Landonia Pignatella, ne nacque Baldassarre, Gio: Battista, e Beatrice, questa casata con D. Gio: Battista del Penzo Marchese di Civita Retenga.

Della nobilissima Famiglia de Forma , la quale godè già nel Seggio di Capuana , dice il Mazzella , che fù Santo Amato , che fù Compagno di S. Guglielmo fondatore della Religione di Monte Vergine; e poi detto S. Amato fù Vescovo di Nusco , il quale fiorì nell' anno 1193. *Descrition.del Regno pag.624.* Predisse questo Santo huomo à Guglielmo Rè di Napoli la Vittoria , che doveva avere contra del Duca di Benevento , come si trova scritto nella sua antica leggenda . Giace il suo Corpo con molta venerazione nella Chiesa Cattedrale della Città di Nusco, nella Provincia di Principato Ultra, morì questo San-

Santo Huomo nel sudetto anno 1193. &c.

Della medesima Famiglia fù il Valeroso, e celebre Capitano Rigone, il quale dopo haver servito in molte guerre Carlo Senza Terra: detto anche Illustre, hebbe in dono Piedimonte in Regno.

Da D. Gio: Battista nacque D. Camillo secondo Marchese di Civita, e D. Isabella, la quale prima fù maritata con D. Girolamo del Pezzo, e poi passò à seconde nozze, con D. Antonio Gaeta Cavaliere dell' Abito di S. Giacomo, e Marchese di Montepagano, la cui Illustissima Famiglia gode nel Seggio di Porto.

Torniamo hora à Pirro del Pezzo, che fù primogenito di Giovanni, come si disse. Di lui dice il Mazzella: *Pirro del Pezzo discendente da Giovanni, essendo andato in Amalfi, al governo di quello Stato, fù ascritto trà Nobili di quella Città. Del medesimo così scrive il Con-*
figliero Altimari. Pirro del Pezzo fù gran
Leggista, Signor di Calvello in Abruzzi,
Balio di Alfonso II. Piccolomini d' Arago-
na Duca d' Amalfi; servì bene la Corte di
Carlo V., che molto stimò il suo consiglio,
& in particolare nel passaggio di Monsign.
Odetto di Foix, come si osserva in una scrit-
tura

Mazz. loc. cit.

Fam. Caraf. to.
3. pag. 587.

*tura conservata dalla Famiglia, enunciata dall' Imperadore in Bologna a' 31. di Dicembre 1536. Dove fra l' altro si legge: Quae nobis accurato studio optima voluntate, atq; omni diligentia, & sollicitudine, tam pace, quam bello, & praesertim paucis ab hinc annis, dum Regnum nostrum Neapolitanum à nostris tunc temporis, hostibus, bello, & obsidione praemeretur, non sine evidenti fortuna &c., & rerum, vitaeq; di-
Et Pirri periculo &c.*

Fù Pirro, come sopra si disse molto favorito da Carlo V., e da lui dichiarato, familiare, & Aulico, e Cavaliere Aurato. Edificò la Cappella in Monte Oliveto, di cui dice Cesare d' Engenio: *L' ultima Cappella della Famiglia del Pez-* *Nap. Sacr. pag. 513.*
zo, fù fatta da Girolamo Santa Croce, à concorrenza di quella di Giovanni di No-
la, che è nella Cappella della Famiglia Li-
gorio, ove si vede Nostra Signora scolpita,
e ritratta al vivo, con altre statue d'in-
credibile artificio. La Cappella è tutta di
marmo bianco, ornata di bellissime scol-
ture, con trè statue al naturale, e di
eccellente disegno, & opera, delle quali
quella di mezzo rappresenta la S. Ver-
gine col Divin Figliuolo in braccio; &
a man destra in una nicchia hà quella

S
di

di S. Gio: Battista, & alla sinistra in un'altra, quella dell' Apostolo S. Pietro. Nella base della Statua della B. V. vi è la seguente iscrizione.

PIRRHUS PECCIUS, ET CATHERINA SCURIA CONJUGES

A. D. M.D.XXIII.

Vi si veggono varij bassi rilievi di maraviglioso artificio, e frà gli altri quello, ch'è avanti l'Altare, in cui si rappresenta S. Pietro, che camina sù l'onde in atto di sommergersi, & il Signore, che lo soccorre. A piè dell'Altare, è la sepoltura con l'iscrizione seguente:

**PIRRHVS PECTHVS V. J. D., ET CATHERINA
SCURIA CONJUGES, AVGVSTINO
FILIO, SIBI, ET POSTERIS POSVIT
ANNO SAL. M.D.XXV.
HIC VT ALFONSO PICCOLOMINEO,
ÆMALPHIE DVCI, PERPETVO DE-
DITVS
MORIENS, PROCVL ABESSE NO-
LUIT.**

Que.

Questa Cappella della Famiglia del Pezzo, fù dà Pirro edificata vicino à quella de' Duchi d' Amalfi, a' quali era congiunto, e per sangue, e per lo Bariato, e per la strettissima amicizia: Sicche essendo stato à quelli congiuntissimo in vita volle, che anche dopo morte le loro ceneri ripofassero dà presso, e questo è il sentimento della sudetta iscrizione. La Cappella è veramente nobile, e maravigliosa, & una delle più insigni che siano nella Chiesa di Monte Oliveto.

Mà la Famiglia del Pezzo non hà solo contribuito colla mentovata Cappella, alla magnificenza della Chiesa di Monte Oliveto, perche la medesima concorse ancora con altre molte nobilissime, ad ingrandire; & ad arricchire quel Monistero, siccome lo riferisce Cesare Engenio con le seguenti parole: *Fù finalmente questo Monasterio augmentato, & arricchito dalle Famiglie Caracciola, Sanseverino, Avalos, Piccolomini, Noja, di Capua, Dentice, Alagna, Ruffa, Gennara, Spinola, del Pezzo, & altre.*

Nap. Sacr. pag.
504-

Pirro hebbe per moglie Caterina Scuria, della quale non diremo altro, essendosene parlato nel Capitolo quinto.

S 2

Da

Dà essi nacquero: Nicola Maria, che fù il primogenito, Francesco, che fù Giudice di Vicaria, Signore di Vatolla, e Soccia di S. Salvatore nel Cilento; Girolamo Cavaliere dell' Abito di S. Giacomo . Gio: Andrea Cavaliere di Malta, Agostino, che morì prima del Padre, e Gio: Alfonso, ch' hebbe per moglie Isabella di Venere, di cui si parlò, nel Capitolo precedente.

*Proc. hered. qu.
Camilli Scondi-
to in S. C. Ban-
ca olim de Fe-
lice.*

Dà costoro nacquero Ortenzio, Tarquinio, e Livia: la quale fù maritata à Dezio Capece Scondito della piazza di Capuana, e dà loro nacque D. Camillo Capece Scondito. Costui morì senza figli, onde la di lui heredità pervenne ad Ortenzio del Pezzo suo Zio materno, e dà costui è passata all' hodierno Signor Principe di S. Pio. In questa heredità oltre il Patrimonio degli Sconditi vi si comprendeva l'heredità di Giulio d' Anna di famiglia estinta nella Piazza di Portanova, e per ragione di quest' ultima heredità il Signor Principe di S. Pio possiede il jus patronato della Cappella della Famiglia d' Anna nella Chiesa dell' Arcivescovato, e de' Beneficj in essa fondati. E' questa Cappella nella nave, per cui s' entra in S. Restituta vicino alla

alla porta maggiore di questa Chiesa: & ha il titolo di S. Maria delle Grazie, e vedesi adornata assai nobilmente di marmi bianchi, con eccellenti bassi rilievi, e sotto il cornicione, che termina dalla parte superiore l'ornamento dell'Altare, vi è scolpita la seguente iscrizione.

DIVÆ MARIE DEI MATRI SACRVM

JVLIVS ANNIVS JVR. CONS. ANN.

M.D.XXIII.

Tarquinio non hebbe moglie: Et Ortensio fu congiunto in matrimonio con Vittoria Seripando Dama del Seggio di Capuana, la quale fu nipote del Cardinal Seripando, uno de' Legati Apostolici nel Concilio di Trento: Uomo che, e per le lettere, e per la pietà fu lo splendore di questa Patria, Questa Famiglia è hoggi estinta. E di Vittoria fu sorella Claudia Seripando, la quale hebbe per marito Carlo della Gatta Principe di Montestarace, la cui famiglia è anche spenta, e godeva nel Seggio di Nido,

Fu Ortensio del Pezzo Barone di Pra.

Proc. S.C. Hortentij de Petio: cum Cesare Antonio & Vincentio Mormile, de Banca olim Spe-ra.

Prata, e S. Pio, e di molte altre Terre descritte nel Capitolo terzo. Professò la Giurisprudenza, con lode, & è encomiato da i nostri forensi del suo tempo, e frà gl' altri dà Toro nel Compendio delle decisioni.

p. 1. e 2.

Ritorniamo hora à Nicola Maria, figlio primogenito di Pirro, il quale fù Cavaliere Aurato, familiare, & Aulico di Carlo V., & ottenne dal S. C. decreto di manutenzione nel possesso de gli honori della Piazza di Montagna, come si è mostrato nel Capitolo 2., e 3. Hebbe per moglie Elena di Affitto degli antichi Conti di Trivento, famiglia della Piazza di Nido, che vanta la discendenza da S. Eustachio Martire, & è stata sempre Illustre, & honorata molto da i nostri antichi Rè, & adornata da huomini segnalati nelle cariche Politiche, e Militari: Veggasi il Mazzella. Colla dote, che Nicola Maria hebbe da questa nobilissima Dama comprò il feudo dello Sperone in Apruzzo dal Duca d' Amalfi, come si nota in un istrumento trà Nicola Maria, Gio: Alfonso, e Francesco del Pezzo di Napoli figli di Pirro a' 18. Novembre 1557.

Protoph. Not. Alfons. Fontana de Neap. de anno 1557. 18. Novemb.

Mazz. loco cit: pag. 684.

Cit. Prot. N. Alf. Fontana de Neap.

Da Nicola Maria del Pezzo, e da Ele.

Elena d' Affitto , nacquero Filippo, che
 fù il primogenito, Antonio, che fù Ca-
 pitano di Fanteria nel terzo del Duca di
 Popoli. Muzio: Claudio, che fù Abbate
 della Congregazione Olivetana , infigne
 per le lettere , e per la prudenza nel
 governare . Cesare , che fù Dottor di
 Leggi. Vittoria la quale hebbe per ma-
 rito Antonio del Giudice. E finalmente
 Violante, che fù sposata à Marcello del
 Giudice fratello del mentovato Antonio.
 Di questi matrimonij fa menzione Car-
 lo de Lellis nella famiglia del Giudice, par. 2. pag. 59
 la quale gode nel Seggio di Nido, e rac- 69.70.
 conta , che alcuni Cavalieri di questa
 Casa diedero principio alla Religione
 Militare di S. Gio: Gerosolimitano.

Che Filippo fosse figlio di Nicola
 Maria del Pezzo , appare dalle seguenti
 scritture.

Agli 11. Ottobre dell' anno 1678.
 Claudio, e Cesare del Pezzo di Napoli
 fratelli , e figli del sù Nicola Maria
 anche a nome di Filippo del Pezzo di
 Napoli loro fratello, venderono ad Isa-
 bella di Venere di Napoli alcuni censi ,
 che asserirono possedere *in comuni* , &
indiviso trà essi fratelli , come si vede
 dall' istrumento di detta vendita roga-
 to

sudetta vendita rogato da Notar Lorenzo di Biondo di Napoli.

Nell' anno 1641. dovendosi contrarre matrimonio tra D. Girolamo del Pezzo, e D. Isabella del Pezzo, fù nella Corte Arcivescovile di Napoli provata la lor parentela per mostrare, che essendo quelli in quarto, e quinto grado, non haveano bisogno della dispensa Pontificia, e negli atti si trova la seguente discendenza cavata dalle deposizioni de' testimoni.

Giovanni

Pirro

Luca

Cola Maria

Marc' Antonio

Filippo

Tiberio

Girolamo

Gio: Battista

D. Isabella del Pezzo,

In Arch. Ar- Sopra le quali pruove si fondò il decreto della medesima Corte, con cui fù dichiarato *liceat contrabere*, &c.
chiep. cur. Nca. anno 1641.

Torniamo hora à Filippo, da cui
na,

nacquero D. Girolamo primo Principe di S. Pio , D. Ottavio primo Duca di Cajaniello , D. Clemente prima Teatino , poi Vescovo di Castellammare , D. Francesco , che fù Prete Secolare , come si vede dal preambolo spedito per li mentovati D. Girolamo , D. Ottavio , e D. Francesco nell' anno 1627.

*In Banca olim
Moncelli.*

D. Ottavio hebbe per moglie la sopradetta D. Beatrice di Forma , la quale passò à seconde nozze con lui , dopo la morte di D. Gio: Battista del Pezzo Marchese di Civita Retenga , che fù di lei primo marito .

Da D. Ottavio nacquero D. Filippo , che morì prima del Padre , e D. Caterina hoggi vivente , la quale fù maritata con D. Francesco Laudati Duca di Marzano .

D. Girolamo , che fù primogenito di Filippo , succedè al fidecommisso ordinato dal sopradetto Ortenzio del Pezzo , & hebbe per moglie D. Isabella del Pezzo , come si è poco fa mostrato : e da essi nacquero D. Antonio secondo Principe di S. Pio , e D. Carlo , Cavaliere di rarissime virtù , il quale morì celibe .

*Preambolo in S.
C. in Banca ad
presens Bonoco.
re Proc. Illustr.
Prin. S. Pij cum
Il. Sedile Mont.*

D. Antonio hebbe per moglie D.

T 2

Vin,

Vincenza Miroballo, la quale hoggi vive, Dama, quanto nobile, altrettanto riguardevole per li costumi, e per la pietà singolare. Ella è degna sorella del Sig. D. Antonio Miroballo ornatissimo, e virtuosissimo Cavaliere, che discende da lunga serie di nobilissimi antenati, e dagli antichi Signori delle Città di Vetti, di Lettere, di Gragnano, e delle Terre d'Angri, Pasetano, Pimonte, S. Marzano, & altre, la cui Famiglia gode nel Seggio di Montagna.

*Preambolo pannes Scribam,
Bagnulo in S.C.
in Banca Formicola, & in
supracit. Banca
Bonoc;*

Da questo matrimonio nacquero il Signor D. Gio: Battista hodierno Principe di S. Pio, e Signore di Civita Re-tenga. Il Signor D. Michele hoggi vivente Cavaliere gentilissimo, e di spirito generoso. I PP. D. Giuseppe, D. Gaetano, e D. Gennaro, li quali han professato nella Religione de' PP. Teatini, e vi sono graduati affai decorosamente, per la loro esemplarità de' costumi, e per l'erudizione, e dottrina di cui sono adorni. Il più avanzato in età degli altri, è il P. D. Giuseppe, huomo eminente nelle lettere, e specialmente nella cognizione della Teologia, de' Sacri Canon, e d'ogni più recondita erudizione Ecclesiastica: Egli dopo haver sostenuta

de-

degnamente la Cattedra della Teologia nella Casa di S. Andrea della Valle in Roma , governò la medesima in qualità di Preposito , & havendo in questa , & in ogn'altra occasione meritato il credito di prudentissimo , & abilissimo nel governo, frà gli altri impieghi rilevanti, che hà esercitati nella sua Religione , v'è stato quello di Consultore del P. Generale dell' ordine per parte del Regno di Napoli , nel qual posto fece con ammiratione spiccare il suo savio talento , & hora risiede in Roma , servendo la Santa Sede in qualità di Consultore nelle Congregazioni dell' Indice , e delle Indulgenze . Il P. D. Gaetano , anche dotto nelle scienze sacre , e di prudenza singolare , dopo haver dimostrato il suo profondo sapere dà Lettore di Teologia , prima nel Seminario di Messina , e poi nella Casa di S. Andrea della Valle in Roma , governò con ogni lode , e zelo quella di S. Paolo di Napoli , & hora è alla Prepositura di detta Casa di S. Andrea della Valle . E finalmente il P. D. Gennaro , il quale , se bene minorè d' età è nondimeno molto vicino agli altri nel merito , e nel sapere , reggendo al presente la Cattedra
di

di Teologia nella sudetta Casa di S. Paolo , e facendosi ammirare per dotto , e zelante Predicatore .

L'odierno Signor Principe di S. Pio, Cavaliere , che degnamente fa in se risplendere tutte le virtù de' suoi nobilissimi antenati , hà per moglie la Signora D. Lucrezia Laudati , Dama , e per la nascita illustre , e per le doti singolari dell' animo , superiore ad ogni lode . Fù figlia primogenita di D. Francesco Laudati Duca di Marzano , della cui Nobilissima Famiglia , e della pingue eredità portata nella Casa del Signor Principe , ne habbiamo parlato nel Capitolo precedente .

Da essi sono nati i Signori D. Antonio , D. Francesco , e D. Maria . I primi si trovano istruttissimi , non meno nelle arti Cavalleresche , che nelle migliori cognizioni utili alla vita Civile , lo spirito de' quali , e l'ottima loro indole accresciute dalla nobile , e ben regolata educazione , ch' hanno fortito , fa sperare , che specchiandosi nelle Immagini de' loro maggiori , li quali per via delle armi , e delle lettere si sono resi riguardevoli a' loro Principi , e gloriosi alla posterità , habbiano da imitare
le

le virtù , e l' opere di quelli, per aggiun-
gere splendore alla loro nobilissima fa-
miglia ; E questo è il frutto , che hà dà
cavare ciascuno dalla storia Genealogi-
ca , e dal sapere i fatti Illustri de'

suoi maggiori *ut non extranea*

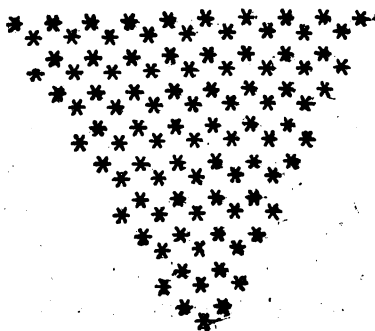
(diceva Cassiodoro) *seste-*

sur exempla , cui do-

mestica succedunt

magna pra-

conia .



Es.

E Ssendosi secondo l'opportunità intieramente stampati in questo libro i privilegi di Alfonso Primo, e di Ferdinando Secondo, si è pensato aggiungere i seguenti diplomi di Carlo Quinto, de' quali si è fatta spesso menzione: e se bene a' luochi proprj se ne siano allegati interrottamente alcune parti, è nondimeno paruto stamparli quì intieri, anche per conservarne la memoria alla posterità.

CAROLVS QVINTVS Divina favente Clementia electus Romanorum Imperator semper Augustus, ac Germaniæ, Castellæ Aragoniæ, Legionis, utriusque Siciliæ, Hierusalem, Hungariæ, Dalmatiæ, Croatiae, Navarræ, Granatæ, Toleti, Valentia, Gallitiæ, Majoricarum, Hispalis, Sardinia, Cordubæ, Corsicæ, Murtiæ, Giennis Algarviæ, Algezira, Gibraltaris, Insularum Canariæ, & Indiarum, ac Terræ Firmæ Maris Oceani &c. Rex. Arcidux Austriæ, Dux Burgundiæ, Lotharingiæ, Brabantia, Stiria, Carinthiæ, Carniolæ, Lymburgi, Lucemburgi, Gbeldriæ, Calabria, Albenarum; Neopatriæ, Virtembergæ &c. Comes Flandriæ, Habsburgi, Tyrolis, Barbinonæ, Arthois, & Burgundiæ, Comes
Pa.

Palatinus, Hammonia, Hollandia, Seelandia, Ferretis, Kyburgi, Namurei, Rofsilionis, Ceritania, & Zupbania, Langravius Alsatia, Marchio Burgovia. Orifiani, Goticiani, & Sacri Romani Imperij, Princeps Suevia, Cathalonie, Asturia &c. Dominus Pbrysia, Marchia Sclavonice, Portus Maonis, Biscaya, Molina, Salinarum, Tripolis, & Macbtinia &c. Spectabili, ac Magnifico nostro, & Imperij sacri fideli dilecto Thomasio Petio Neapolitano Juris Vtriusq; Doctori, Equiti Aurarato Gratiam nostram Cesaream, & omne bonam. Casarea Majestas, & si per se satis superque fulgeat, & Terrarum Orbem suis micantissimis radijs illustret, nihil tamen tam aequè decet, quam de humana genere benemereri: Qua via plerique Romanorum Imperatorum immortalitatem assecuti fuere, dum virtutem extollerent, praeclarisque eruditorum ingenijs, & rebus fortiter, ac strenuè gestis suos honores, suaq; praemia deferrent, quorum vestigia summa ope sequi intendentes, eosque in primis merito extollere cupientes, quos non solum praecipuis virtutum insignibus, facundia, industria, prudentia, experientiaque decoravit Altissimus, sed, & qui pro nostris, de Sac. Rom. Imperij, Regnerumque, & Do-

V

mi-

minorum nostrorum utilitate, & commo-
dis omne suum studium, labores, vigilas,
consilia sedulo impendunt. Cum Imperato-
riam Celsitudinem non solum armis decora-
tam, sed, & legisperitorum firmissimo præ-
sidio munitam esse oporteat. Quapropter at-
tendentes tuam Thomasi egregiam doctri-
nam, & jurisprudentiam, multarumque
rerum longo ab usu cognitionem, fidelissi-
maque, ac grata servitia tua Sacro Rom.
Imperio, nobisque in Curia, ac Regno no-
stro Neapolitano, & alibi exhibita, & in
posterum exhibenda, dignum duccimus te pe-
culiari aliquo munificentia nostre orna-
mento decorare, quo; & posteritas tua al-
lecta quam pares virtutes edat, & te tan-
tis tuis meritis nonnihil muneris à nostra
Clementia affectum gloriatur. Motu igitur
proprio, animo deliberato, sano quoque
Principum, Comitum, Procerumque nostro-
rum, ac Sacri Rom. Imperij fidelium dile-
ctorum, occedente consilio: Te præfatum
Thomasiorem tenore præsentium Militem;
& Equitem Auratum facimus, creamus, &
armamus, ac militari dignitate, & eque-
stribus fascibus insignimus, & militari
cingula decoramus, ac cingimus te gla-
dio fortitudinis, & halberet militia, quem
Auratum appellant, decernentes auctorita-

te nostra *Cæsarea*; & hoc edicto firmiffimè statuentes, ut de cætero, ubique locorum, & terrarum, præcipue tamen in Regno nostro Neapolitano Patria tua, in omnibus, & singulis exercitijs, actibus, & studijs, ac officijs, te pro tali haberi nominari, & admitti à quibuscumque cujuscumque status, gradus, dignitatis, vel conditionis existant; Nec non illis honoribus, juribus, consuetudinibus, officiis, privilegijs, insignibus, prærogativis, gratijs tam realibus, quam personalibus, sive mixtis te gaudere, frui, ac uti volumus, quibus cæteri *Aurati* milites à nobis; & *Sac. Rom. Imperio* hujusmodi ornamentis, insigniti gaudent, utuntur, & fruuntur; & ad quem admittuntur, & recipiuntur quomodolibet consuetudine, vel de jure, impedimento, & contradictione cessantibus quibuscumque. Et ut tu idem *Thomasius*, quanta peculiari gratia, & clementia te prosequamur agnoscas, tibi, liberisque ex te legitimè procreatis, & descendantibus arma tua antiqua, que tu, majoresque tui hæcenus deferre consuevistis confirmamus, & approbamus, atq; in quantum opus est de novo concedimus, videlicet *Scutum* in cuius campo, seu area rubri coloris fascia trabalis alba, seu argentea ipsum scutum

in duas aequales partes secundum latitudinem dividit, ito cuius superiori area, Leo est crocei, seu aurei coloris ad salutum ore aperto, linguaque azurei, sive caelestivi coloris exerta, dextero pede, unguibus ejusdem coloris expansis, caudaque caput versus extensa, rursusq; inflexa dispositus, rapinae, pradaque inbians, quae tibi praeterea in signum nostrae in te Clementiae in hunc modum melioravimus, atq; de novo quoq; concessimus, videlicet ipsum scutum ad tertiam sui partem in altitudinem protendimus, & ibidem in campo croceo, seu avreo Aquilam nostram Regiam nigri coloris, capite erecto, rostroq; aperto, lingua rubra exerta, alis, pedibus, caudaque expansis collocavimus. Supra scutum verò Galeam Torneaream, fascia crocea, sive aurei, ac rubri coloris inserta redimitam, lacinijsq; ejusdem coloris undique circumfluitantibus, ex ipsa autem fascia, anterior pars leonis exurgit. Quemadmodum haec omnia melius hic in medio, artificis ingenio effigiata cernuntur. Volentes, & hac nostra Caesarea auctoritate praedicta decernentes, quod tu praedictae Thomasi, filiiq; ex te legitime geniti, & descendantis, praescripta arma, seu armorum insignia, ex nunc in antea per-

perpetuis futuris temporibus, in omnibus,
 & singulis honestis, decentibusque actibus,
 & expeditionibus tam serio, quam joco præ-
 liis, duellis, bellis, singulari certamine,
 & quibuscumque pugnis, basiludijs, ban-
 nerijs, tentorijs, vexillis, signis, am-
 pulis, sigillis, picturis, sculpturis, se-
 pulchris, monumentis, ædificijs, & alijs
 in locis omnibus, ubicumque libuerit jux-
 tà exigentem voluntatem vestram deferre,
 gestare, & eis nec non honoribus, præmi-
 nentijs, gratijs, & prærogativis, uti, frui,
 & gaudere possitis, & valeatis, quibus
 ceteri hujusmodi insignium, & armorum
 ornamentis à nobis, & Sacro Romano Im-
 perio insigniti gaudent, & potiuntur, ab-
 sque aliqua contradictione, & impedimen-
 to. Mandantes, & præcipientes omnibus,
 & singulis Principibus, tam Ecclesiasticis,
 quam Secularibus, Archiepiscopis, Episco-
 pis, Ducibus, Marchionibus, Comitibus,
 Baronibus, Nobilibus, Militibus, Clie-
 ntibus, Capitaneis, Vicedominis, Præse-
 ctis, Castellanis, Procuratoribus, Officia-
 libus, Quæstoribus Civium, Magistris, Ju-
 dicibus, Consulibus, Regum heraldis,
 Conductoribus, Civibus, Comunitatibus,
 & denique omnibus nostris, & Sacri Im-
 perij præcipuè Regni nostri Neapolitani sub-
 ditis,

ditis , & fidelibus dilectis cujuscumq; status , gradus , & conditionis fuerint , quod te prenommatum Thomasm , hac dignitate , & ordine militari , & notis ad eam spectandibus prerogativis , supradictos heredes , ut successores tuos , ut supra legitimos jugiter , & in perpetuum , in supradictorum insignium , & armorum frui-
 zione , nec turbent , nec impedian . Imo illis frui , & in eis permanere , quietè , & pacificè fiant , atq; permittant . In quantum gratiam nostram sibi caram existimant , ac nostram , & Imperij Sacri indignationem gravissimam , & penam sexaginta marcharum auri purissimi evitare maluerint , quam medietatem Fisco , seu Aerario nostro Cesareo , reliquam verò partem injuriam illatis , totiens , quotiens contra factum fuerit irremissibiliter persolvendam , decernimus applicari . Non obstantibus in praedictis omnibus , quibuscumq; legibus , statutis , decretis , & consuetudinibus huius nostri indulto quovis modo contravenientibus , quibus omnibus , & singulis , Caesarea Auctoritate derogamus , & derogatum esse volumus per presentes harum testimonio literarum manu nostra subscriptarum , & sigilli nostri appensione munitarum . Datum in Civitate nostra Burgen . Die
 Vi.

Vigesima mēsis Junij. Anna Domini millesimo quingentesimo vigesimo quarto. Regnorum nostrorum Romani quinto: Aliorum verò omnium nono.

CAROLVS.

Admandatum Cesarea, & Cath: Majestatis proprium. Brantuyr.

CAROLVS QVINTVS Divina favente Clementia Romanorum Imperator semper Augustus, ac Rex Germania, Castellę, Legionis, Aragonum, Vtriusque Sicilia, Hierusalem, Hungaria, Dalmatia, Croatia, Navarra, Granate, Toleti, Valentia, Galletia, Majoricarum, Hispalis, Sardinie, Corduba, Corsica, Martia, Giennis, Algarbij, Algezira, Gibraltaris, Insularum Balearium, Insularum Canariae, & Indiarum, ac Terrarum, Maris Oceani, Arciduc Austriae, Duc Burgundiae, Lotharingiae, Brabantiae, Stiriae, Carinthiae, Carniolae, Limburgi, Luxemburgi, Gheldriae, Calabriae, Arbenarum, & Neapatriae, ac VVirttembergiae, &c. Comes Flandriae, Hassburgi, Tirolis, Barchinonae, Arthois, & Burgundiae. Reginus Haemoniae, Hollandiae, Selandiae, Fretati, Kiburgi, Namurci, Rossilonis, Ceritanie, & Zutphaniae. Langravius Alsaciae, Marchio Burgovie, O-

rista-

ristanni, Gotiani, & Sacri Romani Imperij, Princeps Suevia, Catalonia, Asturia &c. Dominus Frisia, Marchia Sclavonica, Portus Maonis, Biscaya, Molina, Salinarum, Tripolis, & Mechlinia, &c. Magnifico Docto, ac fidelibus nobis dilectis Pyrrho de Petijs juris utr. Doctori patri, & Nicolae Mariae filio de Petiis Gratiam nostram Caesaream & omne bonum. TAME-
 N. Si omnibus, & singulis Sacri Romani Imperij, & Regnarum nostrorum subditis inclinemur, eorumque commoda, honores, atque ornamenta promovere, & excollere consueverimus, equum tamen esse arbitramur eos ceteris preferri, qui omnem operam, omnemque studium, ac cogitationes omnes in nostris serviciis impendunt, considerantes itaque vestras egregias virtutes, & animi dotes, & in primis etiam praefati Pyrrhi eruditionem, & in utroque parte omninentem scientiam, ac non sinceram erga nos, & Sacrum Rom. Imperium fidem, devotionem, & constantiam vestram, gratiaque & utilia servitia, & obsequia, quae nobis omni cura diligentia, & sollicitudine habemus, tam pacis, quam belli tempore, & praesertim in novissima hac Regni Nostri Neapolitani invasione non sine evidenti, & fortunarum, & vite vestrae periculo praestiti.

stitistis, & nābuc praeſtare nō ceſſatis, ſpe-
 rantosque, vos poſthac nobis tanto ferven-
 tius praeſtiturus, quanto majoribus orna-
 mentis à nobis decorati fueritis. Motu igitur
 proprio, animo deliberato, ex certa
 noſtra ſcientia, & de noſtra Caſarea pote-
 ſtatis plenitudine, vobis praeſignatis Pyr-
 rho, & Nicolao Maria de Petijs, & cu-
 juſlibet veſtrorum filijs, ac deſcendentibus
 veſtris legitimis utriuſque ſexus in infinitum,
 tam natis, quā naſcituris, Arma veſtra gen-
 ilitia, ſcilicet ſcutum rubri coloris, in ca-
 jus medio fascia alba, ſeu argentea ſecun-
 dum latitudinem diametraliter ducta eſt.
 & ſupra fasciam Leo fulvi, ſeu naturalis
 coloris riſu aperto, & cauda ſurſum refle-
 xa in anteriorem partem converſus ſedens
 apparet. Supra ſcutum vero galeam tem-
 tijs rubri, & albi, ſeu argentei coloris re-
 dimitam, in cuius cono ex fascia conſorta
 eorundem colorum anterior pars Leonis, ut
 in ſcuto, emineat; non modo confirmanda, &
 approbanda, verum etiam inſigni ornamen-
 to decoranda duximus, prout tenore praeſen-
 tium confirmamus, approbamus, decoramus,
 & quatenus opus eſt, a novo concedimus.
 Dantes, & concedentes vobis praeſatis Pyr-
 rho, & Nicolao Maria de Petijs, necnon
 filiis, heredibus, & deſcendentibus veſtris.

X

an-

anteditis in infinitum potestatem, & certant, ut in summitate scuti erundem armorum vestrorum, in aurea sive cracca cuspide Aquilam nigram unius capitis, Regio Diademate coronatam, cauda, & alis expansis, protensis pedibus, rostro aperto, & in dexteram converso, & prout hac anima in medio praesentium depicta sunt, addere, & posthac perpetuis futuris temporibus auctoritate nostra Imperiali una cum armis, & insignibus vestris anteditis deferre, & gestare possitis, & valeatis in omnibus, & singulis honestis, decentibusque actibus, & expeditionibus, tam seria, quam iocis, in praelijs, duellis, singulari certamine, & quibuscumque pugnis, torneamentis, hastiludiis, vexillis, tentoriis, signis, sigillis, monumentis, edificijs, suppellebili, clemodijs, & alias in locis omnibus, & rebus frui, & possidei possitis, & valeatis juxta vestram voluntatem, & desiderium sine alicujus impedimento, & contradictione. CAETERVM quia tu praefate Nicolae Maria, & studio, & rei militaris scientia praecipue nobis commendaris, nosque optimum tuum animum, & voluntatem ad honesta, & fortia facta pecaliari quodam munere, & munificentiae nostrae dono invitare cupimus. Te eundem Nicolaum

*Iann. Mariam Militum, seu Equitum Aug-
 ratum facimus, creamus, & constituimus
 ac presentium tenere facimus, creamus,
 constituimus, & ordinamus, ac militari-
 bus fascibus, & equestri ordine, titulo, & di-
 gnitate clementer insignimus, omniaq; ad
 hunc ordinem pertinentia ornamenta sibi
 conferimus, & elargimur. Decernentes, &
 hoc Casarea statuentes Edicto, ut deinceps
 ubique locorum, & Terrarum in omnibus,
 & singulis honestis, decentibusque actibus,
 exercitiis, studiis, ac illis honoribus, ju-
 ribus, dignitatibus, officiis, consuetudinibus,
 insignibus, privilegiis, prerogativis,
 exemptionibus, immunitatibus, gratiis, &
 libertatibus, tam realibus, quam persona-
 libus, siue mixtis, uti, frui, & gaudere
 possis, ac debeas, quibus utuntur, fru-
 untur, & gaudent alij, vel stricta ense-
 a nobis creati, vel alijs hujusmodi orna-
 mentis insigniti quomodolibet consuetudine,
 mandantes universis, & singulis Principi-
 bus tam Ecclesiasticis, quam Secularibus,
 Archiepiscopis, Episcopis, Ducibus, Mar-
 chionibus, Comitibus, Baronibus, Nobili-
 bus, Militibus, Clientibus, Capitaneis,
 Vicedominis, Advocatis, Praefectis, Pro-
 curatoribus, Officialibus, Quaestoribus, Ci-
 vium Magistris, Judicibus, Consulibus.*

armorum Regibus, Heraldis, Conductori-
bus, Civibus, Communitatibus, & denique
omnibus nostris, & Imperij Sacri Subditis,
& fidelibus dilectis cujuscumq; status, gradus,
aut conditionis fuerint; ut te prefatum
Nicolaum Mariam, hac equestri dignitate,
& ordine, cum notis ad eam spectantibus
prærogativis, ac libertatibus, vosque, he-
redes, & successores vestros jam dictos le-
gitimos in hujusmodi armorum insignis ju-
giter uti, frui, & in eis perpetuò manere
fiant, præ quanto gratiam nostram caram
habent, & penam triginta marcarum auri
puri, pro medietate Fisco nostro Cesareo,
reliqua vero injuriam passi, aut passorum
usibus, toties quoties contra factum fue-
rit irremissibiliter applicandam incurrere
formident. Harum testimonio litterarum
manu nostra subscriptarum, & sigilli nostri
Cesareæ appensione munitarum. Datum Bo-
ronia die ultima mensis Decembris anno
Domini millesimo quingentesimo trigésimo
tertio, Imperij nostri tertio decimo, Regno-
rum autem nostrorum decimo septimo.

CAROLVS.

Ad mandatum Cesarea, & Cath: Ma-
jestatis proprium. Bernburger.

CA.

CAROLVS QVINTVS *Divina favente*
te Clementia Romanorum Imperator Augu-
stus, ac Rex Germaniæ, Hispaniarum,
utriusque Sicilia, Hyerusalem, Hunga-
riæ, Dalmatiæ, Croatiæ, Insularum Balea-
rium, Sardinia, Fortunatarum, & Indiarum,
ac Terra Firma, Maris Oceani &c. Arci-
dux Austria, Dux Burgundiæ, Lotbarin-
giæ, Brabantia, Lymburgi, Lucemburgi,
Gheldria, Virtembergæ &c. Comes Habsbur-
gi, Flandria, Tyrolis, Arthesia, & Bur-
gundiæ Palatinus, Hannoniæ, Hollandiæ,
Zelandia, Ferreti, Leiburgi, Namurci,
& Zutphanie, Landtgravius Alsatiæ,
Marchie Burgoniæ, & Saori Romani Im-
perij, ac Princeps Sæviæ, & Dominus
Frisiæ, Molinæ, Salinarum, Tripolis, &
Mechliniæ &c. Magnifico docto fideli nobis
dilecto PYRRHO de Petijs Junis Viriusq;
Doctori familiari nostro, gratiam nostram
Cæsaream, & omne bonum. QVVM Reges, &
Principes deceat eos, qui vel eruditione, &
doctrina clari habentur, vel egregia fide,
alijsque virtutum ornamenti, aut suis
alioqui meritis, & officijs ceteros antecel-
lunt, meritis officiorum, præmijs, & dignis
honorum augmentis prosequi, quo alijs ad
bene, recteq; agendum, Principumque suo-
rum commoda promovenda exemplo, atque
instruct;

incitamento sint. Nosque in primis verum
 bonestatem, ingenij candorem, & eruditio-
 nem, bonarumque artium, & in primis
 utriusque juris eminentem doctrinam; at-
 que in rebus agendis acere iudicium, prae-
 sens consilium, & maturam delecteritatem
 tuam considerantes, & praeter alia multa
 ornamenta fortune, virtutis, & ingenij,
 sincera tua fidei, & devotionis erga nos
 Sacrum Imperium, & Regiam nostram Di-
 gnitatem, constantiam, & affectum ad haec
 grata, & fide plena obsequia, quae nobis
 accurato studio, optima voluntate, atque
 omni diligentia, & sollicitudine, tam paco,
 quam bello, & praesertim paucis abhinc
 annis dum haec Civitas, atque Regnum
 nostrum Neapolitanum à nostris tum tem-
 poris hostibus bello, & obsidione praeveniretur,
 non sine evidenti fortunarum, & rerum,
 vitaeque tuae periculo prestavisti, non ab re
 visum est convenire ut harum rerum à no-
 bis digna ratio haberetur: Itaque quum
 alias in civitate Bononia tibi praenomina-
 to Pyrro, ac Niculae Maria filio tuo, ve-
 strisque heredibus, antiqua, seu gentilitia
 vestra armorum insignia confirmaverimus,
 seu verius immutaverimus, & aucterimus,
 videlicet scutum rubri coloris, fascia or-
 gentei, seu albi coloris per scuti latum
 dia-

diagonaliter ducta divisum ; & in superiori parte in medio scuti , leonem fulvum , seu naturalis sui coloris rictu aperto , & cauda sursum reflexa in anteriorem partem conversum super fascia sedentem , supra scutum vero galeam tenijs rubri , atque , seu argentei colorum redimitam , ex illius cono , ex fascia contorta eorundem colorum anteriorem partem leonis , ut in scuto eminentem . In capite vero scuti eorundem armorum in aureo , sive eroci coloris campo , Aquilam nigram unius capituli Regali Diademate coronatam , cauda , & alis expansis , exporrectis pedibus , rostro aperto , & in dexteram converso , prout haec omnia latius in privilegio , seu litteris nostris sub data ultime diei mensis Decembris anni à nativitate Domini millesimo quingentesimo trigesimo tertio latius continentur . Quumq; tu praefate Pyrrha post illud tempus in tua erga nos fide , & benemerendi studio laudabili continuatione ita perseveraveris , ut non modo dignum videatur impartita tibi , ac tuis gratia , & beneficentia nostrae munera ratificare , & stabilire : verum etiam in benemerentes nova liberalitate augere cupiamus . Itaq; non proprio , & ex certa scientia tibi praedominato Pyrrha , at Nicola Maria filio tuo ,

tuo ,

tuo, & ut vestris officiis, ac meritis ita
 flagitantibus, familia vestra etiam ratio-
 nem habuisse videamur, praescripta vestra
 armorum insignia, denuò immutanda, ac
 vestra avita, seu gentilitia in pristinam
 formam redigenda, & confirmanda, novoque
 ornamento, seu congiario, & honorario quo-
 dam donativo augenda, & quatenus opus
 sit de nova concedenda duccimus, pro ut to-
 none praesentium confirmamus, augemus, &
 concedimus, in hunc modum videlicet. In
 scuto rubro diametrali fascia argentei, seu
 albi coloris diviso Leonem aurei, seu ful-
 vi coloris super fasciam sedentem, & in
 dextrum scuti latus prospicientem, lingua
 ejusdem coloris excerta, cauda inter poste-
 riores coxas projecta, & retrorsum versus
 sinistram scuti partem reflexa, pedibus an-
 terioribus super fasciam praenarratam. Et
 loco Aquilae unius capituli Aquilam nigram
 duorum capitum, Scutum continentem, al-
 tero ad sinistrum latus converso, utroque
 eorum aureo, seu Reali. Diademate corona-
 to cum Corona Imperiali in medio, quem-
 admodum haec omnia in mediis praesentium,
 suis coloribus, & metallis depicta sunt. Vo-
 lentes, & decernentes quod praedicti Pyrrhus
 de Petijs, & Nicolaus Maria filius, Tho-
 mas, & Lucas fratres sui, vestrique, &

vestrum, cuiuslibet filij, & liberi maris, &
 agnationis legitime, eorumque; heredes, &
 successores cuiusque status eorum legitime
 liberos servatim descendentes in perpetuum;
 huiusmodi virum, & insignia sua a nobis
 immutata, confirmata, & aucta munera;
 & auctoritate nostra perpetuo futuris tem-
 poribus in omnibus, & singulis, hostijs,
 decanibusque militibus, & expeditionibus
 attingeretur mare, tam joco, quam serio
 in tormentis, hostilibus, bellis, duet-
 lis, singulari certamine, & quibuscumque
 pugnis, vexillis, tentarijs, armis, sta-
 gnis, signatis, sigillis, monumentis, se-
 pulchris, aedificijs, suppellectili, & alijs in
 rebus omnibus pro vestra voluntate ar-
 bitrio deferre, & gestare possitis, & va-
 leatis, absque alicujus contradictione, &
 impedimento. Ceterum quam vos prefatos
 Thomam, & Lucam fratres, ac Nicolauum
 Maurium iam prefati Pyrbi filium, ac ne-
 potem vestrum, alias diversis temporibus
 militari, seu equestri dignitate ornaver-
 imus, quo igitur in ipsis officijs vestris
 perfoverantes ad fortia, & viruosa opera
 praestanda ferventiori animo con-
 tendatis; eandem militarem equestrem di-
 gnitatem in vobis recognoscentes, & rur-
 sus augentes: Vos prefatos Thomam,

Y

Lu-

Lucam, & Nicolaum Marian de nobis
 milites, sine Equites Auratos, & totum
 praesentium, manu, scientia, & auctoritate
 supradictis, facimus, oramus, &
 constituimus, ac ad statum militare affe-
 rimus, militarisq; cinguli, & balihri de-
 cere, fascibus, & titulis, atque stemate
 Aurata Militia insignimus, accingentes ut
 gladio fortitudinis, ac omnia sua bene or-
 dinem pertinentia ornamenta vobis confe-
 rentes. Hoc nostra Caesaris editio susci-
 tes, ut deinceps ubique locorum, & ter-
 rarum pro veris militibus, sive Equiti-
 bus Auratis habeamini, deprecemini, & ad-
 ministramini, possidesque, & valeatis pro su-
 scipite dignitatis ornamentis, torquibus, gla-
 diis, calcaribus, vestibus, phaleris, sive equa-
 rum ornamentis aureis, ac omnibus, & sin-
 gulis privilegiis, gratiis, honoribus, digni-
 tatibus, praecminentis, franchitiis, iuribus,
 insignibus, immunitatibus, libertatibus, excep-
 tionibus, praerogativis, ac alijs quibuscumque
 quo militaribus actibus, ius officiis, iuribus
 frui, & gaudere, quibus veteri milites, sive
 Equites a nobis stricto ense creantur, &
 ejusmodi ornamentis insignibus gaudent, &
 fruuntur, quomodolibet consuetudine, vel
 de jure. **PRÆTEREA**, ut in praefato
 Pyrrho, ac Thomas, & Lucas fratres, &
 Ni.

Nicolaus Maria Julius datus ad inferiorem,
 dum nobis promptiores afficiamini, vos jam
 nominatos in nostros familiares, & aulicos
 suscepimus, elegimus, & constituimus, ac
 aliorum familiarium, & aulicorum nostro-
 rum numero, & ceteri clementer ascripti
 sumus, & aggregavimus, & tenore presen-
 tium eligimus, recipimus, constituimus, &
 aggregamus. Ita ut post hac omnibus, &
 singulis privilegijs, libertatibus, immuni-
 tatibus, honoribus, exemptionibus, utilita-
 tibus, franchitijs, emolumentis, dignita-
 tibus, praeeminentijs, & prerogativis, ubi-
 que locorum, & terrarum, nisi, fieri, & gau-
 dere possitis, & debeatis, quibus ceteri
 familiares, & aulici nostri continui dome-
 stici utuntur, fruuntur, & gaudent con-
 suetudine, vel de jure. Mandantes proin-
 de, universis, & singulis Principibus Ec-
 clesiasticis, & secularibus, Praetoribus, Ducibus,
 Marchionibus, Comitibus, Baronibus,
 Nobilibus, Militibus, Clientibus, Capitaneis,
 Vicedominis, Advocatis, Praefectis,
 Procuratoribus, Officialibus, Quaestoribus,
 Civium Magistris, Judicibus, Consulibus,
 Heraldis, Armorum Regibus, Cadaceatoribus,
 Civibus, Communitatibus, & denique
 omnibus nostris, & Imperij Sacri Subditis,
 & fidelibus dilectis cujuscumque status &

gradus, ordinis, & conditionis fuerint, ut vos prænominatos fratres, filium, & nepotem de Petijs in huiusmodi confirmato, & concesso vobis ordine militari, & nobis ad hunc spectantibus, prerogativis, & libertatibus, necnon hæredes, & descendentes vestros antedictos in præmissorum armorum immutatione, confirmatione, & additione, nec turbent, nec impendant, vosq; eosdem fratres, & nepos, ut supra, præveris militibus, seu Equitibus Auratis, necnon familiaribus, & aulicis nostris habeant, honorent, & teneant, ac dum, & quoties ad nostra, vel eorum dominia perveneritis, vos benignè suscipiant, ac humaniter, & officiosè tractent, ac cum omnibus famulis, sarcinis, rebus, & bonis vestris, quæ tamen mercimoniij causa non detuleritis, vobiscum, tam terra, quam mari, libere sine impedimento, & absque alicujus danti, telonei, pedagij, & gabelle, aut alterius oneris realis, vel personalis solutione, ire, transire, stare, morari, inde recedere, & prohibito redire permittant, & permittendum curent. Et quotiescunque per vos, aut vestro nomine fuerint requisiti pro tuto, libero, & securo transitu, salvo conductu, guidis, & nuntiis provideant, & providendum curent, vosque in omnibus occurrentijs

zija vestris tanquam veros familiares nostros habeant commendatos, nostram in eo voluntatem exequuturi, ac vos eosdem fratres, & nepos supradicto ordine, & dignitate militari, hæredesq; & descendentes vestros præscriptis armorum insignibus, necnon privilegiis, libertatibus, immunitatibus, bonoribus, dignitatibus, prærogativis, franchitijs, juribus, & alijs vobis, & vestrum cuilibet respectivè simul, vel separatim, & distinctè concessis, uti, frui, in eisque pacificè, & quietè permanere sinant, & permittant. Quatenus gratiam nostram charam habent, & præter nostram indignationem gravissimam, pœnam viginti marcharum auri puri Imperiali Fisco, sive Erario nostro, totidemque parti læse toties, quoties contraventum fuerit, irremissibiliter applicari, incurrere formident. Harum testimonio litterarum manu nostra subscriptarum, & sigilli nostri appensione munitarum. Datum in civitate nostra Neapoli die vigesimo septimo mensis Februarij Anno Domini millesimo quingentesimo trigesimo sexto Imperij nostri vxi. & Regnorum nostrorum xxi.

CAROLVS.

tus

Vidit Pere.

Ad mandatum Cesareæ, & Catholicæ Majestatis proprium.

Bernburger.

armorum Regibus, Heraldis, Conductori-
bus, Civibus, Communitatibus, & denique
omnibus nostris, & Imperij Sacri Subditis,
& fidelibus dilectis cujuscumq; status, gradus,
aut conditionis fuerint; ut se praefatum
Nicolaum Mariam, hac equestri dignitate,
& ordine, cum notis ad eam spectantibus
prærogativis, ac libertatibus, vosque, he-
redes, & successores vestros jam dictos le-
gitimos in hujusmodi armorum insignis ju-
giter uti, frui, & in eis perpetuo manere
fiant, pro quanto gratiam nostram caram
habent, & penam triginta marcarum auri
puri, pro medietate Fisco nostro Caesareo,
reliqua vero injuriam passi, aut passorum
iussibus, toties quoties contra factum fue-
rit irremissibiliter applicandam incurrere
formident. Harum testimonio litterarum
manu nostra subscriptarum, & sigilli nostri
Caesarei appensione munitarum. Datum Bo-
noniae die ultima mensis Decembris anno
Domini millesimo quingentesimo trigésimo
tertio, Imperij nostri tertio decimo Regno-
rum autem nostrorum decimo septimo.

CAROLVS.

Ad mandatum Caesareæ, & Cath: Ma-
jestatis proprium. Bernburger.

CA.

CAROLVS QVINTVS *Divina favente*
te Clementia Romanorum Imperator Augu-
stus, ac Rex Germaniae, Hispaniarum,
utriusque Siciliae, Hierusalem, Hunga-
riae, Dalmatia, Croatia, Insularum Balea-
rium, Sardiniae, Fortunatarum, & Indiarum,
ac Terra Firma, Maris Oceani &c. Arci-
duco Austriae, Duce Burgundiae, Lotbarin-
giae, Brabantiae, Lymburgi, Lucemburgi,
Gheldriae, Wirtembergae &c. Comes Habspur-
gi, Flandriae, Tyrolis, Arthesiae, & Bur-
gundiae Palatinus, Hannoniae, Hollandiae,
Zelandiae, Ferreti, Leiburgi, Namurci,
& Zutphaniae, Landgravius Alsaciae,
Marchio Burgoniae, & Saori Romani Im-
perij, ac Princeps Sueviae, & Dominus
Frisiae, Molinae, Salinarum, Tripolis, &
Mechliniae &c. Magnifico docto fideli nobis
dilecto PERRHO de Petijs Junis Utriusq;
Doctore familiari nostro, gratiam nostram
Cesaream, & omne bonum. QVVM Reges, &
Principes deceat eos, qui vel eruditione, &
doctrina clari habentur, vel egregia fide,
aliisque virtutum ornamentis, aut suis
alioqui meritis, & officijs ceteros antecel-
lunt, meritis officiorum, praeijs, & dignis
honorum augmentis prosequi, quo alij ad
bene, recteq; agendum, Principumque suo-
rum commenda promovenda exemplo, atque
inicij

incitamento sint. Nisquē in primis verum
 honestatem, ingenij candorem, & eruditio-
 nem, bonarumque artium, & in primis
 utriusque juris eminentem doctrinam; at-
 que in rebus agendis acre iudicium, prae-
 sens consilium, & maturam decorositatem
 tuam considerantes, & praeter alia multa
 ornamenta fortune, virtutis, & ingenij,
 sincera tuae fidei, & devotionis erga nos
 Sacrum Imperium, & Regiam nostram Di-
 gnitatem, constantiam, & affectum ad haec
 grata, & fide plena obsequia, quae nobis
 accurato studio, optima voluntate, atque
 omni diligentia, & sollicitudine, tam paco,
 quam bello, & praesertim paucis abhinc
 annis dum haec Civitas, atque Regnum
 nostrum Neapolitanum à nostris tum tem-
 poris hostibus bello, & obsidione premeretur,
 non sine evidenti fortunarum, & rerum,
 vitaeque tuae periculo praestitisti, non ab re
 visum est convenire ut harum rerum à no-
 bis digna ratio haberetur: Itaque quum
 alias in civitate Bononia tibi praenomina-
 to Pyrro, ac Nicolao Maria filio tuo, ve-
 strisque heredibus, antiqua, seu gentilizia
 vestra armorum insignia confirmavimus,
 seu verius immutavimus, & audivimus,
 videlicet scutum rubri coloris, fascia or-
 gantei, seu albi coloris per scuti latum
 dia-

diagonaliter ducta divisum; & in superiori parte in medio scuti, leonem fulvum, seu naturalis sui coloris rictu apertum, & cauda sursum reflexa in anteriorem partem conversum super fascia sedentem, supra scutum vero galeam senijs rubri, albiq; seu argentei colorum redimitam, ex illius cono, ex fascia contorta eorundem colorum anteriorem partem leonis, ut in scuto eminentem. In capite vero scuti eorundem armorum in aureo, sive erecti coloris campo, Aquilam nigram unius capitis Regali Diademate coronatam, cauda, & alis dispersis, erectis pedibus, rostro aperto, & in dexteram converso, prout hec omnia latius in privilegio, seu litteris nostris sub data ultime diei mensis Decembris anni à nativitate Domini millesimo quingentesimo trigesimo tertio latius continentur. Quumq; tu prefate Pyrrhe post illud tempus in tua erga nos fide, & benemerendi studio laudabili continuatione ita perseveraveris, ut non modò dignum videatur impartita tibi, ac tuis gratia, & beneficentia nostre munera ratificare, & stabilitere verum etiam in benemerentes nostra liberalitate augere cupiamus. Itaq; nostrum proprio, & ex certa scientia tibi prenominato Pyrrha, ac Nicolao. Marie filio tuo,

tuo, & ut vestris officiis, ac meritis ita
 flagitantibus, familia vestra etiam ratio-
 nem habuisse videamur, præscripta vestra
 armorum insignia, denuò immutanda, ac
 vestra avita, seu gentilitia in pristinam
 formam redigenda, & confirmanda, novoque
 ornamento, seu congiario, & honorario quo-
 dam donativo augenda, & quatenus opus
 sit de nova concedenda duximus, prout to-
 none præsentium confirmamus, augemus, &
 concedimus, in hunc modum videlicet. In
 scuto rubro diametrali fascia argentea, seu
 albi coloris diviso Leonem auroi, seu ful-
 vi coloris super fasciam sedentem, & in
 dextrum scuti latus prospicientem, lingua
 ejusdem coloris excerta, cauda inter poste-
 riores cacas projecta, & retrorsum versus
 sinistram scuti partem reflexa, pedibus an-
 terioribus super fasciam prænarratam. Et
 loco Aquilæ unius capitis Aquilam nigram
 duorum capitum, Scutum continentem, al-
 tero ad sinistrum latus converso, utroque
 eorum auro, seu Reali. Diademate corona-
 to cum Corona Imperiali in medio, quem-
 admodum hæc omnia in medio præsentium,
 suis coloribus, & metallis depicta sunt. Vo-
 lentes, & decernentes quod prædicti Pyrrhus
 de Petrijs, & Nicolaus Maria filius, Tho-
 mas, & Lucas fratres sui, vestrique, &
 ve-

nostrum; cuiuslibet filij, & liberi maris, &
 nostrum legimus, etiamque; heredes; &
 successores utriusque status esse legitima
 hora servatim descendentes in perpetuum;
 huiusmodi armis, & insignia sive à nobis
 immunita, confirmata, & audita munera;
 & auctoritate nostra perpetuo futuris tem-
 poribus in omnibus, & singulis, honestis,
 decentibusque actibus, & expeditionibus,
 attingendum mare, tam jure, quam serio
 in torquentis, hostilibus, bellis, dueli-
 lis, singulari certamine, & quibuscumque
 pugnis, vexillis, tentarijs, armis, sta-
 gnas, signatis, sigillis, monumentis, se-
 pulchris, aedificijs, suppellectili, & alijs in-
 rebus omnibus pro vestra voluntatis ar-
 bitrio deferre, & gestare possitis, & va-
 leatis, absque alicuius contradictione, &
 impedimento. Ceterum quam vos prefatos
 Thomam, & Lucam fratres, ac Nicolau-
 Muriam seu prefati Pyerbi filium, ac ne-
 potem vestrum, alias diversis temporibus
 militari, seu equestri dignitate ornaver-
 imus, quod igitur ineptis officijs vestris
 persolverantes ad fortia, & virtuosa opera
 praestanda ferventiori animo con-
 tendatis; eandem militarem equestram di-
 gnitatem in vobis recognoscentes, & rur-
 sus, urgentes: Nos prefatos Thomam,

Y

Lu-

Lucam, & Nicolaum Mariam de nobis
 milites, siue Equites Auratos, & totius
 presentium, manu, scientia, & auctorita-
 tate superadditis, facimus, oramus, &
 constituimus, ac ad statum militarem affe-
 rimus, militarisq; cinguli, & balnei de-
 cere, fascesq; & virgis, atque stemate
 Aurata Militia insignimus, accingentes vas
 gladio fortitudinis, ac omnia ad hunc or-
 dinem pertinentia ornamenta vobis confe-
 rentes. Hoc nostra Caesaris edicto statuimus
 tes, ut deinceps ubique locorum, & tera-
 rarum pro veris militibus, & fide Equiti-
 bus Auratis habeamini, honoramini, & ad-
 miniamini, possideamini, & valeatis pro fu-
 scapte dignitati ornamento, torquibus, gla-
 diis, calcaribus, vestibus, phaleris, & equo-
 rum ornamentis aureis, ac omnibus, & sin-
 gulis privilegijs, gratijs, honoribus, digni-
 tatibus, praeminentijs, franchitijs, juribus,
 insignibus, immunitatibus, libertatibus, ac alijs
 patrimonijs, prerogatiuis, ac alijs quibuscumque
 quo militaribus actibus, & officijs, & utriusque
 frui, & gaudere, quibus veteri milites, seu
 vo Equites a nobis stricto onere creati, &
 ejusmodi ornamentis insignis gaudent, &
 fruuntur, quomodolibet consuetudine, vel
 de jure. PRÆTEREA, ut in prefatis
 Pyrrho, ac Thomas, & Eugen fratres, ac
 Ni.

Nicolaus Maria filius tuus ad inferiorem,
 dum nobis promptiores afficiamini, vos jam
 nominatos in nostras familiares, & aulicos
 suscepimus, elegimus, & constituimus, ad
 utrumque familiarium, & aulicorum nostro-
 rum numero, & ceteri clementer ascripti
 sumus, & aggregavimus, & tenore presen-
 tium eligimus, recipimus, constituimus, &
 aggregamus. Ita ut post hac omnibus, &
 singulis privilegijs, libertatibus, immuni-
 tatibus, honoribus, exemptionibus, utilita-
 tibus, franchitijs, emolumentis, dignita-
 tibus, praeminencijs, & prerogativis, ubi-
 que totorum, & terrarum, uti, frui, & gau-
 dere possitis, & debeatis, quibus ceteri
 familiares, & aulici nostri continui dome-
 stici utuntur, fruuntur, & gaudent con-
 suetudine, vel de jure. Mandantes provin-
 de, universis, & singulis Principibus Ec-
 clesiasticis, & secularibus, Praetatis, Ducti-
 bus, Marchionibus, Comitibus, Baronibus,
 Nobilibus, Militibus, Clientibus, Capita-
 neis, Vicedominis, Advocatis, Praefectis,
 Procuratoribus, Officialibus, Quaestoribus,
 Civium Magistris, Judicibus, Consulibus,
 Heraldis, Armorum Regibus, Caduceatori-
 bus, Civibus, Communitatibus, & deniq;
 omnibus nostris, & Imperij Sacri subditis,
 & fidelibus dilectis cujuscunque status &

gradus, ordinis, & conditionis fuerint, ut vos prænominatos fratres, filium, & nepotem de Petijs in huiusmodi confirmatio, & concessio vobis ordinis militari, & notis ad hunc spectantibus, prerogativis, & libertatibus, necnon hæredes, & descendentes vestros antedictos in præmissorum armorum immutatione, confirmatione, & additione, nec turbent, nec impendant, vosque eosdem fratres, & nepos, ut supra, pro veris militibus, seu Equitibus Auratis, necnon familiaribus, & aulicis nostris habeant, honorarent, & teneant, ac dum, & quoties ad nostra, vel eorum dominia perveneritis, vos benègè suscipiant, ac humaniter, & officiosè tractent, ac cum omnibus famulis, sarcinis, rebus, & bovis vestris, quæ tamen mercimonijs causa non detuleritis vobiscum, tam terra, quam mari, libere sine impedimento, & absque alicujus danti, telonei, pedagijs, & gabelle, aut alterius oneris realis, vel personalis solutione, ire, transire, stare, morari, inde recedere, & prohibito redire permittant, & permittendum curent. Et quotiescunque per vos, aut vestro nomine fuerint requisiti pro tuto, libero, & securo transitu, salvo conductu, guidis, & nuntijs provideant, & providendum curent, vosque in omnibus occurrentijs

tijs vestris tanquam veros familiares no-
stros habeant commendatos, nostram in eo
voluntatem exequuturi, ac vos eosdem fra-
tres, & nepos supradicto ordine, & dignitate
militari, hæredesq; & descendentes vestros
præscriptis armorum insignibus, necnon pri-
vilégiis, libertatibus, immunitatibus, bonori-
bus, dignitatibus, prærogativis, franchi-
zijs, juribus, & alijs vobis, & vestrum
cuiuslibet respectivè simul, vel separatim, &
distinctè concessis, uti, frui, in eisq; pacifi-
cè, & quietè permanere sinant, & permit-
tant. Quatenus gratiam nostram charam
habent, & præter nostram indignationem,
gravissimam, pœnam viginti marcharum
auri puri Imperiali Fisco, sive Erario no-
stro, totidemque parti læse toties, quoties
contraventû fuerit, irremissibiliter applicari,
incurrere formident. Harum testimonio li-
terarum manu nostra subscriptarum, & si-
gilli nostri appensione munitarum. Datum
in civitate nostra Neapoli die vigesimo se-
ptimo mensis Februarij Anno Domini mil-
lesimo quingentesimo trigesimo sexto Impe-
rii nostri vxi. & Regnorum nostrorum xxi.

CAROLVS.

tus

Vidit Pere.

Ad mandatum Cesareæ, & Catholicæ Ma-
jestatis proprium.

Bernburger.

871

Österreichische Nationalbibliothek



+Z156598405



